

**Sul filo dei versi con un pubblico invisibile**

Di Paolo pag. 19

**Stallone e De Niro vecchietti sul ring**

Gentile pag. 17



**12 years a slave: l'Italia cancella lo schiavo**

Antonelli pag. 21

**U:**

## Letta ricomincia a ballare

- **Il Pd avverte il premier: non basta solo un rimpasto. Faraone: fatti troppi errori, o si cambia o si muore**
- **Intervista a Orfini: il voto non è la soluzione, ma il governo dia risposte**
- **Lavoro: Landini apre a Renzi**

Il Pd alza l'asticella: se vuole continuare, il governo deve fare di più. Lo dice Davide Faraone, responsabile Welfare nella segreteria di Renzi: «Troppi errori, o si cambia o si muore». Orfini a *l'Unità*: «Bisogna accelerare il passo, ma chi sta male oggi non vuole il voto».

FANTOZZI FUSANI

LOMBARDI ZEGARELLI A PAG. 2-3

**La vera emergenza si chiama crescita**

LUCA LANDÒ

● Due Papi al posto di uno, un Presidente invece di due. E se a questo aggiungiamo la condanna per frode fiscale di un signore che, per nostra fortuna, non era né Papa né Presidente, ma per nostra sfortuna è stato quattro volte premier di questo Paese, è facile intuire che il 2013 verrà ricordato come un anno lontano dalla media. Nella lunga carriera del Vaticano era accaduto solo cinque volte che un Pontefice rassegnasse le dimissioni anziché aspettare la chiamata nel regno dei cieli.

SEGUE A PAG. 16



**In Italia dimezzate le aree protette**

Allarme cemento, in tre anni la percentuale di territorio vincolato è crollata dal 48% al 20%

DEL FRA A PAG. 11

L'ANALISI

**Droga, lezione uruguaiana**

UMBERTO VERONESI

La decisione del presidente José Pepe Mujica di legalizzare la marijuana in Uruguay ha portato il suo piccolo Paese, di non più di 3 milioni e mezzo di abitanti, al centro del dibattito internazionale e, a mio parere, all'avanguardia nella lotta alla criminalità collegata, in tutto il mondo, alla droga. Pochi commentatori hanno riportato infatti le parole di Mujica che definiscono la legalizzazione «un esperimento per combattere il narcotraffico strappando al mercato illegale la commercializzazione della droga».

SEGUE A PAG. 13

**2013, odissea nello strazio**

IL RACCONTO

MASSIMO ADINOLFI

Percorriamo pure gli eventi che hanno segnato un anno politico vissuto pericolosamente, ma proviamoli prima della giusta, severa cornice. Nel discorso tenuto lo scorso 31 dicembre il presidente Napolitano parlò non più di disagio sociale ma di una vera e propria «questione sociale, da porre al centro dell'attenzione e dell'azione pubblica».

SEGUE A PAG. 7

## Mps, Profumo bocciato: ora tutto incerto

- **L'assemblea vota contro: la ricapitalizzazione da 3 miliardi rinviata a maggio**
- **Il presidente: «Le mie dimissioni? Deciderò a gennaio a sangue freddo»**

Profumo perde ma non si dimette. Il presidente di Montepaschi incassa il no dall'assemblea straordinaria che doveva varare l'aumento di capitale, ma a chi gli chiede le dimissioni risponde: «C'è un consiglio d'amministrazione a gennaio».

DI GIOVANNI A PAG. 8

Staino

NAPOLITANO STA PREPARANDO IL SUO OTTAVO DISCORSO DI FINE D'ANNO.



**La soluzione? Nazionalizzare**

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

È andata com'era ovvio che andasse: la Fondazione Mps ha bocciato l'aumento di capitale da tre miliardi proposto dal consiglio di amministrazione presieduto da Alessandro Profumo per gennaio.

SEGUE A PAG. 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**Minchiate e riti di passaggio**

● **QUELLE IN CORSO SONO GIORNATE SCARAMANTICHE, IN CUI RIPETIAMO ISOLITI RITI**, anche se niente prova che ci abbiano salvato dalla jella negli anni passati. E, tra i riti tv, ci sono i filmati scelti degli eventi che hanno segnato il terribile 2013. Già ne abbiamo visto qualcuno, su Rainews 24, pieno di memorie per lo più disastrose, a parte il ribaltamento della Costa Concordia, subito diventato simbolo di una risurrezione del Paese, nella quale speriamo tutti.

Tutti tranne Beppe Grillo, secondo il

quale l'Italia è ormai un cadavere putrefatto. Cadavere che, comunque, lui vorrebbe dominare con il 100% dei voti, che gli consentirebbe di eliminare i partiti, le istituzioni, soprattutto i giornali, gli ordini professionali, l'euro e il niente che resta. Naturalmente, tra i particolari più fastidiosi da cancellare, c'è il presidente della Repubblica, cui tocca il rito del messaggio a reti unificate, che le più belle teste di Forza Italia hanno avuto l'idea di boicottare. Tanto per iniziare l'anno con una minchiata.

IL CASO

**Stamina, l'ira del ministro**

- **Il vice di Vannoni parla di «criminalità organizzata» Lorenzin annuncia querela**

È scontro tra governo e Fondazione Stamina. Il vice di Vannoni, Mario Andolina, lancia pesanti accuse al ministro che risponde annunciando querela. I famigliari attaccano i «media assassini» e dicono «i nostri figli migliorano». Pronto il nuovo comitato scientifico.

COMASCHI A PAG. 12



**Lavoro, serve un New Deal**

LAURA PENNACCHI

Con l'approssimarsi del nuovo anno, che sarà il settimo della crisi globale più grave, chi come me dal 2012 argomenta intorno alla necessità di un Piano straordinario per il lavoro non può non essere compiaciuto per la centralità che la questione sta guadagnando nel Pd.

SEGUE A PAG. 4

## POLITICA

# Pd a Letta: non basta un rimpasto cambiare o si muore

● **Pressing dei renziani.** Faraone: «Troppi errori»  
 Marcucci: «Il governo non si faccia aspettare come Godot» ● **Il premier stringe i tempi sul patto di coalizione ma avverte: la squadra non si cambia**

**NATALIA LOMBARDO**  
 @NataliaLombard2

Avviso renziano ai governanti: «O si cambia o si muore». Il primo «botto» di Capodanno Enrico Letta lo ha sentito ieri, partito dalla segreteria del Pd e lanciato su Facebook come un ultimatum dal responsabile del Welfare, Davide Faraone: «Questo Pd, con le grandi speranze che suscita, l'Italia, con le sue difficoltà e le sue grandi potenzialità, non può permettersi questo governo e i suoi errori. E non basta un ritocco, un "rimpasto", o si cambia radicalmente o "si muore"». Matteo Renzi «alza l'asticella» dell'azione di governo come condizione per non buttarlo giù (anche se nessuno vuole parlare esplicitamente di voto anticipato), perché si concretizzino le proposte del partito che, dopo l'uscita di Berlusconi, ha la maggioranza delle azioni di Palazzo Chigi. Proprio Forza Italia infatti coglie la palla al balzo: «Renziani alla riscossa. È partito il countdown per il governo Letta», dichiara Mara Carfagna.

Quello che alcuni deputati vicini a Renzi ridimensionano a «sfogo» di Faraone (o «roba da panettone»), è però condiviso nella sostanza dopo gli ultimi fatti. Come dire: non ci fidiamo più, basta. «Se metto uno dietro all'altro gli errori commessi da questo governo viene fuori un "filotto" impressionante», continua Faraone, «una legge di Stabilità di "galleggiamento", le slot machine, gli affitti d'oro, il provvedimento su Roma capitale». Anche quest'ultima rubricata fra le «inutili marchette» sulle quali il governo aveva chiesto la fiducia, salvo poi essere fermato da Napolitano. Dito puntato anche sul Milleproughe. Insomma, spunti d'oro per dare fiato «alle stanche trombe della Lega Nord», avverte il siciliano Faraone, che

avanza dubbi anche sull'uso dei 6 miliardi di euro della Ue. Certo era «uno sfogo», assicura Simona Bonafè, ma «di sicuro c'è stanca», dice alla toscana «i tre milioni di elettori ci hanno detto "muovetevi". Abbiamo voglia di riscossa e sosteniamo il governo per portare a casa dei risultati» che non si vedono.

Un vero accerchiamento su Letta. Andrea Marcucci rilancia l'ultimatum: «Il governo «non si faccia aspettare come Godot», David Ermini avverte: «cambi marcia». Da via del Nazareno è logico che il governo «debba cambiare passo» e, perché il Pd possa continuare a sostenerlo «il cavallo del governo deve saltare un'asticella più alta», spiega Paolo Gentiloni, allarmato dal «pa-

strocchio e dallo scarica barile tra governo, Camere e gruppi parlamentari che rivela una forte debolezza del governo». Finora la pressione di Renzi avrebbe fatto comodo allo stesso premier, ma ora Renzi l'asticella «l'ha alzata di altri due centimetri».

Enrico Letta non replica, ma chi è vicino a lui commenta che a volte «gli ultras realisti rischiano di spingersi oltre gli intendimenti del re». Anche i faraoni... La posizione ribadita da Palazzo Chigi è che sia Letta stesso a volere un cambio di passo, quindi «tutto ciò che è costruttivo serve a spostare in alto l'asticella» e ben venga, ma non si parli di rimpasto da prima Repubblica, perché «il problema non è la squadra governo». Che non abbia più alibi e che debba «lavorare ancor più seriamente» Letta lo sa, ma stringe sul cronoprogramma per il patto «Impegno 2014» da siglare entro il 15 gennaio e sul quale il Pd, compresi i renziani, hanno votato la fiducia al governo l'11 dicembre, fanno notare. E con un certo disappunto Letta evidenzia come le «polemiche strumentali» sulle ultime vicende, in cui le «responsabilità sono comuni tra governo e Parlamento» non siano che diversivi dai «veri problemi», all'indomani della riprogrammazione per i 6 miliardi che si rischiava di perdere.

Il pressing di Renzi è comunque fortissimo: ai primi di gennaio metterà sul tavolo del patto di governo le sue priorità: riforme, job act sul lavoro, diritti civili: dallo Ius soli alla Bossi-Fini, tema più ostico da condividere con Alfano. E la legge elettorale, sulla quale vuole trovare la quadra (con la maggioranza o al di fuori) per avere un voto in commissione prima di metà gennaio. C'è poi il rimpasto. Renzi non si vuole sporcare le mani direttamente con questa grana, pur volendo ministeri di peso mentre finora ha dalla sua solo Delrio, e però la affida nella mani del presidente del Consiglio. Problemi di riequilibrio ci sono: l'Ncd è sovradimensionato, l'ala montiana di Scelta civica lamenta la presenza di due casiniani, uno doc come D'Alia, l'altro acquisito come Mario Mauro.



## Grasso: linea dura su emendamenti

**MARCELLA CIARNELLI**  
 @marciarnelli

L'altolà del Capo dello Stato (arrivato l'altro giorno a Parlamento e governo con lettera ufficiale) alla discutibile pratica di stravolgere la sostanza dei decreti con emendamenti che ne alterano l'impianto originario, comincia ad avere gli effetti auspicati. Almeno per quanto riguarda le dichiarazioni d'intenti che restano, proprio perché tali, tutte da verificare.

Il presidente del Senato ha accolto in pieno la reprimenda di Napolitano ed ha a sua volta scritto ai presidenti delle commissioni permanenti di pa-

lazzo Madama, e per conoscenza al ministro per i rapporti con il Parlamento, avvertendoli che «ove non dovessi riscontrare la necessaria collaborazione di tutti i soggetti istituzionali e politici coinvolti, potrò giungere fino all'estrema e drastica misura di dichiarare improponibili tutti gli emendamenti aggiuntivi e i nuovi commi ai disegni di legge in discussione «in attesa di auspicate proposte di modifica del Regolamento».

Nella lettera Grasso ha espresso «una forte raccomandazione ai presidenti delle commissioni affinché il vaglio sulla proponibilità degli emendamenti riferiti ai decreti-legge sia parti-

### SICILIA

#### Province, l'Ars blocca il testo di Crocetta per cancellarle

L'Assemblea regionale siciliana ha affondato il disegno di legge del governo regionale che prorogava di sei mesi il commissariamento delle Province, in vista dell'abolizione degli enti e dell'istituzione dei liberi consorzi entro il 30 giugno. È stato approvato, infatti, con 33 voti a favore e 32 contrari, l'emendamento dell'opposizione che sopprime il primo articolo del testo. Brusco stop quindi per il governo, che con Rosario Crocetta parla di «forti resistenze al cambiamento in vasti settori dell'Assemblea». In aula urla e seduta sospesa per cinque minuti dal presidente Giovanni Ardizzone.

# Ma a far crollare tutto potrebbe essere il sobrio Monti

La nemesi di Mario Monti: l'ex premier già presidente della Bocconi, dopo le dimissioni e un breve passaggio in minoranza nel partito da lui stesso fondato, ne ha assistito alla scissione condita da beghe e inestinguibili rancori. Oggi, del progetto nato per innestare la linfa operosa della società civile nella vecchia politica, non restano che tronconi litigiosi in via di dissolvimento. E mentre lui, l'ex Supermario che piegò Microsoft, guarda di nuovo a un incarico europeo, i suoi epigoni si preparano a usare uno dei più potenti strumenti della Prima Repubblica: il rimpasto - noblesse oblige: «rinnovamento» - della squadra di governo.

La nemesi di Enrico Letta: sfidare le leggi della politica scommettendo sullo strappo di Alfano, vincere la sfida del ricambio generazionale, marginalizzare Berlusconi dopo vent'anni di protagonismo, per poi finire sulla graticola a opera di un partito bonsai che i sondaggi accreditano di un 2%. In sintesi: il 46enne premier che ha cercato di scrollarsi di dosso il passato dc potrebbe finire vittima di un ex premier

### IL RETROSCENA

**FEDERICA FANTOZZI**  
 twitter @Federicafan

**Scelta Civica vuole Ichino allo Sviluppo al posto di Zanonato. E ha fretta: l'ex premier punta al posto di Tajani come commissario europeo**

70enne che di democristiano ha avuto solo l'epilogo. Dato che la rivendicazione - «autonoma da altre componenti della maggioranza» giurano i Civici - potrebbe saldarsi con la voglia di spargliare che anima i renziani. Significativa anche l'arma del delitto: quel Manuale Cencelli che si credeva di aver seppellito anche grazie ai protagonisti dell'attuale fase politica.

E invece no. Tutto comincia il weekend del 16 novembre, con ben due scissioni in contemporanea. Berlusconi accelera la convocazione dell'assemblea che riesuma Forza Italia, spingendo Alfano verso nuove avventure. Ma, con minor clamore, anche Scelta Civica si divide: i montiani si riprendono il partito, con Stefania Giannini segretario, Bombassei confermato presidente, e due vice: l'ex ministro Balduzzi e la Borletti Buitoni. E l'ala popolare di Mario Mauro, ma anche Olivero e Dellai, fondano i gruppi Per l'Italia in asse con l'Udc del deluso Casini.

Mangiato il panettone, i nodi vengono al pettine. Vale a dire: i due ministri di area, Mauro e D'Alia, sono usciti da Sc. Che si sente sottorappresentata.

La Giannini chiede un «riequilibrio nella linea politica e all'interno del governo». Il capogruppo alla Camera Andrea Romano e l'omologo Lorenzo Dellai se le danno a mezzo stampa. «La composizione del governo risale a un'era antica - accusa Romano, che gli ultimi boatos parlamentari darebbero in uscita verso Renzi - D'Alia clientelare, Mauro passato non si sa se all'Udc o al Ncd. Lui e Casini sleali con Monti». Replica offeso Dellai: «Toni sprezzanti, non si può tornare al Cencelli, l'Italia ha altre priorità». Sferza. «Siamo andati via da un partito di ottimati dove non c'era abbondanza di ottimati».

La contesa è aperta. I montiani vogliono un ministro: Pietro Ichino allo Sviluppo Economico al posto di Flavio Zanonato. In quel caso, rinunciando a prendersi qualcuno dei sottosegretari vacanti dopo l'addio di Forza Italia. L'asse Popolari-centristi resiste: «Hanno il ministro Moavero Milanesi, il vice-ministro Calenda, il sottosegretario Borletti Buitoni». E mettono nel panierino «civico» pure la Cancellieri, che però è frutto di un accordo di maggioranza

con il beneplacito del Quirinale.

Uno, peraltro, dei nomi a rischio sostituzione. Renzi le ha fatto la guerra sull'affaire Ligresti, Letta l'ha difesa in asse con il Quirinale, mettendo la sua faccia sulla salvezza della Guardasigilli. Adesso il premier è indebolito dallo scacco del Salva Roma, e l'attacco concentrato del plotone renziano e della pattuglia montiana può riuscire nell'intento.

Tutto sta a capire se il sindaco di Firenze cavalcherà apertamente la carta del rimpasto. È vero che al Senato Scelta Civica è in grado da sola di far ballare l'esecutivo. Soprattutto dopo l'allarme rosso sul decreto poi ritirato, dove molti sussurrano che a Letta e Franceschini mancassero i numeri per portarlo a casa. Ed è altrettanto vero che gli ormai ex montiani hanno bisogno di visibilità e risultati rapidi. Perché Monti ha una traiettoria distinta e distante. E c'è chi dice che dietro l'attivismo di Antonio Tajani per diventare uno dei nuovi coordinatori azzurri ci sia proprio l'incertezza sulla sua riconferma come commissario all'industria della Commissione Europea.

# Alla fine Renzi batte i pugni e fa togliere la web tax

**È** stato un aut aut. O così o così. O la levate o la levate. Il premier Letta ha dovuto obbedire, chiedendo un passo indietro a uno dei suoi uomini più fidati che fino all'ultimo ha tenuto il punto sulla bandiera della web tax, il presidente della commissione Bilancio alla Camera Francesco Boccia. «Una battaglia di principio, perché di equità fiscale si tratta e di combattere una emorragia di risorse senza precedenti per il nostro capitalismo» ha rivendicato Boccia ora costretto a masticare amaro di fronte ai pugni sbattuti sul tavolo da Matteo Renzi. Che una volta di più in queste tre settimane da segretario ritaglia per sé il ruolo del *controller* esterno. O del regista neppure tanto occulto dell'esecutivo Letta.

È una storia strana questa della web tax. Una storia emblematica. A suo modo paradigmatica. L'8 dicembre, quando fu incoronato segretario alla Fiera di Milano, l'aveva auspicato, nello stupore generale: «No alla web tax» disse «perché insistiamo nel dare l'idea di essere quelli delle tasse», con l'aggravante stavolta di farla pagare all'amato *www*, il *world wide web*, per definizione libero ma non per questo selvaggio. Erano venti giorni fa. E gli osservatori non mancarono di rimarcare, in quell'occasione, come il neo segretario tenesse tra le mani, quasi lo leggesse, un appunto su carta. E fu notato, subito, come uno dei parlamentari entrati in Parlamento in quota Renzi, Ernesto Carbone, uno dei primi sponsor della legge, fosse rimasto spiazzato da tale annuncio.

La legge nota come web tax altro non è infatti che un complesso di norme presentato il 4 ottobre scorso che puntava a una serie di obiettivi. Il più importante era applicare la normativa fiscale italiana anche ai colossi del web che, con un sapiente incrocio societario, pur facendo utili milionari in Italia pagano le tasse in Irlanda o alla Cayman. Tanto per dare un'idea, parliamo di un mercato - quello digitale - che solo in Italia tra commercio elettronico, web marketing, ebooking, piattaforme tecnologiche per il gioco on line (spesso illegali) mette a segno un business stimato in difetto di circa 20 miliardi (nel 2012). A fronte dei quali la tasse pagate sono inesistenti. O quasi. Perché i principali attori commerciali sono i grandi gruppi americani, Google e Amazon solo per fare un paio di nomi. L'obiettivo della legge Boccia, firmata

## IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**L'amarezza di Boccia (Pd): «Un business di 20 miliardi che non paga tasse». Le pressioni di ambasciata e camera di commercio Usa su governo e partiti**

in ottobre da decine di parlamentari renziani ma anche Cinque stelle, era soprattutto quello di obbligare le multinazionali del web ad avere la partita Iva, e quindi a pagare le tasse in Italia a fronte di fatturati miliardari.

Fonti qualificate raccontano all'*Unità* che da allora, parliamo di fine ottobre, primi di novembre, «e sempre di più avvicinandoci all'approvazione del testo, ci sono state costanti pressioni da parte dall'ambasciata americana e nelle ultime settimane addirittura della camera di commercio Usa». Si sono fatti avanti, cercando e a volte ottenendo udienza, l'ex ambasciatore Usa David Thorne e l'attuale capo della diplomazia americana a Roma, John Phillips. Tutti, in un modo o nell'altro, hanno invitato a lasciar perdere terrorizzati all'idea che l'Italia potesse essere il paese-pilota in Europa per mettere fine alla cuccagna delle multinazionali americane.

Sarà solo una coincidenza ma insieme alle pressioni americane, arrivate anche a palazzo Chigi (non direttamente a Letta) e alla Farnesina, c'è stata la scomunica di Grillo e Casaleggio ai parlamentari Cinque stelle che avevano firmato il testo Boccia. E la retromarcia di Renzi l'8 dicembre. A cui è seguito il passo indietro, da veri soldatini, dei deputati renziani.

Varie *lobbies* hanno continuato a lavorare in questi venti giorni. Fino all'*aut aut* del segretario Pd arrivato a poche ore dalla scrittura del testo del decreto che ha spazzato via - questo significa il rinvio a giugno - la web tax. Boccia non era stato neppure informato. Solo la comunicazione finale, a cosa fatte: «Guarda che la rinviemo, a giugno».

«Il nocciolo della questione - ha commentato ieri il presidente della commissione Bilancio - è che le multinazionali americane eludono le tasse italiane. La nostra battaglia era per far applicare l'Iva a tutti coloro che lavorano e guadagnano in Italia». Analoga amarezza nelle parole del deputato di Sel Sergio Boccadutri: «Grillo ci dica come intende contrastare l'elusione fiscale degli over the top del web. Forse a questi, Grillo e Casaleggio compresi, le cose vanno bene così come sono». Della battaglia di mesi restano due cose: aver costretto l'Europa e mettere in agenda il problema; i 130 milioni di euro che le compagnie dovrebbero subito pagare all'agenzia delle entrate. Spiccioli, ma sempre qualcosa, che serviranno per specializzandi e il fondo per il diritto allo studio.

## IL TWEET

**«#Io sto con Caterina» Solidarietà del leader Pd alla ragazza insultata**

Il segretario Pd si schiera con Caterina, la ragazza affetta da malattie genetiche che, per aver detto che vive grazie alle cure sperimentate anche su animali, è stata insultata su Facebook. «Ho visto il suo video e voglio dirlo con tutta la mia forza: #iostocaterina». È il tweet che Matteo Renzi ha scritto in segno di solidarietà verso Caterina Simonsen. Perché, nonostante lei avesse raccontato la sua storia e spiegato anche che molti dei farmaci usati da tutti sono frutto di sperimentazioni, ultrà animalisti che pure tengono alla vita le hanno augurato la morte.



Beatrice Lorenzin, Enrico Letta, Cecile Kyenge, Maria Chiara Carrozza  
FOTO L'ESPRESSO

colarmente scrupoloso e attento, specialmente sotto il profilo della necessaria coerenza per materia con il testo del decreto. Diversamente, la presidenza non esiterà, nel corso della successiva discussione in Assemblea, a dichiarare improponibili, per estraneità alla materia, emendamenti di qualunque provenienza, anche se presentati dai relatori o dal governo o già approvati dalla commissione con pareri favorevoli degli stessi relatori e dei rappresentanti dell'esecutivo». Una strada peraltro già tracciata da numerose sentenze della Corte Costituzionale, richiamate anche nel messaggio di Napolitano, che impegnano a preservare i caratteri di necessità e urgenza del provvedimento oltre che l'omogeneità «che è ormai da considerarsi, a seguito della più recente giurisprudenza costituzionale, un parametro di costituzionalità che può orientare l'attività consultiva della commissione in sede di esame degli emendamenti ai decreti legge».

Il «maggior rigore» sollecitato da Na-

politano, sembra avviato a diventare pratica condivisa di comportamento anche se gli interventi in aula hanno fatto registrare gli attacchi delle opposizioni, a cominciare dai 5 stelle. Il Partito democratico ha proposto una sessione del Senato per discutere il tema. Il presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda ha affermato, dando atto presidente Grasso di avere sempre sottolineato la delicatezza della questione che «ora il nostro dovere è individuare in modo serio, non propagandistico, non demagogico, i rimedi. Rimedi che in parte saranno sulle spalle del governo, che è responsabile sempre ma non è il solo responsabile: il mancato aggiornamento dei nostri regolamenti è una responsabilità del Senato. Regolamenti - ha detto ancora l'esponente democratico replicando alle accuse grilline - da modificare per dare al Parlamento la possibilità di fare delle buone leggi. Chiediamo all'opposizione che partecipi alla crescita del sistema e non cerchi di lucrare dalla distruzione di esso».

# Ecco dove finiranno i fondi europei, tra lavoro e imprese

● **La riprogrammazione quest'anno ammonta a oltre 7 miliardi, che rischiano di tornare a Bruxelles** ● **La prossima tranche, valida per il ciclo 2014-2020, sarà di oltre 100 miliardi**

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

È possibile, anzi probabile, che alla fine del ciclo 2007/2013 dei quasi 30 miliardi destinati all'Italia dall'Europa, tra Fondo sociale, Fondo di sviluppo regionale e co-finanziamento, ne lasceremo per strada qualcuno. Ma almeno 6,2 miliardi sono stati sottratti al sicuro oblio, e serviranno a finanziare piccoli interventi infrastrutturali sul territorio, autoimprenditorialità, incentivi all'assunzione di giovani, donne e over 50, nonché la lotta alla povertà.

La spesa certificata presentata il 31 ottobre dall'Italia a Bruxelles nell'attuazione dei programmi finanziati dai fondi comunitari aveva raggiunto il 47,5% della dotazione totale. Spesa certificata significa già sostenuta e, ricordiamolo,

per raggiungere questo obiettivo ci sono altri due anni di tempo, fino al 2015. Di sicuro, però, nella programmazione 2007/2013 c'era una parte ad altissimo rischio perdita, con regioni che non avevano ancora vincolato giuridicamente i fondi: ed è questa parte che, nel Consiglio dei ministri di venerdì, il governo con il ministro Carlo Trigilia (Coesione territoriale) ha ricollocato, sulla base di programmi di intervento già presentati e immediatamente attuabili, che tra l'altro si aggiungono a una tranche più piccola, di circa 1 miliardo, già sbloccata col decreto Fare di agosto. La riprogrammazione è dettata anche dalle mutate condizioni economiche e sociali rispetto a sette anni fa. Oggi, alla luce della crisi, le priorità non sono più trasporti e infrastrutture, ma lavoro e povertà. Vediamo nel dettaglio la ripartizio-

ne: 2,2 miliardi arrivano dal Fondo sviluppo e coesione e vanno a sostegno delle imprese (1,2 miliardi per finanziare il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, già previsti nella legge di Stabilità, 1 miliardo per sostenere la nuova imprenditorialità, soprattutto giovanile). Altri 700 milioni sono del Piano d'azione coesione e finiranno a sostenere la decontribuzione per l'occupazione giovanile fino ai 29 anni (150 milioni, che si aggiungono agli 800 già stanziati), per quella femminile e degli over 50 (200 milioni per uno sgravio della contribuzione del 50%) e la ricollocazione dei lavoratori disoccupati (350 milioni, con percorsi di formazione legati alle esigenze delle singole aziende). Quest'ultima è una misura che, secondo il ministro Gianpiero D'Alia, potrebbe interessare anche parte dei precari della Pa. Dallo stesso Piano arriveranno altri 300 milioni, che andranno nelle misure di contrasto alla povertà. Infine, la fetta più grossa, 3 miliardi dal Piano d'azione e dai fondi strutturali, sono per le economie locali. Il che significa messa in sicurezza di edifici scolastici (500 milioni), interventi di riqualifica-

zione urbana (500 milioni), opere pubbliche in Comuni con meno di 5 mila abitanti (1 miliardo), e progetti di valorizzazione dei beni culturali, ambientali e di interesse turistico, anche in vista di Expo 2015 (1 miliardo).

## SCELTE INSUFFICIENTI?

Sono sufficienti, sono pochi? Di sicuro rappresentano un primo passo, magari non da giganti, per evitare sprechi. La Cgil non la pensa così, e sostiene che «gli effetti degli ultimi provvedimenti non rispondono alla necessaria svolta nelle misure a sostegno della domanda e del lavoro». Lo sostiene il segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino, parlando di «scelte non sufficienti a imprimere la svolta necessaria sull'occupazione nel Mezzogiorno». «Mentre per le imprese - sottolinea - è chiaro lo

...  
**La Cgil: «Interventi non sufficienti a imprimere la svolta necessaria all'occupazione del Sud»**

spostamento di 2,2 miliardi per rifinanziare il fondo di garanzia e l'imprenditoria giovanile, sul fronte occupazione i 700 milioni per rifinanziare la decontribuzione per l'assunzione dei giovani a tempo indeterminato nelle regioni convergenza rischiano di essere inutilizzati come il miliardo già previsto nella legge 99/13, visto l'andamento della produzione e dell'occupazione nel Sud».

La lotta alla disoccupazione di sicuro ha bisogno di ben altre risorse, ma questi soldi, ricordiamolo, se non fossero stati riprogrammati sarebbero semplicemente tornati a Bruxelles, per venire stornati ad un Paese più sveglio del nostro. Non a caso, l'Italia è agli ultimi posti in classifica quanto a certificazione di spesa europea. Ed è vero che mediamente le regioni del centro-nord li utilizzano di più, ma ad ottobre non avevano raggiunto i livelli minimi anche Piemonte, Umbria, Lazio e Val d'Aosta. Per il prossimo ciclo, 2014/2020, i miliardi a disposizione saranno oltre 100: si tratta di mettere in campo piani strategici seri e attuabili. Perderne anche solo una parte sarebbe imperdonabile.

## POLITICA

# Landini apre a Renzi sul contratto unico

- **Il segretario Fiom:** «Può essere la strada per ridurre la precarietà». Sì anche da Bonanni
- **Fassina:** «Mi sembra un'ipotesi impraticabile perché aumenterebbe il costo del lavoro»

M. ZE.  
ROMA

Ricordate i tempi delle temperature sotto lo zero nei rapporti tra Matteo Renzi e i sindacati? Scordatevela, perché forse è davvero iniziata una fase nuova. Non di rose e fiori perché le posizioni su molte cose restano distanti, ma sul contratto unico che il segretario del Pd mette come punto cardine del suo Job Act, è addirittura il segretario della Fiom, Maurizio Landini a tendere la mano.

«Quella del contratto unico può essere la strada per ridurre la precarietà. E allora bisogna avere il coraggio di confrontarsi con una dimensione nuova - dice in un'intervista a *Repubblica* - Dico sì al contratto unico se vuol dire cancellare una serie di forme contrattuali inutili che hanno solo precarizzato il mondo del lavoro. Dico basta ai contratti di collaborazione, alle false partite Iva, al lavoro interinale, a quello a progetto».

Anche per Landini è arrivato il tempo di «guardare in faccia la realtà e smetterla di fingere: sono contratti che non servono né alle imprese né ai lavoratori. Penso che Renzi voglia aprire una fase nuova». L'unico vero ostacolo che Landini vede sul percorso di una riforma vera, in buona sostanza, è l'alleanza con il Ncd di Angelino Alfano, che «propone una logica che ci riporterebbe all'Ottocento. Mi domando come possano stare insieme il piano per il lavoro di Renzi e le idee ottocentesche di Alfano».

## I «SÌ» AL SEGRETARIO PD

Resta da capire come la pensa al riguardo la Cgil, ma il sindacalista si dice pronto ad aprire punti di contatto e di discussione con il segretario del Pd: «C'è un'idea generale della Cgil di

estendere le tutele a tutti i lavoratori. Dal mio punto di vista quella prospettiva da Renzi può essere una strada. È in corso il congresso della Cgil. Avremo modo di discuterne».

Anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, non chiude la porta, la proposta del segretario Pd, dice, «rappresenta una buona base di discussione. Ci sarà modo di parlare», purché, aggiunge, alla base di tutto ci siano «la progressiva stabilizzazione del lavoro precario e il fatto che la flessibilità venga maggiormente retribuita».

Per Cesare Damiano, ok alla sospensione dell'articolo 18 nel periodo di prova, purché al termine di questo periodo i neoassunti vengano stabilizzati,

ma il contratto nazionale di lavoro non si tocca. «Rincorrere un "nuovismo" senza principi - dice l'ex ministro - può produrre idee folli: la leggerezza con la quale Angelino Alfano ha teorizzato la cancellazione del contratto nazionale di lavoro per imboccare la strada del solo contratto aziendale o, addirittura, di quello individuale, è sconcertante. Si tratta di un vecchio sogno della destra che ha come obiettivo quello di smantellare il sistema contrattuale. Una ipotesi del genere non può diventare la base di un accordo tra Pd e Nuovo Centrodestra, come vorrebbe Alfano, per garantire la prosecuzione dell'attività di governo».

## L'AVVERTIMENTO DEL NCD

E se Damiano critica Alfano, Stefano Fassina, invece, è scettico proprio sul piano abbozzato da Renzi: «L'ipotesi del contratto unico mi sembra impraticabile perché aumenterebbe il costo del lavoro e non è esattamente quello che vogliono le imprese. Né mi sembra

praticabile la via delle agevolazioni fiscali di cui parla Renzi perché la domanda è: chi le paga? Dove prendiamo le risorse».

A criticare l'asse Renzi-Landini è anche il presidente dei senatori del Ncd, Maurizio Sacconi, che avverte: «Il patto 2014 per il lavoro va costruito nella maggioranza ascoltando quanto più, come non ha fatto la Fornero, coloro che il lavoro lo fanno, ovvero gli imprenditori di ogni dimensione e merceologia».

Per questo Sacconi si augura «che l'abbraccio tra Landini e Renzi non abbia voluto significare un intervento sul lavoro destinato a produrre nel complesso più rigidità, nonostante le aperture di segno opposto. Se l'aumento del periodo di prova nel contratto a tempo indeterminato significa eliminare l'apprendistato, irrigidire ancor più il contratto a termine, cancellare il lavoro intermittente ed altro ancora faremo mezzo passo avanti e dieci passi indietro».



Il segretario del Pd Matteo Renzi e Maurizio Landini segretario della Fiom in un recente incontro



L'ex ministra del Lavoro Fornero FOTO LAPRESSE

## IL SOTTOSEGRETARIO FERRI

### «Licenziati, con legge Fornero giudizi più lenti»

La riforma del regime dei licenziamenti individuali varata dal ministro Elsa Fornero ha appesantito i tempi della giustizia. A sostenerlo è il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, secondo il quale «la ratio legis della riforma Fornero dal punto di vista processuale era chiaramente "acceleratoria", tuttavia la pratica ha certamente registrato un rallentamento o appesantimento dei relativi processi». Per il magistrato «prestato» al governo Letta, l'introduzione del rito Fornero in materia di licenziamenti spesso costituisce oggi un particolare aggravio per tempi e costi anziché apportare un beneficio. «L'introduzione di una fase sommaria obbligatoria, per quanto consenta alle parti di avere una

prima pronuncia sulla verosimiglianza del diritto, finisce, tuttavia, per ritardare sensibilmente l'emissione di una sentenza di contenuto decisivo». Ferri auspica perciò una modifica legislativa per abrogare interamente le norme processuali riportando l'intera materia del recesso dal rapporto nell'ambito del generale rito del lavoro. «Qualora si ritenesse giustificato il processo di cui alla legge n. 92/12 - prosegue il sottosegretario Ferri - per i tribunali più lenti nel decidere, andrebbe reso non più obbligatorio, ma facoltativo per i difensori delle parti il ricorso al rito di cui alla citata legge in materia di licenziamenti, rendendo, così, ancora possibile, se ritenuto opportuno, il rito ordinario».

# Fallite le vecchie ricette, serve un New Deal europeo

SEGUE DALLA PRIMA

Al tempo stesso, però, non può non essere allarmato dal rischio che anche questa occasione venga sprecata, con proclami più altisonanti verbalmente che densi contenutisticamente oppure con proposte oscillanti tra il déjà vu, come nel caso del contratto di inserimento, e la fallacia, come nel caso dell'ipotizzata soppressione non solo della cassa in deroga ma della cassa integrazione tout court. A preoccupare è la possibilità che si riprecipiti in una diatriba ideologica sull'articolo 18, ma ancor più che in nessun caso emergano ipotesi concrete di creazione diretta di lavoro e che l'armamentario a cui ci si riferisce - che si tratti di semplificazione normativa e burocratica o che si tratti di decontribuzione per chi assume - sia del tutto «convenzionale».

Di fronte al picco senza precedenti raggiunto dalla disoccupazione e dalla mancanza di lavoro non appare adeguata l'inerziale ripetizione di misure tradizionali - quali la revisione delle regole e gli incentivi fiscali all'assunzione di giovani - che già in passato si sono dimostrate insufficienti, interne come sono all'armamentario di quella supply side economics (flessibilizzazione del mercato del lavoro, concorrenza, liberalizzazioni e privatizzazio-

## L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

**Evitiamo di riaprire la diatriba sull'articolo 18. Il lavoro si crea solo grazie a un piano di investimenti pubblici, come sta facendo Obama negli Usa**

ni) che è stato uno dei pilastri dell'austerità autodistruttiva di marca tedesca. Non deve sfuggirci che gli Usa invertano il trend della occupazione americana grazie agli investimenti pubblici che Obama ha collocato al centro delle sue politiche espansive. La «non convenzionalità» che Obama ha impresso alla politica economica governativa americana - associandola alla «non convenzionalità» della politica monetaria della Fed - è ciò che consente agli Usa di sostenere la crescita e rigenerare l'occupazione. Dunque, per poter tornare a generare lavoro, dobbiamo prendere atto di tre cose: 1) servono politiche, macroeconomiche e microeconomiche, «non convenzionali» che rompano con il paradigma dominante; 2) la «non convenzionalità» ha un compito duplice, rilanciare la crescita e cambiarne in corso d'opera la natura e la qualità; 3) il motore di questa «non convenzionalità» non può che essere che pubblico e valersi del big push degli investimenti pubblici. Il che si traduce in primo luogo in un grande Piano del lavoro che contenga anche progetti di creazione diretta di occupazione - incorporanti iniziative per il servizio civile come era nella proposta di Esercizio del lavoro di Ernesto Rossi - e politiche industriali per la reindustrializzazione e la

terziarizzazione qualificata dell'Italia, l'opposto di privatizzazioni che depotenziassero ulteriormente il ruolo della ricerca e di quel che resta della grande impresa nazionale.

La verità è che facciamo ancora fatica a prendere atto che la crisi globale significa una bancarotta della teoria economica ortodossa di matrice neoliberalista, le cui assunzioni chiave sono state alla base anche del Blairismo. Al presente il problema centrale è il crollo degli investimenti - caduti tra il 2009 e il 2012 nell'area euro di quasi il 19 per cento e addirittura del 24,4 in Italia, mentre sono aumentati dell'1,2 negli Usa - e la debolezza della domanda privata di lavoro, evidenziata dalla perdita nel nostro paese di 1.800.000 posti di lavoro. In queste condizioni la modestia dei risultati in termini di occupazione e di vantaggi per i beneficiari obbliga a interrogarsi da una parte sull'enormità e la natura dei tagli di spesa necessari a finanziare il mix deregolamentazione / benefici fiscali (non si escludono nemmeno nuovi tagli alle pensioni e alla sanità, per la quale ultima qualcuno ipotizza un opting out di fatto dei benestanti dal settore pubblico), dall'altra sull'opportunità di usi alternativi. Usi alternativi di pari, o addirittura minori, ammontare di risorse, però

con assai superiore efficacia occupazionale. Ad esempio, nel Libro bianco «Tra crisi e grande trasformazione», edito da Ediesse e predisposto per il Piano del lavoro che la Cgil lanciò già nel gennaio 2013, si calcola che con 5 miliardi di euro l'operatore pubblico - in tutte le sue articolazioni centrali e territoriali e con progetti seri e ben costruiti - può creare direttamente 400.000 posti di lavoro in un anno, con 15 miliardi di posti di lavoro creati possono diventare addirittura 1 milione. Il punto è che bisogna risalire alle logiche alternative che sottostanno ai due tipi di intervento, l'uno agente solo per incentivi indiretti e prescrizioni «convenzionali» volto a sollecitare così gli animal spirits del mercato, l'altro invocante una diretta responsabilità pubblica e collettiva, straordinaria quanto è straordinaria la situazione occupazionale odierna, specie dei giovani e delle donne. Come fece Roosevelt con il New Deal attivatore di una straordinaria creatività istituzionale, anche oggi bisogna dotarsi di un New Deal europeo invertendo l'ordine dei fattori e pertanto rovesciando il paradigma e teorico e pratico: non rilanciare la crescita per generare lavoro ma creare lavoro per rilanciare la crescita e trasformarne i meccanismi interni.



# «Il governo non va ma oggi chi sta male ci chiede di farlo funzionare, non di votare»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Sono d'accordo con chi sostiene che il governo debba cambiare passo, ma non andrei oltre perché quella parte di Paese in sofferenza non vuole andare al voto. Vuole misure che possano aiutare la ripresa e le famiglie». Il giovane turco Matteo Orfini, che non ha mai gradito le larghe intese, smorza i toni su quelle che sembrano spinte verso le urne anticipate all'interno del suo partito e, a sorpresa, difende il contratto unico di Matteo Renzi dalle critiche che invece gli muove Stefano Fassina.

**Ha visto? Anche Landini dice sì al contratto unico di Renzi. È lui che si è spostato a destra o è Renzi che fa proposte di sinistra?**

«Ma no, nessuno spostamento. Il contratto a tutele progressive, che non è esattamente il contratto unico, di cui parla Renzi è sicuramente un'ipotesi da cui partire per aprire una discussione. C'è bisogno di un contratto di inserimento che elimini la giungla di formule e formulette che ci sono oggi e su questo nel Pd siamo tutti d'accordo ed è la parte positiva delle proposte di Renzi. Resta da vedere come lo si imposta, i tempi di inserimento, perché per esempio per alcuni settori tre anni sono decisamente troppi, o la questione degli incentivi pubblici che Renzi prevede nei primi tre anni, mentre noi crediamo che ogni agevolazione debba essere funzionale alla stabilizzazione. Ovvio, poi, che non basta solo il contratto di inserimento a risolvere il problema, sono necessarie altre misure, complessive».

**Stefano Fassina è piuttosto scettico, teme che alla fine il contratto unico si riveli una via impraticabile per gli alti costi che comporterebbe per le imprese. Le sembra un'osservazione priva di fondamento?**

«Questo è uno di quei casi in cui non sono d'accordo con Fassina. Non affrontare una discussione di questo tipo significa lasciare tutto così com'è e questo non è possibile. Un aumento dei co-»

...  
**«Flessibilità? Un punto importante è che gli incentivi arrivino solo con la stabilizzazione»**

## L'INTERVISTA

**Matteo Orfini**

**«Sul lavoro serve un contratto di inserimento che elimini l'attuale giungla di formule, questa parte della proposta di Renzi è positiva e va discussa»**

sti per le imprese nel momento in cui si combatte il precariato ci sarà, ma ricordo a Stefano che questa era proprio una delle sue proposte: far costare di più il lavoro precario in modo da renderlo meno conveniente per gli imprenditori. Mi sembra singolare che oggi, quando anche Renzi prende queste posizioni, gli diciamo che sarà una discussione inutile. Non possiamo liquidarla come impraticabile e non vorrei che Stefano Fassina fosse stato contagiato da uno dei virus che circola in alcuni esponenti di questo governo: lasciare le cose come stanno».

**A proposito di governo. I renziani di stretta osservanza sembrano stringere il cerchio attorno a Letta. Dicono: o si cambia o si muore. Hanno ragione a porre l'aut aut?**

«È vero che siamo di fronte a un bivio, è chiaro che non si può andare avanti così e lo ha dimostrato il modo in cui è stata gestita la partita del salva-Roma...».

**Solo colpa del governo su quel decreto c'entra anche la vecchia abitudine del Parlamento di infilare nei decreti di fine anno di tutto e di più?**

«Da un lato c'è un vizio, praticato più di qualche volta, da parte del governo di utilizzare i decreti per cose che esulano dal merito del provvedimento stesso, dall'altro c'è un atteggiamento, soprattutto al Senato, di parte della maggioranza che ha provato a infilare di tutto dentro i decreti. Per questo quando è arrivato alla Camera abbiamo proposto l'ipotesi di farlo decadere da subito, poi per fortuna ci ha pensato il Presidente della Repubblica con la sua grande saggezza a rimettere le cose al loro posto. Avrebbe però dovuto accorgersi»

ne prima il ministro per i rapporti con il Parlamento».

**Torniamo all'aut aut dei renziani a Letta. «Abbiamo bisogno di un salto di qualità dell'azione di governo, ma le elezioni, soprattutto per chi si sente di sinistra, non possono essere all'ordine del giorno. Lo dico anche a Landini, che invece le auspica. Il Paese, quella parte in sofferenza, in difficoltà, non chiede di andare al voto ma di far funzionare le cose e questo è l'impegno che deve avere il Pd. A questo fine è fondamentale l'agenda che nelle prossime settimane il partito offrirà al governo».**

**Orfini, lei oggi è conciliante, ma nei giorni scorsi il portavoce della segreteria Pd, Lorenzo Guerini, ha rimproverato voi giovani turchi di aver criticato il piano del lavoro di Renzi senza averlo ancora visto materialmente.**

«Voglio esprimere la mia solidarietà a Renzi per gli attacchi che ha ricevuto dai suoi collaboratori, perché noi ci siamo limitati a commentare e fare delle proposte basandoci su quanto detto dal nostro segretario e da Filippo Taddei, non da anticipazioni di oscuri organi di informazione. D'altra parte è stato lo stesso Renzi, durante l'incontro con i parlamentari, a stimolarci a dare contributi e questo abbiamo fatto».

**Lei sta dicendo che voi, trenta-quarantenni alla guida del partito, romperete la vecchia nevrosi del logoramento del leader e del tutti contro tutti democraticamente armati?**

«Credo proprio di sì e penso che stiamo anche provando a dimostrarlo. Il giorno dopo le elezioni proprio in un'intervista a *L'Unità* ho detto che dobbiamo aiutare Renzi e non fargli la guerra. Naturalmente l'onore e l'onere di costruire una fase nuova li ha chi ha vinto, ma anche noi, senza rinunciare al nostro punto di vista, dobbiamo contribuire al cambiamento del nostro partito e credo che la sfida sul lavoro possa essere un primo importante banco di prova. Chi pensa di mettere i bastoni tra le ruote al segretario commette un grave errore».

...  
**«Dobbiamo aiutare il segretario, non cercare di mettergli i bastoni tra le ruote»**



...  
**«Sul Job Act non abbiamo commentato retroscena ma interventi pubblici di Renzi e Taddei»**

...  
**«Non sono d'accordo con Fassina: non discuterne vuol dire lasciare tutto com'è»**

## Minacce di morte su sito M5S

IL CASO

CATERINA LUPI  
ROMA

Sulla pagina facebook di Beppe Grillo si scatena una valanga di parolacce e insulti rivolti ai politici italiani. Offese e invettive tra le più volgari, ma non solo. A dargli il «la» è l'idea del leader del Movimento 5 Stelle - che ieri ha anche annunciato un suo intervento di fine anno, un «controdiscorso» in contemporanea a quello del presidente della Repubblica, a reti unificate - di pubblicare un video in cui sono registrati gli interventi di due parlamentari: Titti di Salvo, di Sel, e Andrea Romano, di Scelta Civica, che prima di Natale avevano preso la parola in aula chiedendo di stringere i tempi sui lavori della Camera, in modo da consentire a tutti i deputati di raggiungere le famiglie durante le festività. Messi alla gogna sul social network, ecco che contro i due deputati si scatena la bufera, con i commenti senza freno dai simpatizzanti grillini.

«Avevano paura che il Movimento 5 Stelle li facesse lavorare durante le feste», ha commentato sul social network l'ex comico. In pochissimo tempo, ecco arrivare oltre 600 commenti. Con i toni usuali che si leggono in calce agli interventi di Grillo, fra i suoi commentatori. «Merde», «Fannulloni», «A zappare con la palla al piede», e ancora «Bastardi», «Vergognatevi». Ma stavolta non si fermano qui. Qualcuno passa direttamente alle minacce di sapore dinamitaro.

«Attaccate la corrente a 3000 volt sotto le loro poltrone», esordisce Chicca. «Ma quali famiglie, direttamente al crematorio, assassini statali siete», scrive Michele. «Andate a casa dalle vostre famiglie, ci penso io a mettervi del tritolo in tutte le poltrone», minaccia Stella. E c'è chi gli augura di essere colpiti da catastrofi naturali. «Mi chiedo spesso perché l'epicentro di un terremoto devastante non è mai a Montecitorio».

E da Sel scatta la denuncia. «Il sig. Beppe Grillo potrà stare tranquillo, delle minacce sulla sua pagina facebook verso i parlamentari di Sinistra Ecologia Libertà ne risponderà in tribunale. In democrazia e in un Paese libero la lotta politica non si fa né con le minacce, con gli insulti, le menzogne», fa sapere l'ufficio stampa nazionale di Sel.

I commenti dei grillini intano resano lì, e continuano a crescere. Tanti, centinaia scrivono: a casa, ma per sempre. Molti consigliano altre destinazioni: «I campi di rieducazione per questi personaggi», scrive Rhodolfo. «Se dipendesse da me, vi spedirei tutti in Siberia», commenta Alina.

Con la rabbia scomposta che caratterizza i commenti dei simpatizzanti grillini, c'è invece chi, senza parlare di tritolo, pensa invece a lavori manuali per i politici: «Per i soldi che vi diamo, non solo dovrete restare in Parlamento 365 giorni su 365, ma dovrete pulirvi anche i bagni, farvi da mangiare, aprirvi le porte da soli senza portieri che prendono 10 mila euro al mese». «Vergognatevi - scrive una certa Bianca - anche oggi un operaio si è ucciso a Udine». «Ma scherziamo? Con i loro stipendi e privilegi devono lavorare 18 ore al giorno (cioè come noi)», s'indigna Laura. E parecchi fanno confronti tra i parlamentari e la gente «normale». «Ci sono gli operai che lavorano di notte a 1200 euro al mese», citano vigili del fuoco, medici, infermieri. «C'è gente che deve lavorare anche a Natale per poter mangiare». Nel frattempo Beppe Grillo annuncia il suo discorso di fine anno, in contemporanea con quello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Un contro-messaggio annunciato per le 20.30 del 31 dicembre, quando sarà trasmesso sul suo blog.

# Buon Capodanno

DAL 29 AL 31 DICEMBRE 2013

**SPIEDINI**  
Molluschi  
e crostacei

**OFFERTA**

**13,70 €** *al kg*

**FILETTI DI  
PESCE SPADA**  
A tranci

**OFFERTA**

**15,70 €** *al kg*

**RIBOLLA GIALLA  
CORMÒNS**  
75 cl

**OFFERTA**

**4,90 €**

*al litro 6,53 €*



**ASTICI  
AMERICANI**

**OFFERTA**

**20,90 €** *al kg*

nei Punti Vendita  
**unicoopfirenze**

## IL DOSSIER

### DALLA «NON VITTORIA» DEL PD AL GOVERNO DI LARGHE INTESE, DALL'EXPLOIT ELETTORALE DEI CINQUESTELLE ALLA DECADENZA DEL CAVALIERE DA SENATORE

MASSIMO ADINOLFI



#### BERSANI

● **All'indomani** del voto del 24 febbraio il segretario del Partito democratico riconosce che il suo partito non ha vinto le elezioni «pur essendo arrivato primo»



#### LETTA

● **Fallito** il tentativo di Bersani, il vicesegretario del Partito democratico riceve l'incarico di formare il nuovo governo da Giorgio Napolitano, appena rieletto presidente della Repubblica



#### BERLUSCONI

● **Dopo** la condanna definitiva per frode fiscale ricevuta in Cassazione dal Cavaliere la Camera dei deputati vota la decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare

SEGUE DALLA PRIMA

E però indicò anche i limiti entro i quali quell'attenzione poteva essere svolta: da un lato, il famigerato spread; dall'altro, la mole degli interessi sul debito pubblico. Ebbene, nella tradizionale conferenza stampa di fine anno il presidente del Consiglio Enrico Letta ha detto che con «la guadagnata stabilità» la cifra degli interessi che lo Stato italiano deve corrispondere per servire il debito è calata, in corso d'anno, di 5 miliardi. Scendere dalle montagne russe su cui la politica italiana è salita dopo le elezioni di febbraio ci avrebbe cioè regalato 5 miliardi di euro. «Regalato» si fa per dire: già Napolitano ricordava che le «scelte di governo dettate dalla necessità di ridurre il nostro massiccio debito pubblico obbligano i cittadini a sacrifici e inevitabilmente contribuiscono a provocare recessione». In più, a seguire l'iter faticoso della legge di stabilità, si capisce che una difficile scommessa è in corso: se lo spread non continuerà ad andar giù, e il Pil non prenderà a crescere nei prossimi anni con percentuali intorno al 2%, quei 5 miliardi non saranno serviti a gran che. E, purtroppo, mercati finanziari, contesto internazionale e previsioni di Bankitalia sono meno favorevoli di quanto, allo stato, ipotizzato dal governo.

Ma torniamo indietro, e saliamo sulle montagne russe. Febbraio: il Pd di Bersani, che aveva sconfitto alle primarie Matteo Renzi, «non vince» le elezioni, e il Parlamento si spacca in tre. La mancata vittoria del Partito democratico, che perde circa tre milioni di voti, trasforma in una «sconfitta mancata» l'enorme tracollo del centrodestra, che di voti ne perde quasi il doppio, mentre irrompono in Parlamento i grillini, che raccolgono la bellezza di circa otto milioni e mezzo di voti e per un soffio non divengono, dal nulla, il primo partito italiano. Ci arrivano, i grillini, con la promessa di aprire Palazzo Montecitorio come una scatola di tonno, ma poi ci finiscono dentro un po' disorientati e senza apriscatole. Così Grillo riprenderà subito ad alzare la voce contro tutto e tutti. Non per caso, l'anno si chiude, per lui, con la preannunciata richiesta di impeachment contro il Presidente della Repubblica: una roba che nel nostro ordinamento costituzionale non c'è, ma questo per il comico genovese è un dettaglio poco significativo.

Dopo febbraio, il problema è fare il governo. Il Porcellum - questo squisito dono di Calderoli col quale si sono eletti ormai tre parlamenti, uno più infelice dell'altro, e di cui non riusciamo ancora a sbarazzarci - porta al Pd la maggioranza alla Camera, ma non al Senato. Bersani prova allora a fare un «governo di cambiamento» su pochi punti programmatici, ma i grillini, quelli guidati da Vito Crimi e Roberta Lombardi (li ricordate? Io no), loro non se ne danno per inteso, e poiché in campagna elettorale il Pd aveva detto mai con Berlusconi, l'unica per Bersani è passare la mano.

#### IL QUIRINALE E I 101

Ma prima c'è di mezzo il Quirinale. Il settennato di Napolitano è finito: l'elezione del Presidente della Repubblica si incrocia con la formazione del governo. Bersani non riesce a portare sul più alto Colle né il suo primo candidato, Franco Marini, né il secondo, Romano Prodi. Marini è respinto, in parte a viso aperto e in larga parte nel segreto dell'urna, da un numero assai consistente di parlamentari del Pd; Prodi, invece, viene bocciato di nascosto da 101 parlamentari rimasti anonimi. Il primo non ce la fa perché il suo nome è frutto di una convergenza col Pdl che evidentemente in molti non sono pronti a digerire (benché la Costi-

# ALBUM 2013

## Addio all'anno del Napolitano bis (e del bis di Renzi)

tuzione, richiedendo alle prime votazioni un quorum più elevato, di fatto la solleciti); il secondo, forse, non ce la fa non per altro, ma perché già il primo non ce l'ha fatta. Nuovi risentimenti si uniscono cioè a vecchie tossine e producono il pata-trac. L'altro nome, messo in circolo dai grillini, cioè Stefano Rodotà, è troppo lontano dal quadro politico che giocoforza si va componendo; il risultato finale è che, dietro supplica di tutto il Parlamento (salvo i Cinquestelle), al Quirinale torna, prima volta nella storia della Repubblica, Giorgio Napolitano, cioè proprio il più robusto architrave delle larghe intese le cui premesse aveva lui stesso già posto con Mario Monti, nella precedente legislatura. E a presiedere il governo andrà il vice di Bersani, Enrico Letta, cioè il più entusiasta sostenitore di Monti nel Pd, Letta che al Professore aveva mandato un biglietto augurale, gridando addirittura al miracolo. Ironia della sorte, oggi è proprio Scelta Civica, la formazione per metà disastata di Monti, a guardare con più scetticismo le future prospettive del governo.

Intanto però le larghe intese si sono alquanto

ristrette: dopo la condanna in via definitiva di Silvio Berlusconi, piovuta in un caldo pomeriggio d'estate, a fine luglio, e dopo ben cinque mesi di estenuante battaglia parlamentare intorno all'iter della decadenza, il Pdl è morto. È morto proprio, e non rinascerà più. In compenso, dalle sue ceneri è rinata, all'opposizione, Forza Italia, con a capo il sempiterno Berlusconi. Che è passato nel giro di un mese dal suo ultimo discorso al Senato di fiducia a Letta a un furibondo voto contrario: l'uomo è capace di queste svolte repentine. Ora il Cavaliere ha ripreso ad alzare i toni, a gridare al colpo di Stato (anzi: a ripetuti colpi di Stato) e a competere col populismo di Grillo, mentre in maggioranza è rimasta la pattuglia del Nuovo Centrodestra, a guida Alfano, dalle incerte basi elettorali e dunque dalla ostinata volontà di proseguire nell'azione di governo il più a lungo possibile, fino alle europee e oltre. Osservata in termini statici, la competizione politica somiglia ormai sempre di più a un confronto fra le forze che si richiamano all'europeismo e i populismi che incalzano dall'esterno. Per fare però dell'Europa un

nuovo, espansivo arco costituzionale e non solo una fortezza difensiva degli attuali assetti proprietari e finanziari che governano il continente ci vorrebbe qualcosa di più che non appelli alla responsabilità, al rigore e al sacrificio. La rappresentazione dinamica, intanto, ci dice anche dell'altro: perché in cima al Pd sta ora lo scalpitante sindaco di Firenze, Matteo Renzi, non si sa quanto convinto della bontà dell'accordo di governo, che di sicuro non ne può però accettare un'interpretazione freddamente tecnocratica. E d'altra parte per recuperare voti e consenso, Renzi non ha ancora stertato davvero sul versante delle politiche economiche e sociali, ma solo su quello dei costi della politica. Che si sono sicuramente imposti come il tema principale del dibattito pubblico per tutto l'anno, anche se il poco o molto che si è fatto (o si può ancora fare) difficilmente cambierà in meglio la vita degli italiani.

Se si guarda infatti il film delle primarie - una versione non adatta alle sale, vista la lunghezza, e visto pure lo statuto difficilmente decifrabile del Pd - si vede con chiarezza che la vittoria di Renzi si è decisa su questo solo fronte, cioè per il senso di stanchezza e sfiducia verso una classe dirigente, responsabile del fallimento di febbraio. Con esso, a torto o a ragione, Gianni Cuperlo è stato identificato (Pippo Civati no, e infatti se l'è cavata). Dalla parte di Cuperlo stavano D'Alema e Bersani - come se con Renzi non stessero, che so, Franceschini, Veltroni o Bassolino, che di primissimo pelo non sono. Però Renzi ha vinto, e vinto alla grande. Il 2013 è stato il suo anno: l'uomo da copertina, in tutti i sensi del termine, è lui. Sue le parole intorno a cui ruota la discussione nel partito, sua anche la caricatura più riuscita (quella fatta da Crozza).

#### LA SCOMPARSA DELLA LEGA

Non è tutto: in mezzo a questo mare procelloso c'è stata la clamorosa sconfitta di Alemanno alle comunali di Roma e la vittoria di Ignazio Marino. E, alla Regione, quella più rotonda ancora di Nicola Zingaretti. E a proposito di regionali: al Nord le Regioni più grandi sono ora tutte in mano alla Lega, che è invece al punto più basso della sua parabola politica: il Piemonte a Cota, sommerso dagli scandali, il Veneto a Zaia, la Lombardia a Maroni, che ha lasciato la guida della Lega all'europarlamentare Matteo Salvini. Umberto Bossi è ormai uno sbiadito ricordo, così come lo è Gianfranco Fini. Altro politico sul viale del tramonto, senza esser mai riuscito a prendersi la scena, e senza quindi il rimpianto di nessuno, è Luca Cordero di Montezemolo. Ma questo è solo un dettaglio.

Il rinnovamento della classe politica, alla fine, c'è stato: è stato eletto il Parlamento più giovane della storia, ma per la verità non c'è nessuno che sia disposto a scommettere sulla sua superiore qualità. La giovane filosofa Michela Marzano, alla sua prima esperienza, dice che la colpa non è sua ma di chi ce l'ha mandata, della vecchia politica che non molla la presa. Ma forse è lei che non riesce ad afferrare gran che, di quel che le capita intorno. Letta però ha chiuso l'anno non solo celebrando la «guadagnata stabilità», ma anche festeggiando la nuova generazione di quarantenni salita alla ribalta della politica italiana. Una generazione, l'abbiamo già scritto su queste colonne, non la fa però l'anagrafe, la fa la storia, e dunque tutto è ancora da fare. E, quanto alla storia: nel 2013 se ne sono andati Emilio Colombo e Giulio Andreotti. Senza nostalgie ma con rispetto, forse la Prima Repubblica è davvero finita (e noi che pensavamo di stare già in una Seconda).



#### RENZI

● **Il sindaco** di Firenze stravince le primarie del 2013 con il 67,55 per cento dei voti battendo Gianni Cuperlo (18,21 per cento) e Pippo Civati (14,24 per cento), dopo aver vinto anche il primo turno (tra gli iscritti) con il 46 per cento.

**ECONOMIA**

# Mps, Profumo perde la partita «Ma Siena perde la banca»

● **Non passa la proposta del presidente che per ora non si dimette e ricorda che a gennaio si riunisce il cda** ● **Il manager gela tutti sul futuro dell'istituto: «C'erano certezze, si è scelto l'incerto»**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
INVIATA A SIENA

«Mi interessa poco da dove arrivano i tre miliardi per l'aumento di capitale. Se la banca è ben gestita e arrivano i 3 miliardi resta autonoma e a Siena. Altrimenti sparisce anche da Siena». Alessandro Profumo replica così a chi insinua che la sua operazione avrebbe portato gli stranieri in città. «Il sindaco aveva annunciato addirittura capitali cinesi, che poi non si sono visti», insiste, togliendosi qualche sassolino dalla scarpa dopo la sonora bocciatura dell'assemblea e le lunghe settimane di attacchi mediatici da parte della Fondazione azionista e degli enti locali.

## IL PALLINO DEL COMANDO

Il presidente del Montepaschi esce sfiuciato dall'assemblea straordinaria che doveva varare il sì all'aumento di capitale anticipato a gennaio e invece ha preferito la proposta del rinvio a maggio. Tutti si aspettano le sue dimissioni, qualcuno glielo chiede esplicitamente in assemblea. Ma il manager gela i presenti. «Le dimissioni sono decisioni che si assumono a sangue freddo - dice - c'è un consiglio d'amministrazione a gennaio». Per Profumo, quindi, la partita non è chiusa. C'è chi scommette in un gesto forte tra due settimane, chi in una sua prosecuzione, anche perché per la Fondazione è solo questione di tempo.

L'ente dovrà vendere le sue quote per pagare i debiti e perderà il pallino del comando. La parola spetterà al

consiglio, che sicuramente valuterà anche i possibili effetti in Borsa di un cambio al vertice in una situazione complicata come quella senese. Tanto più che per la banca oggi tutto torna in forse: il consorzio di garanzia che aveva assicurato l'aumento di capitale in gennaio potrebbe ritirarsi. La nuova strada è tutta da costruire.

Per Profumo è quasi un ricorso storico: anche all'Unicredit fu protagonista di un confronto frontale con le fondazioni azioniste. Anche allora ebbe la peggio. Il manager sconfitto continua a difendere il suo progetto. «I buoni amministratori devono evitare l'incertezza. Invece oggi si è scelta proprio



...  
**Il sassolino nella scarpa: «Il sindaco aveva parlato addirittura di capitali cinesi. Non si sono visti»**

quella strada - spiega nella conferenza stampa convocata dopo l'assemblea - Questa decisione è in linea con quella che fu presa quando si decise di mantenere la quota della fondazione al 51%. Speravo che questo errore non si ripetesse». Il riferimento è a una decisione che fu fatale per il Monte, perché proprio l'ossessione del 51% portò la Fondazione a indebitarsi e a far crollare tutta l'architettura senese. Quel riferimento dà la misura di quanto grave sia per Profumo aver perso questa occasione.

## VISIONI ALL'OPPOSTO

Per il presidente ancora una volta Siena si rinsera nella sua "senesità" senza pensare al mercato. Esattamente questo, tuttavia, è il valore agitato dall'antagonista Antonella Mansi, che accusa Profumo di voler scappare la banca alla sua stessa storia. Due visioni, due mentalità, due storie all'opposto. Possibile una mediazione? «No so di che mediazione si parli - replica secco Profumo - Io ho in testa una banca con tre miliardi in più di capitale, che possa restituire i soldi ai contribuenti italiani. Ora la strada scelta dall'assemblea è chiara: prima del 12 maggio non si può fare un aumento di capitale». Stop: il vertice ne prende atto e eseguirà.

Profumo non ci sta a sostenere l'immagine del duello tra lui e Mansi, come a Siena si ama raccontare la storia. Con quel tanto di pittoresco e contraddittorio che non guasta da queste parti. «Qui non c'è nessun Palio scandisce in assemblea - Semmai il Palio è tra i contribuenti italiani e un passato che è ancora presente». Davanti agli azionisti che lo hanno subissato di accuse, elenca diversi motivi a sostegno della sua tesi. Quello principale riguarda la certezza di avere già un consorzio di sottoscrittori per l'aumento di capitale, che consentirebbe di ripagare subito il pre-

stito dello Stato risparmiando circa 120 milioni di interessi di qui a maggio, evitando comunque il rischio nazionalizzazione. Gli altri motivi sono tutti esterni alla banca, ma altrettanto solidi. Altre banche faranno aumenti di capitale: in Italia già due li hanno annunciati e otto all'estero. Con tutta questa richiesta non sarà facile trovare investitori. In più è in corso il primo round dell'unione bancaria europea: gli istituti saranno sottoposti a esami speciali della Bce di qui a ottobre. Non ultima, c'è la situazione politica italiana, con l'instabilità perenne del nostro sistema e le elezioni europee in arrivo. Tutti fatti che avranno un effetto sulle Borse e sui titoli pubblici che tutti gli istituti hanno in pancia.

Motivazioni solide, ma che non hanno convinto. Nessuno a Siena crede davvero alla nazionalizzazione, così come in pochi credono che alla fine non spuntino investitori guidati magari dalla vecchia «madre Fondazione».

## IL CASO

### L'ad Viola: avevamo un piano per risanare ora manca una gamba

«Avevamo un piano per il risanamento della banca, purtroppo ora manca una gamba importante del piano poiché lo stesso viene dilazionato nel tempo», così Fabrizio Viola, amministratore delegato di Mps, ha commentato, in conferenza stampa, la decisione dell'assemblea che ha deciso di spostare l'aumento di capitale da 3 miliardi a maggio invece di attuarlo a gennaio come proposto dal cda della banca. Viola ha ricordato come la proposta del

cda della banca fosse coerente con i dettami del codice civile dove «un buon amministratore deve fare di tutto per assicurare la stabilità dell'azienda».

Riplicando ai diversi interventi, l'ad ha anche precisato che «nelle politiche del personale di banca Mps sono esclusi licenziamenti di massa nel caso di esuberi». In caso servisse, ha aggiunto, si agirà «facendo ricorso al fondo di solidarietà». Inoltre «La redditività della banca non è un problema di oggi ma di anni»: secondo Viola, guardando gli ultimi cinque anni, «i risultati in positivo erano fatti o attraverso operazioni straordinarie o falsi».

## La Fondazione conquista l'assemblea: passa il rinvio

● **Mansi incassa il 70% dei consensi. L'aumento di capitale per 3 mld in tempi record non si farà**

**B. DI G.**  
INVIATA A SIENA

La bocciatura è netta ed è arrivata ufficialmente alle 14,10 di ieri, ma già quattro ore prima il percorso in assemblea era tracciato: il piano Profumo per il Montepaschi è colpito e definitivamente affondato. L'aumento di capitale per tre miliardi in tempi record (e già quasi sottoscritto dal consorzio di banche) non si farà: lo ha bocciato quasi il 70% dei votanti. La Fondazione Mps ha mantenuto fede alla sua controproposta, cioè sì all'aumento ma a partire dal 12 maggio, ed ha incassato con facilità l'ok di più di due terzi degli azionisti presenti, visto che già da sola poteva contare su quasi tutta quella quota.

## L'INCOGNITA

Con lo schema Profumo Palazzo Sansedoni sarebbe semplicemente scomparso: l'aumento di capitale in gennaio equivaleva a un suicidio. Ma allo stesso tempo la sua bocciatura apre un percorso ad alto rischio: si entra in una terra incognita. Non c'è alcuna certezza che con un aumento dilazionato nel tempo l'ente riesca a ripagare il suo debito (340 milioni) e a mantenere una quota della banca. Anzi, se la situazione dovesse precipitare, la «morte» della Fondazione sarebbe solo posticipata di qualche mese, con la materializzazione

dell'incubo che si aggira in questi mesi per le contrade senesi: la nazionalizzazione.

Quella di oggi potrebbe rivelarsi una vittoria di Pirro. Anche se in teoria la fondazione potrebbe restare della partita anche con lo Stato azionista.

La presidente Antonella Mansi ha fatto un appello accorato già in apertura di assemblea. «La proposta del consiglio d'amministrazione della banca non ha alcuna possibilità di essere approvata - ha detto - La Fondazione ha il dovere ineluttabile di votare solo ed esclusivamente la propria proposta». Così Siena chiude le porte al capitolo Profumo. Ma non è ancora detto che i destini del presidente siano segnati. Il manager ha detto in assemblea che «le dimissioni si danno a mente fredda e nei luoghi opportuni», indicando il cda di gennaio. Fino a quell'appuntamento può accadere di tutto. Non si esclude una nuova intesa con l'azionista di maggioranza (per ora), ma il clima che si respira oggi a Siena non promette nulla di buono nei rapporti tra i due contendenti. Il presi-

...  
**Palazzo Sansedoni ha tenuto il punto: sì a ricapitalizzare ma a partire dal 12 maggio**



La presidente della Fondazione Antonella Mansi FOTO L'ESPRESSO

dente è finito sotto il fuoco di fila del grande e dei piccoli azionisti. L'assemblea è stato quasi un Calvario: a Siena non si erano sentiti commenti così neanche nei confronti di Giuseppe Mussari, anche perché l'allora presidente si era debitamente sottratto al confronto.

D'altro canto le argomentazioni di Mansi toccavano il cuore del «popolo del Monte», tanto che è stata l'unica a ricevere un applauso a scena aperta dai soci. In abito scuro, sembrava una delle vedove nere a cui ci hanno abituato le

recenti cronache politiche. Venuta ad officiare un rito sacrificale già preannunciato sulle pagine dei giornali: kille il piano della banca in nome della sopravvivenza e della senesità. Con l'ar-

...  
**«Non potete chiederci di far crollare proprio noi l'edificio che ci è stato affidato»**

rivo delle banche azioniste, anche il mantenimento della sede a Siena sarebbe messa a rischio: per questo Mansi può contare sull'appoggio di tutte le istituzioni locali (Comune in primis) e su gran parte dei partecipanti.

## LA CACCIA ALLA VOLPE

La presidente inizia con un «bel gesto»: riconoscendo il lavoro fatto dal management della banca e ammettendo che le ragioni dell'altra parte non sono da sottovalutare. Sa di vincere, non vuole stravincere. Quando si tratta poi di esprimere il suo giudizio sull'accelerazione all'aumento di capitale proposta da Profumo, Mansi è perentoria. «Non potete chiederci - dice - di far crollare proprio noi l'edificio che ci è stato affidato dalla legge». Con quel percorso, infatti, la Fondazione sarebbe fuori gioco, visto che in gennaio non ha le risorse per partecipare all'aumento. Per Mansi questo percorso è come una «caccia alla volpe poco sportiva - spiega - perché quando si sa che la volpe non ha i mezzi per seguire l'aumento, la speculazione trova un'esca formidabile». Secondo la giovane presidente la speculazione c'è stata eccome, con una riduzione del prezzo delle azioni di oltre il 20% che ha danneggiato gli attuali azionisti. Tuttavia per Mansi la banca potrà ricapitalizzarsi nel corso del prossimo anno, come hanno già fatto molti altri istituti. Tanto più che l'Ue dà tempo alla banca fino a fine 2014 e al limite entro il primo trimestre del 2015. Sempre che la banca resista agli scossoni del mercato.





# MONTE DEI PASCHI DI SIENA

## È ora di decisioni non convenzionali: nazionalizzare Monte dei Paschi

SEGUE DALLA PRIMA

La ricapitalizzazione, dice la Fondazione, si farà entro il 2014 come esige l'Unione europea, ma più avanti. Con qualche mese di tempo, l'ente senese potrà vendere gran parte della sua partecipazione nella banca, oggi pari al 33,5% per un valore di Borsa che oscilla tra i 700 e gli 800 milioni di euro. Diversamente, con un'emissione azionaria che si stima potesse essere fatta a un terzo delle quotazioni *ex ante* (a 6 centesimi, per capirci, contro 17), il valore di mercato della partecipazione della Fondazione Mps sarebbe sceso al di sotto della soglia di garanzia di 12 centesimi pattuita con le banche cui la Fondazione medesima deve 340 milioni. A quel punto, le banche creditrici della Fondazione avrebbero potuto escutere il pacchetto azionario di Banca Mps che hanno in pegno dal debitore. Un tale esito sarebbe esiziale per la Fondazione Mps. Di qui la resistenza contro l'operazione proposta da Profumo. Una resistenza che apre tre problemi: a) il ruolo del management e quello dell'azionista che esercita il controllo di fatto; b) il destino delle fondazioni bancarie; c) le responsabilità dello Stato esercitate dal governo.

### PROFUMO E BERNABÉ

Punto a) L'aumento di capitale serve a rimborsare una parte cospicua dei Monti Bond: 3 miliardi su 4. La cosa ha una sua logica: sui Monti Bond la banca Mps paga il 9% di interessi dopo le imposte. Un salasso mortale. Profumo fa bene a porvi un rimedio, ancorché non totale. È dovere del management salvaguardare anzitutto l'azienda, ovvero la compagine azionaria nel suo complesso, i dipendenti, i creditori, i clienti. E tuttavia nelle società per azioni contano i voti connessi a questi titoli. I detentori delle azioni, a loro volta, hanno doveri verso i loro mandanti. Diventa pertanto arduo prescindere dal socio che può controllare l'assemblea.

La posizione di Alessandro Profumo è paragonabile a quella di Franco Bernabé. L'uno deve fare i conti con la Fondazione Mps, l'altro doveva farli con la holding Telco, che ha il 22,4% di Telecom Italia. Sia la Fondazione sia Telco hanno bilanci ai piedi di Cristo. Sia la banca Mps sia Telecom andrebbero ricapitalizzate. In entrambi i casi, il mercato da solo non basta. Per Telecom (o per un'eventuale società della rete) si

### L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

**La scelta più saggia diventa quella di fare oggi quello che andava fatto anche ieri: convertire i Monti bond in azioni ai valori di mercato**

parla della Cassa depositi e prestiti a integrazione del contributo privato. Per la banca senese, lo Stato è già azionista *sui generis* e tale resterebbe, sia pure in misura ridotta, dopo l'aumento di capitale. Al dunque, Telco ha liquidato Bernabé per consentire la risistemazione degli affari tra i suoi soci senza mettere mano al portafoglio. La Fondazione Mps ha stretto alle corde Profumo. I due manager sognano la public company. Auguri. Senza statuti pieni di pillole avvelenate o senza tutoraggi governativi, una public company italiana durerebbe fino a quando il management non la sposasse a qualcun altro ovvero fino a quando non venisse scalata. Nel primo caso non ci sarebbe niente di male se tutto avvenisse in trasparenza, nel secondo caso molto dipenderebbe dalla solidità e dalla competenza dello scaltatore.

### PECORE NERE E GRIGIE

Punto b) Gli effetti negativi delle scelte di Telco su Telecom già si vedono e formano addirittura materia d'indagine della magistratura. Che cosa sarà della banca Mps lo vedremo. Non è detto che sia la stessa cosa: c'è ancora una vigilanza della Banca d'Italia. Per ora

va notato come Telco abbia una buona stampa, nonostante per l'ennesima volta beffi gli azionisti di minoranza: osteggiare i disegni di Mediobanca, Generali e Intesa Sanpaolo (che vorrebbero vendere al loro socio spagnolo Telefonica) non è mai consigliabile a chi costruisce il proprio futuro sulle buone relazioni. La Fondazione Mps, invece, è considerata la pecora nera in un gregge di pecore che vengono dipinte spesso di grigio. Ma c'è qualcosa che stona in certi cori. Sul piano generale, perché le fondazioni sono state utili a sostenere le banche durante il dopo Lehman senza oneri per lo Stato, quando in altri Paesi che alzano sempre il ditino è scattato il socialismo bancario. Certo, hanno piazzato nei consigli anche personaggi improbabili. Ma sono sempre probabili i membri delle varie consorzio privatistiche che pullulano nei consigli? Chi conosce gli uni e gli altri ci va piano con le pregiudiziali ideologiche. Sul piano particolare, la stonatura si coglie quando alcune banche (Mediobanca e JP Morgan) formano il consorzio di garanzia dell'aumento di capitale che adesso c'è e domani chissà e, al tempo stesso, sono creditrici della Fondazione, e dunque pronte a soffiarle il pacchetto azionario alla metà del valore corrente. E non parliamo delle vendite allo scoperto che si sospetta abbiano preparato l'assemblea di banca Mps.

Detto questo, e cioè dato alle fondazioni quel che va loro riconosciuto, è concesso pure a Siena quanto è giusto, va detto con chiarezza che la Fondazione Mps non ha più un futuro come socio di riferimento della banca. L'ultimo treno, se le indiscrezioni sono corrette, l'ha perso quando ha rifiutato il soccorso che veniva dalla Fondazione Cariplo e da altri enti nonché da un partner privato. La Fondazione Mps ritiene di poter ottenere di più, ancorché non sia noto né come né quando, senza mettere a rischio la banca. L'offerta di Giuseppe Guzzetti aveva a suo fondamento lo scopo di prevenire gli attacchi contro le fondazioni in quanto tali che scatterebbero all'indomani di un fallimento della Fondazione senese. Ma in questo fine, politicamente condivisibile, c'è anche il suo limite, che deriva sia dall'indebolimento patrimoniale degli enti, che non possono più fare da scudo alle grandi banche italiane sia dall'insufficiente rinnovamento dei lo-

ro gruppi dirigenti, insufficiente non tanto per l'età quanto per la formazione politico-professionale di molti.

### LE STRANE OBBLIGAZIONI

Punto c) A questo punto della storia temo che si debba tornare al punto di partenza. E cioè ai Monti Bond. Queste strane obbligazioni, che si pretende siano assimilabili al capitale e come tali conteggiate nel patrimonio di vigilanza, non hanno funzionato come forma di ricapitalizzazione vera della Banca Mps: troppo costose, come abbiamo visto. Ma non hanno funzionato nemmeno come ponte verso un nuovo assetto proprietario. La Fondazione Mps ha poteri legittimi che esercita. Si deve prendere atto che il ministero dell'Economia, pur gradendo o forse sponsorizzando l'iniziativa di Guzzetti, non è stato in grado di costringere la Fondazione Mps ad accettare un'offerta inferiore ai corsi azionari attuali ma superiore alla soglia pattuita con le banche creditrici. È giunto il momento di decisioni non convenzionali. È stato dato tutto il tempo al management, alla Fondazione e pure al mercato finanziario che non si è certo mobilitato per l'assemblea. Se il risultato è questo, la scelta più saggia diventa quella di fare oggi quello che sarebbe stato saggio fare anche ieri: nazionalizzare la banca Mps convertendo i Monti Bond in azioni ai valori di mercato. Ai fini dei conti aziendali, la conversione totale sarebbe meglio del rimborso parziale sul quale ha lavorato Profumo. Lo Stato avrebbe i due terzi del capitale, e dunque la maggioranza del consiglio di amministrazione; la Fondazione il 10-12% di un capitale più grande e i posti assegnati dallo statuto alle minoranze azionarie. Profumo avrebbe alle spalle i dirigenti di via XX Settembre e il ministro dell'Economia. Che sarebbero interessati a rivendere non appena il management avesse perfezionato l'opera sua. Senza correre i rischi di varare una grande banca a capitale diffuso ma in pieno *turn around*, e dunque poco costosa e facilmente scalabile. E senza nemmeno correre i rischi dei colpi di testa finali di una fondazione disperata. Certo, se si pensa che l'Italia possa avere un futuro con il suo risparmio in mani estere e con le grandi imprese ridotte a filiali di multinazionali lontane, allora tutto questo discorso cade. Ma bisogna dirlo...

## Piccoli azionisti con l'Ente e per il cambio al vertice

### IL CASO

R. E.  
economia@unita.it

**Sono intervenuti in tanti all'assemblea senese criticando il management della banca. La replica di Viola: «Non ricordate da dove siamo partiti»**

**G**ran parte di loro ha sostenuto la Fondazione e la proposta di far slittare a maggio l'aumento di capitale e i ieri all'assemblea di Montepaschi, i piccoli azionisti l'hanno fatto pesare.

Ricapitalizzazione a maggio e dimissioni dei vertici di Rocca Salimbeni perché - come spiega all'agenzia Asca il socio Pier Paolo Fiorenzani - «non si capisce cosa c'è dietro la fretta di Profumo e Viola per un aumento di capitale che sarebbe drammatico per fondazione e città». Il socio di vecchia data continua: «È uno specchio per le allodole. Rocca Salimbeni deve dare rispetto alla Fondazione, che si è svenata per la banca. Ogni fretta appare inopportuna e fuori luogo, non si può strozzare la Fondazione». Tra l'altro, Fiorenzani ha detto di «non rimborsare i Monti bond: lo Stato entri, sarebbe sempre meglio che finire in bocca a qualche peccatore».

Nel corso dell'assemblea i «piccoli» hanno molto applaudito l'intervento di Antonella Mansi, presidente di Palazzo Sansedoni quando ha piegato le ragioni del no della Fondazione alla proposta del cda della banca.

Non temono la nazionalizzazione perché sostiene Paolo Emilio Falaschi è uno «spauracchio, lo Stato italiano ha il terrore della nazionalizzazione, non avverrà mai». Non si sentono rappresentati dal management della banca e non lo mandano a dire. Proprio Falaschi è stato il primo a chiedere un cambio al vertice, denunciando «negligenze incompatibili con conferma di questa governance». Dello stesso avviso Gabriele Corradi, nel 2011 candidato sindaco di Siena per una lista civica nelle elezioni amministrative del 2011: «Questo management è in carica da otto trimestri e abbiamo visto solo segni meno, salvo che per i tagli del personale. Se la sua delibera sarà bocciata (come poi è stato, ndr), il presidente dovrà prenderne atto e andarsene, presidente Profumo ci liberi della sua presenza, a Siena sarà sempre benvenuto, ma lasci Rocca Salimbeni. Lei non è stato capace di capire la nostra storia». In sintonia la posizione dell'ex presidente Mps, Norberto Sestigiani per il quale «la gestione profumo-viola non dà né affidamento, né prospettive».

Critiche severe cui, in assemblea, ha replicato all'amministratore delegato Fabrizio Viola, difendendo l'operato del vertice e ricordando ai molti che pare l'abbiano dimenticato la situazione da cui si era partiti, certo non semplice. «È indubbio - ha detto Viola - che negli ultimi due anni i dati sono quelli che avete commentato, non sono soddisfatto di questi risultati, ma questi risultati vanno inquadrati. Il punto di partenza che abbiamo trovato all'inizio del 2012 era caratterizzato da alcuni problemi».

A cominciare dalla carenza di capitale per non parlare del fatto che «a ottobre 2011 la banca è rimasta in piedi grazie a un intervento straordinario della Banca d'Italia che ha restituito liquidità».

## ECONOMIA

# Sfratti, stop per 6 mesi Cgil critica: «Non basta»

- Nel Milleproroghe una tregua per chi è indigente e ha il contratto scaduto
- Il sindacato: «La vera emergenza è quella di chi non ce la fa più a pagare»

ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

Stop agli sfratti esecutivi per sei mesi. Ma solo alle famiglie indigenti, e solo per finita locazione. Di fronte a un'emergenza montante, il governo ha risposto con un provvedimento mirato, inserito nel decreto Milleproroghe che il Consiglio dei ministri ha varato venerdì. Una misura, però, che già il giorno dopo - e prima dell'approvazione in Parlamento calendarizzata per gennaio - la Cgil e il Sunia, il sindacato degli inquilini, giudicano «un atto dovuto» ma «non certo sufficiente» per affrontare un problema che, in futuro, è destinato diventare sempre più pressante. Anche perché viene del tutto lasciato da parte il tema della morosità incolpevole, ovvero di chi - per aver perso il lavoro o per avuto comunque una forte riduzione del reddito a causa della crisi - si trova in improvvisa difficoltà a saldare i conti. Quello è il vero nodo da sciogliere: dei 311mila sfratti emessi in Italia tra 2008 e 2012 (la metà circa quelli eseguiti), infatti, ben 265mila sono per morosità.

## I CRITERI PER OTTENERE IL BLOCCO

Ma andiamo con ordine. Che a fine anno arrivi una proroga per gli affittuari sotto sfratto è diventata quasi un'abitudine. Il tentativo dell'esecutivo Letta è stato quello di puntare su una platea ristretta, e davvero in difficoltà a trovare una soluzione diversa dall'immobile in cui si trova. Per beneficiare del congelamento delle esecuzioni di allontanamento dagli immobili per finita locazione fino al 30 giugno 2014, però, la famiglia locataria dovrà rispondere a una serie di criteri: avere un reddito annuo lordo fino a 21mila euro, essere residente nei Comuni capoluoghi di provincia (o limitrofi con oltre 10mila abitanti) e nei municipi ad alta tensione abitativa, e avere figli o anziani a carico oppure malati terminali o portatori di handicap (con invalidità superiore al 66%) nel nucleo, purché non in possesso di una seconda abitazione.

Tutti «paletti» contenuti in un analogo provvedimento varato dall'esecutivo Monti a fine 2012, che però conteneva almeno due significative differenze: innanzitutto era valido per 12 mesi, poi aveva una soglia di reddito massimo più alta, fissata in 27mila euro. Anche per questo, le critiche non sono mancate. Per Laura Mariani, responsabile nazionale delle Politiche per la casa della Cgil, l'esecutivo ha mancato il bersa-

glio grosso: «Non viene affrontato il tema della morosità incolpevole, ovvero di quegli inquilini che, nonostante il contratto sia in essere, non riescono più a pagare le rate perché hanno perso il lavoro, o sono stati in cassa integrazione per mesi, vedendo sensibilmente abbattuti i loro redditi». Eppure nel Decreto legge sull'Imu, il ministro Maurizio Lupi aveva istituito un fondo apposito per questi cittadini. Dotato di 20 milioni per il 2014 e altrettanti per il 2015. «Soldi che dovrebbero essere disponibili col nuovo anno, ma che potranno essere utilizzati solo quando ci saranno i decreti attuativi che ancora non si vedono - incalza Mariani -. E intanto gli sfratti vanno avanti...».

## PRONTO EMENDAMENTO DI SEL

Stessa musica da Daniele Barbieri, segretario generale del Sunia, che, in una nota, critica «l'esiguità della durata»

...

«Paletti» molto stretti per accedere al blocco  
E manca ancora un piano organico per la casa



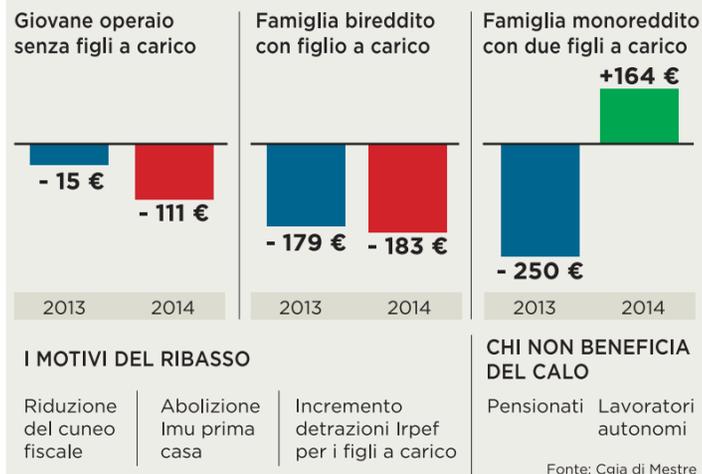
Una manifestazione contro gli sfratti

del provvedimento e la mancanza di un progetto organico del governo sulla casa.

«Stiamo aspettando da due mesi che si concretizzi le misure per il rilancio dell'affitto a canoni sostenibili e un piano di edilizia sociale che risponda alla domanda più debole, come promesso dal ministro Lupi. Ma ancora non abbiamo visto nulla». Insomma, la proroga è l'ennesimo tassello di «una stagione delle soluzioni tampone che rinviava il problema senza risolverlo», chiude Barbieri. Tanto più che solo l'offerta di appartamenti a canone calmierato costituirebbe un'alternativa valida per chi rischia lo sfratto per fine locazione, che è proprio la platea obiettivo della proroga.

All'attacco parte anche Sinistra ecologia e libertà (Sel) con la deputata Ileana Piazzoni, che annuncia un emendamento «per estendere la proroga degli sfratti». Il provvedimento attuale, con i limi già evidenziati, dimostra come «il governo sia cieco di fronte alle reali dimensioni della crisi abitativa che attraversa il Paese, sconsigliando colpevolmente le richieste ragionevoli e di buon senso che avevamo proposto e che il Parlamento aveva approvato».

## IL CALO DEL PESO FISCALE



## «Meno tasse nel 2014» Ma non è così per tutti

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Meno tasse, ma non per tutti. L'anno in arrivo porterà con sé, sorpresa gradita ed inaspettata, una diminuzione delle tasse per molti italiani, ma a beneficiarne non saranno i pensionati, forse la categoria più tartassata dall'inizio della crisi. A raccontarlo è la Cgia di Mestre, che svela come gli sgravi fiscali siano già timidamente iniziati nel 2013.

## NUCLEI

Secondo lo studio presentato dagli artigiani di Mestre su tre diverse tipologie di nuclei familiari, emerge come nel 2013 si sia arrivati a pagare fino a 250 euro in meno di tasse. Nello specifico l'esempio riguarda una famiglia monoreddito con due figli a carico. Ma il risparmio riguarda anche le altre due tipologie familiari prese in considerazione nello studio, vale a dire quella di un giovane operaio senza figli a carico (risparmio di 15 euro) e quella di una famiglia bireddito con un figlio a carico (risparmio di 178 euro).

Nel 2014, almeno per i primi due casi, la situazione è destinata a migliorare, grazie alla riduzione del cuneo fiscale approvato dal Governo Letta con la legge di Stabilità. In questo modo per il giovane operaio la contrazione rispetto al 2013 sarà di 111 euro, per la coppia con un figlio salirà a 183 euro. Solo nel caso della famiglia monoreddito con un livello retributivo medio alto, le tasse sono destinate ad aumentare. Rispetto a quest'anno, nel 2014 pagherà 164 euro in più.

Ma quali sono i motivi che hanno portato a queste diminuzioni? Il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, spiega: «Con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e con l'incremento delle de-

trazioni Irpef per i figli a carico, nel 2013 queste misure hanno assunto una dimensione economica superiore a tutti gli aumenti registrati nel corso dell'anno. Grazie a ciò, le famiglie hanno potuto godere di una riduzione del carico fiscale rispetto al 2012».

«Con il taglio del cuneo» continua Bortolussi «che premierà solo i lavoratori dipendenti, dal 2014 i risparmi saranno più pesanti per i livelli retributivi più bassi, mentre tenderanno a ridursi man mano che cresce il reddito. Questo beneficio, che ammortizzerà l'aumento dovuto all'introduzione della Tasi, all'aggravio dell'Iva e al ritocco all'insù delle addizionali e del carburanti, non riguarderà le famiglie composte da pensionati e lavoratori autonomi, che non potranno beneficiare del taglio del cuneo fiscale. Queste famiglie saranno chiamate a pagare di più rispetto a quanto hanno versato quest'anno».

Ancora tempi duri quindi per i pensionati, che tra mancati adeguamenti delle retribuzioni al costo della vita e calo del potere di acquisto, continueranno a trovarsi in cattive acque. Ma le difficoltà non sembrano abbattere (almeno quello) il morale degli italiani. Secondo un'inchiesta condotta dall'Abi (associazione bancaria italiana), i nostri connazionali sono meno pessimisti rispetto al passato recente, anche se pesa l'incertezza del momento. Gli italiani, secondo l'Abi, non sono sereni se «guardano all'economia, ma esprimono soddisfazione rispetto alla salute, alle relazioni familiari, a quelle con gli amici e al tempo libero. Su questi aspetti della vita oltre l'80% ritiene di essere molto o abbastanza soddisfatto. Tuttavia il 40,1% si ritiene molto o abbastanza soddisfatto della situazione economica e questo implica che il 60% considera non soddisfacente questo tema».

## Telecom, via ai lavori per la fibra ottica in trenta città

A. BO.  
@andreabonzi74

Stanno per raddoppiare le città servite dalla fibra ottica. Telecom Italia, infatti, è al lavoro per posarla in altre 30 località, che si aggiungono ai 37 centri già coperti. Un'accelerazione che, secondo *Il Sole 24Ore*, sarà accompagnata «da una revisione al ribasso dei prezzi al consumatore a partire dal primo gennaio». Lo sperano i tanti cittadini che, solo due giorni fa, hanno avuto notizia di una raffica di rincari in tanti settori con l'arrivo del nuovo anno.

## DA CAGLIARI A FERRARA

I lavori di posa dei cavi, spiega il quotidiano economico, sono iniziati in trenta centri più o meno grandi lungo tutta la Penisola. L'elenco comprende capoluoghi di provincia, ma non solo: Caglia-

ri, Alessandria, Arezzo, Modena, Siena, Novara, Piacenza, Reggio Calabria, La Spezia, Messina, Parma, Salerno, Pesaro, Cremona, Ferrara, Foggia, Savona, Bolzano, Rimini, Latina, Lucca, Siracusa, Terni, Busto Arsizio (Va), Cinisello Balsamo (Mi), Sesto San Giovanni (Mi), Torre del Greco (Na), San Lazzaro di Savena, Castel Maggiore e Castenaso, questi ultimi tre tutti in provincia di Bologna.

L'obiettivo dell'ex monopolista è di incrementare anno dopo anno la lista delle località servite, e di arrivare nel 2016 a circa 600 Comuni nella rete. Il traguardo è contenuto nel piano triennale di Telecom che, sottolinea *Il Sole*, «prevede in Italia 1,8 miliardi di euro per lo sviluppo innovativo della banda ultralarga su rete fissa per il segmento dell'accesso». Cifra consistente, che mostra una decisa correzione rispetto agli



Scavi per la fibra ottica

800 milioni preventivati nei progetti 2013-2015, che aveva come target il raggiungimento del 35% della popolazione. Ora il nuovo piano punta invece a una copertura del 50% di tutti i cittadini entro fine 2016. Tra l'altro, meno di dieci giorni fa il ministro Flavio Zanonato si era detto «sicuro» degli importanti investimenti sulla banda larga messi in cantiere da Telecom. La tecnologia usata prevede però una rete mista rame-fibra, che permette (in download) una velocità di 30 Megabit al secondo, inferiore a quella che usa esclusivamente fibra per l'intero percorso, ma con costi e difficoltà operative molto inferiori.

Del resto, che il nostro Paese abbia un grande bisogno di migliorare le proprie infrastrutture telematiche ce lo indica anche l'ultimo *report* dell'Osservatorio trimestrale delle comunicazioni dell'Agcom, che ha monitorato l'utiliz-

zo di internet e della telefonia lungo il 2013. Negli ultimi dodici mesi, la crescita degli accessi a larga banda è valutabile intorno alle 250 mila unità. Rispetto a giugno, la base dei consumatori risulta in marginale flessione (-3 mila accessi).

La gara tra i vari gestori è agguerritissima, e questo dunque spiega le offerte che Telecom intenderebbe lanciare il prossimo anno. Proprio la quota di mercato dell'ex monopolista, registra ancora l'Agcom, si è ridotta su base annua del 2,0%, scendendo al 49,7%. Se ne avvantaggiano sostanzialmente Fastweb (+1,3%) e gli operatori minori, rappresentati in larga parte da quelli WiMax (+0,9%). Le quote di mercato di Vodafone e Wind, tra settembre 2012 e 2013 (il periodo preso in esame dall'Osservatorio), non registrano di fatto variazioni di rilievo.

# L'INCHIESTA/1

**NEL 2008 LA PERCENTUALE DEL TERRITORIO VINCOLATO ERA DELL'48%. IN TRE ANNI È SCESO AL 20%. ANCHE PER L'ASSENZA DI PIANI REGIONALI, COME NEL LAZIO**

LUCA DEL FRA  
ROMA



L'area archeologica di Pompei



La via Appia antica, a Roma

LA LEGGE GALASSO

Nell'agosto del 1985 fu introdotta la norma che protegge una parte del territorio in base a criteri estetici

È un crollo. Rovinoso. Come a Pompei, o quelli degli edifici trascinati via dall'acqua in Sardegna dopo le piogge di novembre. Parliamo della percentuale del nostro territorio posto sotto tutela paesaggistica o ambientale, che dal 2008 al 2011 si è ridotto a meno della metà. Dopo la Legge Galasso del 1985, si disse che oltre il 50% del territorio fosse tutelato. Secondo il «Sole 24 Ore» di inizio 2010, con dati che perciò risalivano almeno al 2008, la percentuale si attestava al 46,9%. Se quella cifra è esatta, e non abbiamo motivo per dubitarne, nel 2011 secondo i dati del rapporto «Minicifre» del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (Mibac) siamo crollati sotto il 20%. La metà, in tre anni. Come è potuto accadere?

Lo strumento legislativo che servirebbe ad arginarne la distruzione, sono i Piani paesaggistici, uno per Regione da realizzare in copianificazione con il Ministero dei Beni e le Attività Culturali - il paesaggio è stato dichiarato per legge un bene culturale. Ma a dieci anni dall'entrata in vigore delle leggi che li prevedevano (d.l. 42 - 2004 e l. 137 - 2002), i Piani restano ancora lettera morta. Il tutto appare perverso considerando che proprio l'Italia volle nel 2000 lanciare a Firenze la Convenzione europea del paesaggio, i cui contenuti più innovativi stentiamo ad assorbire nel Codice per i Beni culturali, giunto in meno di dieci anni alla sua terza redazione, con esiti deludenti soprattutto per il paesaggio.

Il caso del Lazio è emblematico: già nel 2007 il Piano paesaggistico è pronto e approvato, ma si attendono le controdeduzioni. La giunta Marrazzo tuttavia conosceva bene gli appetiti della sua regione e, con mosca a sorpresa, lo adotta comunque - prima in Italia -, dandosi 5 anni di tempo per modificarlo alla luce di quanto emergerà dalle controdeduzioni e dalle risposte che a queste daranno le pubbliche istituzioni.

Durante la giunta di centrodestra del governatore Renata Polverini il piano si arena e nulla sembra muoversi o, meglio, si muove lei, che si affretta a presentare un piano del tutto diverso: è il «piano casa» regionale, frutto della omonima legge promulgata dal governo Berlusconi che scavalca i piani paesaggistici. La parola d'ordine è: più cemento per tutti per rilanciare l'economia, e parte l'assalto al territorio. Nel frattempo quello tutelato nel Lazio cade dal 46,7% del 2008 al 20,8% del 2011.

L'economia non riparte, anzi peggiora, ma, per fortuna, non parte neppure il piano casa: anche un Pdl come Giancarlo Galan, allora ministro dei Beni e delle Attività Culturali, non riesce a mandare giù una porcata dove l'ufficio legislativo del Mibac rileva una ventina di possibili incostituzionalità: il piano viene bloccato. Nel frattempo, all'inizio del 2013, i termini per la definitiva approvazione del Piano paesaggistico del Lazio stanno scadendo: nella ingloriosa *débâcle* della giunta Polverini, tra gli scandali di Fiorito e compagnia, alcuni funzionari della Regione fanno passare una proroga di un anno, anche perché sono arrivate le controdeduzioni.

A questo punto è lo Stato che comincia a perdere tempo: dalla direzione regionale Mibac del Lazio si impongono una serie infinita di controlli, si chiede più tutela e tutele incrociate tra le soprintendenze archeologiche, architettoniche e paesaggistiche. Cose anche giuste, ma che hanno poco a che vedere con le controdeduzioni: avrebbero potuto e dovuto essere fatte prima, e comunque si possono fare e ottene-

# Senza difesa Ancora cemento L'Italia dimezza le aree sotto tutela

## IL TERRITORIO DIFESO

	dati Mibac antecedenti al 2009	dati del 2011
Valle d'Aosta	87,7%	7,3%
Piemonte	52,8%	16,4%
Lombardia	49,2%	8,1%
Trentino Alto Adige	96,1%	70,8%
Veneto	46,0%	16,9%
Friuli Venezia Giulia	47,2%	3,3%
Liguria	92,1%	36,9%
Emilia Romagna	34,2%	7,2%
Toscana	58,0%	16,1%
Umbria	48,2%	11,3%
Marche	39,6%	25,6%
Lazio	46,7%	20,8%
Abruzzo	55,3%	43,8%
Molise	61,2%	50,3%
Campania	47,5%	20,8%
Puglia	18,8%	10,2%
Basilicata	40,0%	20,0%
Calabria	44,6%	4,6%
Sardegna	35,5%	17,2%
Sicilia	31,2%	11,7%
Territorio nazionale	46,9%	18,7%

Fonte: Mibac

re anche dopo l'approvazione del piano. Con lo scarso personale a disposizione delle soprintendenze, il risultato è una dilazione di un anno. A termine ormai scaduto. È un atteggiamento non nuovo per taluni dirigenti del Mibac. In generale di fronte a casi simili è difficile stabilire se si tratti di vero amore per i beni culturali o di quella che è definita la tattica del cosiddetto «finto pasdaran della tutela», che in nome dei sacri principi di un proclamato bene culturalismo blocca tutto, in modo che si vada avanti come sempre, cioè male.

Cosa accadrebbe se il piano paesaggistico della Regione Lazio non sarà definitivamente approvato e

adottato prima di febbraio? Si dovrebbe tornare alla «normale amministrazione», antecedente al Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2002: ma in Italia nulla è mai «normale».

La storia della tutela del paesaggio nel nostro Paese è una lunga guerriglia tra Stato e Regioni su chi debba esercitare il controllo: già nel 1972, in base alla legge sul decentramento, il cosiddetto «territorio» passa alle Regioni, aprendo la strada al periodo più nero della cementificazione. Il 28 febbraio del 1985 il primo governo presieduto dall'onorevole Bettino Craxi, ministro delle finanze Bruno Visentini, promulga la Legge n. 47: è il primo storico condono edili-

zio, ne seguiranno altri due. Associazioni, media, società civile, s'indignano: sotto la pressione dell'opinione pubblica l'8 agosto 1985 viene promulgata la legge 431/85 detta anche Legge Galasso - dal nome del sottosegretario ai Beni Culturali Giuseppe Galasso (Pri)-, che introduce una serie di tutele e regole sul paesaggio e l'ambiente, obbliga le regioni a fare dei «Piani paesaggistici» - cosa diversa da quelli paesaggistici e solo parzialmente realizzati -, e una parte del territorio viene comunque vincolata in base a criteri estetici. Ma la battaglia ricomincia: le Regioni si indignano, perché si sentono deprivate dal controllo del territorio che ritengono un loro diritto, oltreché fonte di notevoli interessi.

Si arriva alla Corte Costituzionale che dalla fine degli anni '90 con una serie di sentenze stabilisce che il paesaggio è competenza dello Stato, o per lo meno anche dello Stato poiché deve essere considerato in maniera unitaria su tutto il territorio nazionale e non regione per regione. Tra le sentenze spicca quella che bloccando la costruzione di un'installazione militare in Puglia, ricorda agli amministratori regionali che il paesaggio è di prioritario interesse nazionale, superando anche le esigenze militari, almeno in tempo di pace.

Sembrerebbe tutto chiaro. Ecco che si arriva al Codice dei Beni Culturali e ai Piani, che da paesaggistici sono divenuti paesaggistici e prevedono la collaborazione tra Stato e Regioni: la seconda stesura del Codice, del 2006 ministro Buttiglione, prescrive che la copianificazione sul paesaggio avvenga tra Stato - cioè Mibac - e Regioni su tutto il territorio. Terza stesura del 2008, ministro Rutelli: il Mibac copianifica solo per le aree già vincolate (in entrambi i casi estensori del Codice è Salvatore Settis). Così si tradisce lo spirito e la lettera delle sentenze della Consulta, dal momento che le aree vincolate non sono l'intero territorio nazionale, dando oltretutto adito a infiniti contenziosi fra lo Stato e le singole Regioni, che allungano i tempi della realizzazione dei piani, come infatti è avvenuto.

Nel 2008 subentra un nuovo governo Berlusconi, e il ministro per i Beni e le Attività Culturali, Sandro Bondi, si allinea allo slogan «più cemento per tutti». A più riprese invita il Mibac ad alleviare i controlli e, attraverso pressioni e nomine mirate, agisce sulle Direzioni Regionali - cui spettano le autorizzazioni. Il 28 aprile del 2010 in Parlamento di fronte alla 13ª Commissione permanente spiega che alleggerirà la tutela: si arriva a nuovi regolamenti per l'autorizzazione paesaggistica, che scardinano la Legge Galasso, in maniera subdola, attraverso articoli e articoli depositati nelle varie leggi omnibus e milleproroghe. Sono gli strumenti per smantellare la tutela, la necessaria premessa al crollo della percentuale di territorio vincolato da oltre il 50% a meno del 20%. Il tutto in un silenzio assordante rotto solo dal «Rapporto sul paesaggio» di Italia Nostra del 2010, a firma Maria Pia Guermandi e Vezio De Lucia, che parlano di «convergenza viziosa - tra Stato, Mibac, regioni ed enti locali - nella elusione amministrativa».

Con la precedente normativa di tutela smontata e depotenziata la Regione Lazio, se non sarà approvato entro febbraio il Piano, e tutto il territorio nazionale saranno esposti ai capricci della sorte: di amministratori locali, spesso incompetenti e soggetti a pressioni e lusinghe del territorio, unitamente a Direzioni regionali del Mibac che si dimostrano sempre più una semplice cinghia di trasmissione tra il potere politico nazionale e gli interessi locali. (1 - continua)

**ADRIANA COMASCHI**  
acomaschi@unita.it

Si alza il livello dello scontro tra governo e Stamina, la Fondazione del sociologo Davide Vannoni. Doveva essere il giorno delle famiglie dei malati, riunite per ribattere alle indiscrezioni sulle cartelle cliniche che non mostrerebbero alcun miglioramento. Ma il numero due dell'associazione Mario Andolina ruba loro la scena con le pesantissime accuse al ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che annuncia querela. Andolina evoca «complotti» a proposito della bocciatura del metodo Stamina, «è un problema di criminalità organizzata, un gruppo di persone a livello molto alto ha deciso di consigliare così la ministra».

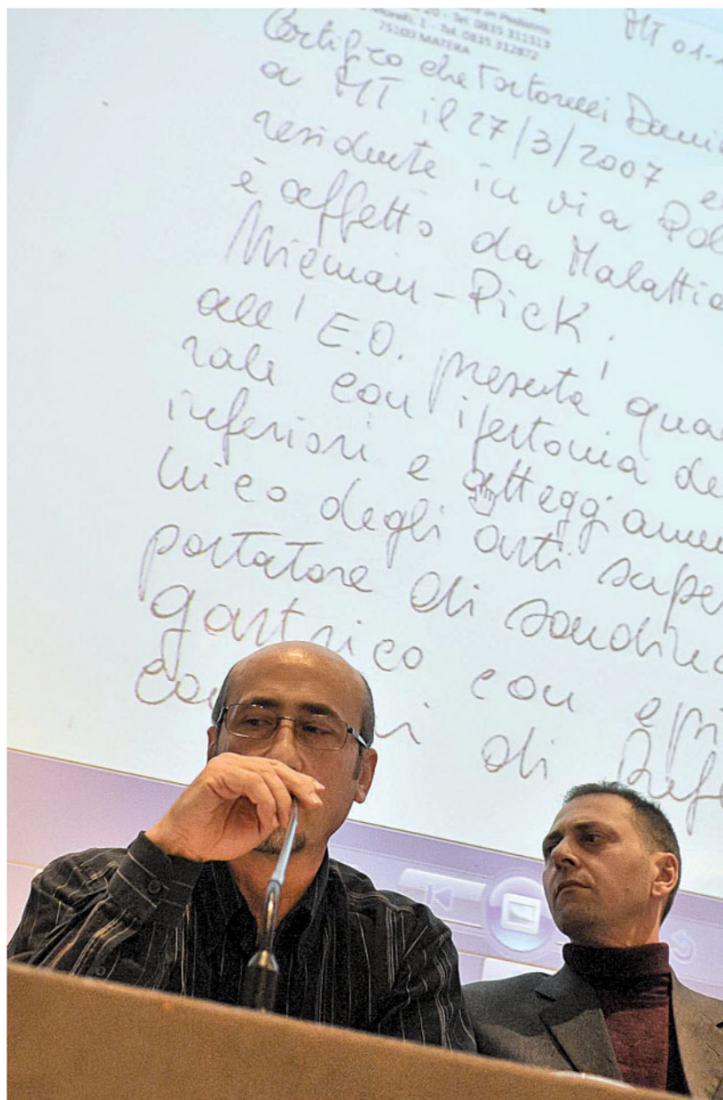
Sembra insomma ormai sempre più una guerra, quella tra Vannoni e le istituzioni sanitarie e scientifiche. Il sociologo insorge contro il nuovo comitato scientifico nominato ieri dal ministero: «Non è equilibrato, ci vorrebbero anche esperti indicati da noi». E dire che, sottolinea Lorenzin, è composto da due esperti di staminali stranieri, due esperti italiani più due clinici, uno di interesse metabolico e uno neurologico, a presiedere Mauro Ferrari, luminare nel campo delle nanotecnologie applicate alla medicina.

I toni si alzano giocoforza anche nella conferenza stampa dei familiari. Nel mirino finiscono i giornalisti accusati di «diffondere dati falsi», per aver riportato il parere del primo comitato istituito dal ministero sulle cartelle cliniche inviate dagli Spedali Civili di Brescia (dove sono in cura con il metodo Vannoni 21 bimbi e 15 adulti): parere secondo cui non ci sono miglioramenti documentati da analisi, ma solo dagli stessi pazienti o dai familiari. Fuori dalla sala della conferenza, padri ammettono con tono pacato «io devo tentare di tutto per mio figlio fino all'ultimo», «non abbiamo nient'altro che Stamina». Dentro, qualcuno si sfoga con grida di rabbia contro i media, «assassini, vergogna». Quindi il fulcro della risposta dei genitori: alcuni video, girati dopo le infusioni di cellule staminali, con ad esempio lievi movimenti spontanei in bambini affetti da patologie che non permettono loro il controllo degli arti. Con loro anche un neurologo dell'ospedale priva-

...  
**Sullo sfondo l'anomalia di una cura «imposta» dai tribunali. E le «pressioni» di Andolina sugli Spedali**

# Stamina urla al complotto Lorenzin querela Andolina

● **Il numero due di Vannoni contro la ministra: consigliata dalla criminalità** ● **La rabbia dei familiari: «Media assassini. I nostri figli migliorano»** ● **Nuovo comitato scientifico**



La conferenza stampa dei genitori con figli curati da Stamina a Roma. FOTO LAPRESSE

to Nigrisoli di Bologna, Marcello Villanova, che invita «a guardare i video. Le scale di valutazione internazionale per queste malattie spesso non sono sufficienti».

Gli argomenti insomma ricalcano quelli opposti dallo stesso Vannoni: se non sono stati riscontrati miglioramenti è perché «le cartelle si limitano a registrare l'assenza di effetti collaterali». «C'è scritto solo che mia figlia non aveva avuto alterazioni dopo le infusioni e che era dimissibile - spiega ad esempio il padre di Desirè, Eros Larcher - non è stato fatto alcun esame strumentale sulla bimba per dimostrare che era migliorata». Assenti i genitori di Sofia, affetta da leucodistrofia, il giorno prima avevano annunciato il forfait per il peggioramento delle sue condizioni, e il ricovero all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze. Poi in conferenza stampa la sua pediatra ha lanciato segnali rassicuranti, «Sofia ha passato il Natale in casa e viene alimentata normalmente, è serena».

## IL RAPPORTO STAMINA-SPEDALI

Proprio Sofia veniva nominata in una delle e-mail intercette tra Andolina e alcuni dirigenti degli Spedali di Brescia: come riportato ieri sulla Stampa, il primo supplicava i secondi di «tenerla ricoverata fino e oltre il trattamento con le staminali, in modo da evitare che deceda nelle settimane necessarie affinché l'effetto delle staminali appaia». Quello dei rapporti tra la Fondazione e la struttura pubblica è solo l'ultimo degli aspetti su cui si è concentrata la Procura di Torino, che ha indagato Vannoni e sette bresciani con ruoli amministrativi e scientifici. Agli atti è finita anche una email, in cui sempre Andolina annuncia agli Spedali di avere prescritto infusioni a 100 pazienti - atto che porterà all'allungamento della lista d'attesa per il metodo Stamina, con pressioni degli aspiranti pazienti sulla struttura, come «rappresaglia»: «Potevate fare ricorso contro la decisione dell'Aifa di sospendere la nostra cura e non l'avete fatto». Sullo sfondo, l'anomalia di una cura imposta ormai da diversi Tribunali (su ricorso delle famiglie), con la magistratura che scavalca le autorità sanitarie competenti.



Sciame sismico a Gubbio

## Gubbio trema In pochi ore decine di scosse Danni a chiese

**FRANCA STELLA**  
GUBBIO

A Gubbio si vive ormai con l'incubo della scossa continua. Lo sciame sismico che ha investito la piccola città medievale umbra sembra non fermarsi più. Venerdì sera, alle 20 e 43, la terra ha tremato con una magnitudo 3,5 con ipocentro a 8,3 chilometri di profondità, ha fatto scendere in strada parecchia gente spaventata. La scossa non ha provocato danni a case e persone, ma l'apprensione è alta in tutto l'eugubino, sia a causa della lunghezza della scossa, sia a causa dell'insistente susseguirsi di eventi sismici negli ultimi giorni.

A quella scossa sono seguite altre scosse dieci scosse di assestamento. Fino ad ora la scossa più forte è stata quella di magnitudo del 22 dicembre, avvertita nettamente fino a Terni ed Arezzo. Anche in questo caso, fortunatamente nessun danno, se non qualche controllo per delle crepe ai muri. Il bacino di Gubbio è interessato da uno sciame che ha fatto registrare oltre tremila eventi da gennaio a ieri.

Nel frattempo i geologi studiano la situazione eugubina, considerata un «laboratorio naturale per lo studio della sismicità». «La sequenza sismica che sta interessando l'area di Gubbio - si legge in un approfondimento dell'Ingv - in particolare dal 18 dicembre, dopo l'evento di magnitudo 3,9, si inquadra in un'area dell'Appennino umbro-marchigiano che ha un rilascio sismico pressoché continuo. La zona è nota per alcuni terremoti di magnitudo tra 5 e 6 avvenuti in passato, l'ultimo dei quali a fine aprile del 1984 a sud di Gubbio».

Più che altro per precauzione, quattro delle 33 chiese del Comune di Gubbio sono state dichiarate inagibili. Sempre a scopo precauzionale, tutti i concerti e gli eventi previsti nei luoghi sacri sono stati annullati. Il controllo degli edifici è continuo dopo ogni scossa.

E sempre per cautela sono stati annullati i concerti natalizi previsti nei luoghi sacri. Dopo ogni scossa i tecnici dell'amministrazione comunale - guidata in questo periodo dal commissario prefettizio Maria Luisa D'Alessandro, che ha alle spalle una vasta esperienza di protezione civile - continuano a verificare la situazione di tutti gli edifici pubblici. Un lavoro incessante e senza sosta svolto con la collaborazione degli esperti di Regione, Provincia e vigili del fuoco. Secondo il direttore dell'osservatorio Bina di Perugia, padre Martino Siciliani, l'attività sismica «si sta regolarizzando». «Appare meno intensa - ha aggiunto - ed aumenta la distanza tra una scossa e l'altra. L'epicentro si sta poi spostando verso nord-ovest e quindi si allontana dal centro abitato di Gubbio». Questa faglia non ha mai provocato terremoti violenti o devastanti.

# Bari, strangolata per un profilo su Facebook

**PINO STOPPON**  
BARI

Strangolata e gettata in un fosso nelle campagne di Castellaneta, in provincia di Bari. È morta così Francesca Milano, 42 anni, l'ennesima donna uccisa nel 2013. A confessare l'omicidio è stato il compagno Nunzio Proscia, 40 anni, arrestato la notte scorsa dai carabinieri. Il movente è la gelosia. L'uomo aveva scoperto che la compagna aveva creato un falso profilo Facebook sotto un altro nome e questo lo ha fatto andare su tutte le furie. Della donna non si avevano più notizie dalla sera di Santo Stefano: la famiglia aveva immediatamente dato l'allarme ed erano scattate le ricerche dei carabinieri del Reparto Operativo di Bari e della compagnia di Gioia del Colle. Il 26 dicembre, il giorno di Santo Stefano, Proscia ha aspettato che Francesca Milano uscisse da una sala Bingo a Putignano, dove era andata a giocare con degli amici. Come raccontano agli inquirenti, l'uomo ha costretto la donna a salire in macchina e qui, dopo una discussione, le ha messo le mani al collo e l'ha soffocata. Ha poi caricato il cadavere in auto e l'ha portata nelle campagne di Castellaneta. Ha gettato il corpo in un fosso, ma è rimasto impantanato con l'auto in un terreno diventato fangoso a causa delle piogge dei giorni scorsi. Così l'omicida ha aspettato in

auto fino a quando al mattino seguente due contadini non si sono accorti di lui e con un trattore l'hanno tirato fuori dal fango. I contadini non sapevano cosa ci facesse quell'uomo lì. La donna era stata nascosta 150 metri più avanti. Nel frattempo i figli della vittima la mattina del 27 hanno presentato denuncia ai carabinieri di Gioia del Colle, città in cui viveva la 42enne, segnalando la scomparsa della donna. Della donna

non si avevano più notizie dalla sera di Santo Stefano: la famiglia aveva immediatamente dato l'allarme ed erano scattate le ricerche dei carabinieri del Reparto Operativo di Bari e della compagnia di Gioia del Colle. Da subito i sospetti degli investigatori si sono concentrati sull'amante, l'ultima persona ad aver visto in vita Francesca. Sulla base di alcune testimonianze raccolte, gli inquirenti hanno ricostruito il rapporto

burrascoso tra i due che negli ultimi tempi si erano lasciati diverse volte. Rintracciato e portato in caserma, Proscia è stato interrogato per ore ieri sera e alla fine ha ammesso le proprie responsabilità, facendo trovare nella notte il cadavere della donna nella contrada Tafuri di Castellaneta. Il caso è affidato al pm della procura di Bari Francesco Bretone.

La relazione tra i due era cominciata un po' di tempo fa: Proscia voleva ufficializzare il loro rapporto, la donna no e, anzi, da qualche giorno aveva deciso di allontanarsi da lui. Francesca aveva aperto un profilo su Facebook, con un altro nome, quello di Veronica Milano e aveva scelto come immagine quella di Lady Oscar, l'eroina della serie televisiva degli anni 80. Ma lui lo aveva scoperto e, sempre su Fb, aveva cercato di seguire il movimento della donna, dopo aver aperto anche lui un account non autentico. È stata la famiglia della donna, che non aveva mai visto di buon occhio l'unione tra i due, ad indicare l'uomo agli investigatori che poi l'hanno interrogato a lungo nella sede dei Carabinieri di Gioia del Colle, alla presenza del pm di turno della Procura di Bari, Francesco Bretone, riuscendo a fargli confessare il delitto. Sul luogo del ritrovamento del cadavere sono intervenuti i carabinieri della sezione Investigazioni scientifiche di Bari.

## UDINE

### Operaio si suicida. Era stato licenziato

G.B., 54 anni, un operaio in esubero delle Latterie friulane di Campoformido residente a Godia (Udine) si è tolto la vita impiccandosi all'interno del garage della sua abitazione. A nulla è valso l'intervento di una vicina di casa che ha cercato in tutte le maniere di salvargli la vita. L'uomo aveva perso l'impiego, era stato posto in mobilità. Fino a qualche giorno fa aveva partecipato ai presidi dei sindacati per difendere il suo posto di lavoro. Secondo la compagna con la quale abitava, l'operaio non aveva mai manifestato propositi suicidi. Al

momento non è stato trovato in casa alcun biglietto che motivi il gesto. «Il nostro più profondo sentimento di vicinanza a coloro che stanno affrontando un Natale in condizioni che sentono non sopportabili, soprattutto per l'incertezza del posto di lavoro»: questo il messaggio di Debora Serracchiani per il tragico gesto compiuto dall'operaio, esprimendo «il cordoglio della Regione e di tutta la comunità del Friuli Venezia Giulia, triste e addolorata in giorni che dovrebbero essere sereni».



Festeggiamenti in Uruguay dopo l'approvazione della legge sulla marijuana libera

SEGUE DALLA PRIMA

Aggiungendo di essere convinto «che questa è l'unica forma possibile per salvare migliaia di nostri giovani dalla tossicodipendenza».

È un esperimento che si basa su dati storici incontrovertibili. Poco più di 70 anni fa, il 5 dicembre 1933, gli Stati Uniti emisero l'emendamento 21 che aboliva il National Prohibition Act del 27 gennaio del 1920 decretando la fine immediata del proibizionismo.

**LA LEZIONE AMERICANA**

In soli 13 anni di divieto di consumo di alcool il Paese era stato trascinato in una situazione socio politica insostenibile: fioritura del consumo clandestino, espansione del mercato nero gestito da bande criminali, aumento del costo dell'alcool che faceva da volano alla criminalità, crollo del gigantesco apparato poliziesco attivato dal governo. La vicenda americana ha rappresentato un monito nei riguardi del proibizionismo dell'alcool, ma le società non hanno capito che l'esperienza vale per ogni forma di proibizione.

In tutto il mondo il consumo di droga è proibito ma aumenta stabilmente soprattutto fra i giovani, ed è un mercato che ignora completamente la crisi economica. Gli unici Paesi che hanno visto scendere i consumi fra i giovanissimi sono quelli come il Portogallo, che ha penalizzato l'acquisto di tutte le dro-

...

**Il capo dello Stato: «Questa è l'unica strada per salvare migliaia di nostri giovani dalla tossicodipendenza»**

# Droghe, a lezione dal piccolo Uruguay

**L'ANALISI**

UMBERTO VERONESI

**Il presidente Mujica ha legalizzato la marijuana. Così il suo Paese è all'avanguardia nella lotta alla criminalità collegata agli stupefacenti**

ghe. Del resto le esperienze dei Paesi, come la Svizzera e l'Olanda che hanno adottato politiche di liberalizzazione nei confronti della droga parlano chiaro: se si attiva un sistema che rende criminali i consumatori di droga, non riduciamo il loro numero, ma li obblighiamo soltanto ad uscire dalla legalità e dal controllo e a finire nella morsa della criminalità. In Italia nelle braccia della mafia. Se invece si liberalizza la droga, non si aumenta l'uso, ma si riduce la mortalità comunemente chia-

mata per overdose, che non è tanto legata ad una dose eccessiva quanto all'utilizzo di sostanze non controllate. Inoltre si riduce la criminalità perché viene meno la necessità di commettere i reati a cui i tossicodipendenti ricorrono per procurarsi la dose.

Le nostre prigioni sono piene di piccoli spacciatori che sono in genere anche tossicodipendenti. Bisogna rendersi conto che i ragazzi e le ragazze che cadono nella tossicodipendenza, che è una vera malattia, non hanno che tre scelte: rubare, prostituirsi o spacciare. Così molti piccoli consumatori diventano piccoli spacciatori e poiché ogni nuovo cliente viene gratificato dall'organizzazione con una dose premio, gli stessi consumatori creano dei proseliti. Un circolo vizioso che crea un mercato enorme: si calcola che la mafia incassi per la droga circa 60 miliardi di euro ogni anno in Italia. Certamente bisogna fare un distinguo fra droghe pesanti e droghe leggere, ma il principio vale per tutto:

...

**Proibire non serve, può peggiorare la situazione. Si tratta di un problema più sociale che giudiziario**

gli atteggiamenti e le misure repressive e punitive non sono efficaci per ridurre il consumo di sostanze pericolose per la salute, mentre valgono le politiche educative e preventive.

**MEDICO E PADRE**

Come medico e come padre sono un convinto oppositore di tutte le droghe, pesanti e leggere, compreso fumo e alcool perché creano assuefazione clinica e danni irreparabili e talvolta letali. Sono però altrettanto convinto che proibire e punire non serve, anzi può peggiorare la situazione. La droga è un problema più sociale che giudiziario. Come si può credere che una legge che impone sanzioni pesanti o addirittura la prigione possa risolvere un problema complesso come quello della droga? Dovremmo innanzitutto prendere atto che l'uso di marijuana nella nostra società non è un problema di pochi dannati, ma un fenomeno di massa che riguarda circa il 50% dei nostri ragazzi. Significa che metà della popolazione giovanile italiana è criminale?

Rendere la cannabis illegale è un modo per lavarci le coscienze. Se ogni forma di droga è espressione di un disagio profondissimo dovremmo piuttosto interrogarci sulle sue origini. E se pensiamo che la marijuana sia l'anticamera della droga pesante (il che è tutto da dimostrare) davvero crediamo che penalizzando il possesso di una dose possiamo interrompere una spirale di angoscia esistenziale e prevenire la caduta in un baratro mortale? Io spero che la decisione dell'Uruguay riapra il dibattito sulle droghe, aiutandoci a superare visioni rigide e posizioni ideologiche.

**STATI UNITI**

**«Erba» libera: aprono i primi coffee shop**

Dall'Olanda agli Stati Uniti, dove aprono i primi coffee-shop, i locali dove si fuma marijuana a «scopo ricreativo». I primi negozi si vedranno nello Stato di Washington e in Colorado, che hanno legalizzato l'uso di cannabis lo scorso novembre, anche se la normativa entrerà in vigore il primo gennaio 2014. Negli Usa la cannabis per uso medico è già legale e regolamentata in 19 Stati e nella maggior parte degli States il consumo «creativo» non è considerato un crimine. Ma Colorado e Washington

hanno fatto un passo avanti mettendo in atto un sistema in cui gli enti locali dovranno supervisionare la coltivazione, la distribuzione e la commercializzazione dell'«erba». Il mercato potenziale è enorme: secondo una ricerca dell'ArcView, le vendite di cannabis legale aumenteranno del 64% nel 2014. «La novità attrae persone da tutte le parti. Le aspettiamo da Texas, Arizona e Utah», ha spiegato Adam Raleigh, titolare della «Telluride bud cannabis company».

## l'Unità ebookstore

**Oltre 35.000 ebook** immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

**ebook.unita.it**



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



## MONDO

# Cairo, università in fiamme: esplosione la rivolta islamista

● **Scontri** tra studenti e polizia al campus al-Azhar  
● **Un morto**, 14 feriti e 68 arrestati, di cui sette donne ● **Sei vittime** dall'inizio della nuova «settimana dell'ira» dei sostenitori di Morsi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

La «Settimana dell'Ira» infiamma l'Università del Cairo. E le fiamme sono reali. Uno studente sostenitore del presidente deposto, Mohamed Morsi, è morto negli scontri con le forze di sicurezza scoppiati ieri mattina all'Università di al-Azhar, al Cairo. Lo ha riferito all'agenzia d'informazione *Anadolu* Mahmoud al-Azhari, portavoce del gruppo «Studenti contro il Golpe», schierato con il movimento dei Fratelli Musulmani. Secondo al-Azhari, Khalid al-Haddad - questo il nome della vittima - è stato ucciso da alcuni proiettili sparati dalla polizia davanti alla Facoltà di Economia e Commercio.

Il portavoce ha quindi sottolineato che le forze di sicurezza hanno anche sparato lacrimogeni contro gli studenti pro Morsi che chiedevano ai loro colleghi di boicottare la sessione di esami. Un secondo studente sarebbe in fin di vita. Si tratta del sesto decesso in poco più di 24 ore, all'indomani dell'arresto di oltre 250 manifestanti islamisti. In seguito agli scontri sono state arrestate sessanta persone.

## RIVOLTA INSANGUINATA

Stando all'edizione online del quotidiano governativo *al-Ahram*, i disordini sono iniziati quando gli agenti hanno lanciato gas lacrimogeni contro i manifestanti, che stavano impedendo agli altri studenti di entrare nell'ateneo. I dimostranti hanno allora reagito scagliando sassi e incendiando cataste di pneumatici. Hanno quindi appiccato il fuoco alle facoltà di Commercio e Agricoltura, come mostrato in diretta dalla

televisione statale. A quel punto la polizia ha cominciato a effettuare cariche per disperderli, ma senza grandi risultati. L'incendio, che si è esteso a due piani, è stato in seguito estinto dai pompieri. Bakr Zaki, preside della Facoltà di Economia e Commercio, in una dichiarazione a *Ontv* ha denunciato che i protagonisti degli scontri sono persone estranee all'Università e ha precisato che diversi studenti sono rimasti feriti mentre tentavano di entrare nel campus per svolgere gli esami. La procura generale ha ordinato l'apertura di un'inchiesta sull'accaduto.

La capitale egiziana rischia di trasformarsi di nuovo in un campo di battaglia. Un ordigno artigianale che era stato piazzato su un autobus del servizio pubblico di trasporti a nord del Cairo, è stato disattivato dalle forze di sicurezza. Lo riferiscono le autorità locali, spiegando che il conducente del bus ha scoperto l'esplosivo sotto un sedile dei passeggeri: «Volevano compiere una strage», denuncia un portavoce della polizia.

La tensione rimane alta in vista dei festeggiamenti per il Natale ortodosso del 7 gennaio e della seconda seduta del processo contro l'ex presidente Morsi prevista per l'8 gennaio.

Cinque giorni fa, il governo ha dichiarato i Fratelli Musulmani un gruppo terroristico. Hossam Eissa, mini-

...

**Cinque giorni fa il governo ha dichiarato «gruppo terroristico» i Fratelli Musulmani**



Gli studenti universitari durante gli scontri con la polizia al Cairo FOTO REUTERS

## TURCHIA

### Erdogan contro i magistrati: alleati dei criminali

Il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha nuovamente denunciato i giudici - che hanno in mano il dossier dello scandalo politico finanziario che ha travolto il governo conservatore dell'Akp - di «lavorare con alcuni gruppi criminali» per «accusare persone innocenti». «Alcuni magistrati, purtroppo, agiscono di concerto con alcuni gruppi criminali e in collaborazione con dei media per lanciare accuse contro persone innocenti e divulgare documenti

confidenziali», ha deplorato Erdogan. «Noi vogliamo l'unità e la solidarietà. Il premier ha di nuovo accusato una «gang all'interno dello Stato» di essere all'origine dell'inchiesta che ha costretto tre dei suoi ministri a dimettersi. Senza nominarlo, il premier fa riferimento alla confraternita del predicatore islamico Fethullah Gülen che, dopo essere stato a lungo suo alleato, è entrato in guerra contro il suo governo per denunciare un progetto di soppressione di scuole private.

stro dell'Istruzione superiore, ha letto un comunicato del governo dopo un lungo incontro. Secondo quanto riferito da Eissa, «Il governo ha dichiarato i Fratelli Musulmani un'organizzazione terroristica». Il governo accusa il partito islamista di aver organizzato l'attentato al quartier generale della polizia a Mansura, capitale del governatorato egiziano settentrionale di Daqahliyya, che ha causato la morte di 14 persone e un centinaio di feriti. I Fratelli Musulmani hanno negato di essere responsabili per l'attentato, mentre un gruppo che si ispira ad al-Qaeda, Ansar Beit al-Maqdis, ha rivendicato l'assalto.

Il ministro della Solidarietà sociale, Ahmed el-Borai, ha dichiarato che questa decisione significa che «tutte le attività dei Fratelli Musulmani sono vietate, incluse le dimostrazioni». Ma loro replicano con un appello alla mobilitazione contro le autorità, definendo «non valida» la decisione del governo e annunciando che «le manifestazioni continueranno». E la rivolta degli studenti pro-Morsi ne sono una conferma.

Ai proclami dei Fratelli Musulmani, il portavoce del ministero dell'Interno Hany Abdel Latif ha replicato, parlando alla tv pubblica, che chiunque parteciperà a una manifestazione convocata dalla Confraternita sarà arrestato e rischierà una lunga pena detentiva. «Coloro che dirigono questa organizzazione - ha aggiunto il portavoce - potrebbero essere condannati a morte».

## EFFETTO BOOMERANG

La messa al bando dei Fratelli Musulmani in Egitto rischia di avere «possibili ricadute estremiste» nel Paese, «rende ancora più difficile la transizione tunisina» e «pone problemi in Turchia»: ad affermarlo è il ministro degli Esteri, Emma Bonino, parlando l'altro ieri a *Radio Radicale*. «Sono terroristi in Egitto, ma nostri interlocutori in Tunisia e nel gruppo Amici della Siria dove sono una componente importante», ha ricordato la titolare della Farnesina, sottolineando che «questa confusione non è neanche nella sua parte conclusiva ma nel frattempo complica gli scenari».

Quanto alla più ampia situazione del mondo arabo, per la Bonino si assiste a «uno scontro all'interno della famiglia sunnita che è micidiale». «Dobbiamo essere consapevoli che stiamo affrontando una lunga transizione con pochissime certezze», «è una partita di lungo corso», ha aggiunto il capo della diplomazia italiana, ricordando che «nei Balcani la transizione è durata vent'anni e non è ancora finita».

# Striscia nel gelo: catastrofe umanitaria a Gaza

Una prigione a cielo aperto. Dove si muore di fame. Ed ora anche di freddo. È la Striscia di Gaza. Un milione e ottocentomila persone, oltre il 56% minorenni, a cui è negata la corrente elettrica per buona parte della giornata, che non hanno con che riscaldarsi. La decisione di Israele di bloccare il valico di Kerem Shalom e la conseguente mancanza di rifornimenti di carburante hanno costretto alla chiusura l'unica centrale elettrica di Gaza, che solo pochi giorni fa era rientrata in funzione dopo sette settimane di stop. A causa della chiusura dell'impianto, che rifornisce di energia elettrica il 30% del fabbisogno di Gaza, la corrente sarà limitata a sei ore al giorno, contro le dodici attuali. Una nuova tragedia per Gaza, a dieci giorni dalla tempesta che ha martoriato per 4 giorni le sue fragili infrastrutture: più di cinquemila persone erano state evacuate a causa dei numerosi crolli e degli allagamenti nelle abitazioni, con l'acqua che in alcuni punti aveva raggiunto anche i due metri. In quei giorni di freddo pungente la centrale elettrica era ancora chiusa da quasi due mesi, sempre per la mancanza di carburante. La chiusura della centrale rende impossibile il funzionamento degli impianti per il trattamento delle acque reflue: per settimane le acque contaminate si sono riversate nelle strade di Gaza, rendendo insostenibile la situa-

## IL DOSSIER

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

**Chiusa da ieri l'unica centrale elettrica: la condizione disperata per due milioni di persone Lanciata la campagna «una coperta per Gaza».**

zione igienico-sanitaria e alimentando la paura di nuove epidemie.

## RACCONTO

«Non avevamo acqua negli ultimi due giorni, quando non c'è combustibile l'acqua non viene pompata regolarmente nelle case. Il serbatoio sul nostro tetto è vuoto. Quindi non possiamo nem-

meno lavare il nostro gabinetto. Il carburante non può entrare a Gaza attraverso i tunnel di approvvigionamento recentemente chiusi dal nuovo governo egiziano. Come risultato l'impianto di trattamento delle acque di Gaza è fermo, con liquami che arrivano alla cintola in alcune strade e inondano le case, portando con sé ratti e malattie. La lotta politica tra Hamas e gli avversari - Israele e l'Autorità palestinese da un lato, e il regime egiziano dall'altro - sta influenzando la vita di tutti qui...». È la drammatica testimonianza di Mohamed Omer, abitante di Gaza City.

## MORSA GLACIALE

Dopo 6 anni di embargo da parte di Israele, nei Territori palestinesi manca tutto, e il sistema sanitario già debolissimo per la mancanza di strumenti e medicine, è stato messo ulteriormente in ginocchio dal maltempo, secondo Secondo l'Unrwa (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees). Manca l'elettricità, manca il combustibile, e le pompe per togliere l'acqua dalle strade non possono funzionare. Inoltre a creare seri problemi è il freddo polare che sta insistendo sulla regione, e che colpisce una popolazione che vive in condizioni di estrema povertà. Il blocco commerciale imposto dopo il bombardamento israeliano di Gaza nel 2006 ha creato un grave decli-

no economico nei territori, e adesso una alluvione come quella in corso crea problemi ancora più acuti.

## CAMPAGNA

«La situazione a Gaza diventa sempre più drammatica. Il continuo assedio e l'embargo israeliano insieme alle ultime circostanze climatiche hanno reso disastrosa la vita di 1.800.000 cittadini palestinesi, soprattutto per la mancanza di elettricità e di acqua potabile». È l'incipit della Campagna «Una coperta per Gaza», lanciata dall'Unione generale delle Comunità palestinesi in Italia. «Con il patrocinio dell'Ambasciata dello Stato di Palestina, l'Unione delle Comunità palestinesi in Italia in collaborazione con l'Unione generale delle Donne in Palestina - recita un comunicato - lanciano la Campagna di raccolta di fondi per l'acquisto di una Coperta per Gaza (20 euro a coperta) necessaria per affrontare la durezza dell'inverno e di questo stato d'emergenza». Le offerte possono essere versate sul conto corrente intestato a: Missione Diplomatica

...

**Dopo sei anni d'embargo totale, manca di tutto Il racconto di una volontaria italiana**

Palestinese, Banca Unicredit, Iban IT36E 0200805211000021004086.

Cosa sia vivere oggi a Gaza, lo testimonia Rosa Schiano, che da oltre un anno vive nel campo profughi palestinese di Jabalia, a nord di Gaza, svolgendo il duro lavoro di volontaria umanitaria: «Gaza - scrive Schiano in una lettera pubblicata da *Oggi notizie* - è in condizioni disperate, a causa del forte freddo assolutamente inusuale e della continua pioggia. Circa 800 famiglie sono state costrette a lasciare la propria abitazione e le scuole sono state chiuse per le inondazioni e i gravi danni subiti dalle strutture. Intere zone della Striscia stanno letteralmente sprofondando e sono nella totale oscurità per la sospensione della distribuzione di energia elettrica da parte dell'autorità israeliana». E ancora: «La pioggia entra all'interno dei rifugi, e in tutto il giorno ci sono solo poche ore di elettricità ma manca totalmente il riscaldamento. In altre zone l'energia elettrica manca completamente e gli impianti per il trattamento delle acque di scolo sono inservibili, per cui i liquidi contaminati si mischiano alla pioggia che invade le strade, trasformate in veri e propri torrenti in piena. Nei campi, i rifugiati vivono nella loro stessa patria come prigionieri, completamente abbandonati dalle Nazioni Unite, e sono quelli che pagano il prezzo maggiore, a Gaza e non solo».

**SONIA RENZINI**  
srenzini@unita.it

Speravano di essere arrivate in fondo al tunnel le 24 famiglie italiane adottive bloccate in Congo da oltre un mese dopo che il Paese ha deciso di fermare le adozioni internazionali il 25 settembre scorso in seguito ad alcune irregolarità riscontrate nelle procedure di alcuni Paesi. Invece ci sarà ancora da aspettare prima che tutto questo diventi un brutto ricordo. Erano arrivati per terminare le pratiche internazionali di adozioni, rimanere giusto il tempo necessario e ripartire appena possibile alla volta dell'Italia con i piccoli frugioletti da far conoscere ai nonni e agli zii. È andata diversamente, i bambini non possono lasciare il Paese e i genitori non vogliono saperne di andarsene senza di loro. Intanto anche i loro visti sono scaduti e una telefonata alla vigilia di Natale tra il premier Letta e il primo ministro congolese Matata, seguita dall'invio di una delegazione italiana nel paese, ha avuto il merito di sollecitare i tempi. Ma in quanto a certezze non se ne parla. Ne è testimone l'ambasciatore italiano a Kinshasa Pio Mariani che dalla prima ora segue l'evolversi degli avvenimenti.

**Ambasciatore, cosa sta succedendo nelle ultime ore?**

«La delegazione italiana ha incontrato il primo ministro congolese e questi ha ripetuto quello che aveva già detto al presidente del Consiglio Enrico Letta e cioè che hanno bisogno di tempo per rivedere le loro procedure di adozione. Quindi hanno chiesto che le pressioni diminuiscano perché potrebbero essere controproducenti, visto che anche le autorità congolese devono rispondere alla loro opinione pubblica».

**Dunque c'è ancora da aspettare.**

«Sì, hanno detto che bisogna avere pazienza perché questi controlli richiedono tempo. La delegazione è andata anche alla Direzione generale della migrazione, il dipartimento che dipende dal ministero dell'Interno e deve dare l'autorizzazione di uscita ai bambini che è poi il documento che manca. E anche stavolta è stato ribadito che ci vuole tempo, dopodiché hanno detto che le famiglie italiane devono rientrare in patria e attendere l'espletamento delle procedure».

**Prima di Natale con la telefonata del premier Letta sembrava che la vicenda fosse vicina a una svolta, invece non è così.**

«In realtà il primo ministro ha assicurato durante l'incontro che queste procedure saranno accelerate e alla Direzione generale della migrazione hanno promesso che i casi italiani saranno trattati con priorità».

**Ma è possibile quantizzare quanto tempo ci vorrà?**

«Purtroppo non è stato possibile avere un punto di riferimento temporale perché sono coinvolte diverse amministrazioni: la Direzione generale della migrazione, il ministero dell'Interno, degli Affari sociali, degli Esteri, della Famiglia, del genere e del fanciullo, della Giustizia. Insomma i ministeri sono molti e per questo ci viene detto che non si può sapere quanto ci vorrà».

**E adesso che cosa faranno le famiglie ita-**



## «Il Congo ha promesso priorità ai casi italiani»

● Continua l'odissea delle 24 famiglie rimaste nel Paese dopo lo stop alle adozioni internazionali ● La Farnesina invia una delegazione

### L'INTERVISTA

**Pio Mariani**

**L'ambasciatore italiano a Kinshasa: «Purtroppo non ci hanno dato nessuna certezza sui tempi ma ci hanno garantito un occhio di riguardo»**



liane?

«La delegazione ha avuto un incontro con le famiglie che naturalmente sono provate, soprattutto psicologicamente. La notizia delle ultime ore certo non è bella perché non si può sapere se è una questione di uno o più mesi. Per convincere le autorità ad accelerare i tempi si sta ipotizzando di invitare in Italia una delegazione di tutte queste amministrazioni, così che possano vedere come vivono i minori congolese adottati e quale è il loro percorso post adottivo».

**E questo dovrebbe sbloccare la vicenda.**

«Sì, il problema infatti è che il capo dello Stato ha chiesto un rapporto a tutte queste amministrazioni per capire come vivono i congolese adottati all'estero. Ovviamente non ci siamo solo noi, ci sono i francesi, i belgi, gli americani, i canadesi. Le autorità congolese voglio-

...

**«Siamo diventati il secondo Paese dopo gli Stati Uniti per numero di adozioni»**

no verificare come procedono le vecchie adozioni in tutti questi paesi».

**A cominciare dall'Italia.**

«Esatto, in sostanza abbiamo sollecitato questa delegazione proprio a iniziare con noi. Una volta giunti faranno il loro rapporto e a quel punto si spera che possano cominciare pian piano ad autorizzare l'uscita di qualcuno».

**E intanto cosa succede?**

«È chiaro che le famiglie hanno problemi finanziari, anche di lavoro perché alcune sono qua da due mesi mentre pensavano di starci solo due settimane. Quindi alcune pensano di rientrare, altre invece non vogliono lasciare i propri figli perché non si fidano delle autorità congolese: hanno paura che magari vengano dati in adozione ad altri. Attualmente ci sono quattro gruppi di famiglie che vivono in quattro posti diversi e penso che nei prossimi giorni ci comunicheranno in modo più preciso cosa intendono fare».

**Si sa quante famiglie rientreranno in Italia?**

«Ancora no, posso dire che un genitore è già partito una settimana fa perché aveva dei problemi di lavoro lasciando la moglie qui e un altro partirà domani (oggi ndr). Ma c'è anche il problema

dei visti scaduti per cui molti familiari sono «fuori legge!», nel senso che sono qua da più tempo di quanto consentito dal visto ottenuto a Roma».

**Che cosa ne sarà dei bambini?**

«Questo è stato un altro problema da risolvere. Tecnicamente i bambini dovrebbero tornare da dove erano venuti, cioè dagli orfanotrofi di appartenenza che sono in condizioni deprecabili, del resto il Congo è uno dei paesi più poveri al mondo. Ora la delegazione ha esposto le proprie preoccupazioni in merito agli esponenti della Direzione della migrazione generale e su questo sono state lasciate aperte soluzioni alternative».

**Quali?**

«Come ambasciatore abbiamo cercato di individuare un'istituzione in grado di prendersi cura dei bambini nel periodo di tempo che intercorre tra il rientro in Italia dei genitori e l'ultimazione della pratica d'adozione. Inoltre, ci sono anche un paio di associazioni che curano le adozioni provviste di sistemazioni».

**Quella trovata dall'ambasciatore quale è?**

«Si tratta di un'istituzione di un religioso italiano in Congo da parecchi anni. Raccoglie i bambini orfani, li fa studiare e li accoglie in una specie di convitto».

**Sarà possibile sistemare tutti i bambini?**

«Si parla di una trentina in tutto e se le associazioni riescono a metterne 7 o 8 nelle loro sistemazioni, l'associazione individuata da noi mi ha assicurato che senz'altro 15 riesce a prenderli e pure qualcuno in più se necessario. Così mi ha detto il religioso responsabile, Don Matteo Galloni».

**Ma perché siamo arrivati a questo punto, cosa è successo esattamente?**

«È venuto all'orecchio del presidente che dei bambini congolese dati in adozione erano stati maltrattati all'estero. Si è parlato di adozioni a coppie omosessuali, a famiglie mononucleari. Ci hanno parlato anche di pedofilia e di traffico di organi umani. Per questo il presidente ha bloccato tutto quanto e ha chiesto di andare a verificare che i bambini adottati nei vari paesi stessero effettivamente bene. In alcuni posti pare anche che i bambini adottati dalla famiglia A siano stati poi riadottati dalla famiglia B».

**E per quanto riguarda l'Italia?**

«C'è sempre stato detto che le nostre procedure sono ottime, come la collaborazione con il nostro paese. Però questa relazione è voluta dal presidente e deve essere fatta. L'unica speranza è che l'Italia faccia in fretta».

**Quali sono i numeri dei bambini adottati da italiani in Congo?**

«Sono aumentati molto recentemente. Quest'anno, prima del blocco intervenuto a fine settembre sono stati adottati circa 150 bambini. L'anno scorso erano stati 130 e attualmente in Italia ci sono parecchie decine di famiglie che hanno cominciato la procedura di adozione. Secondo le mie stime senza questo blocco quest'anno avremmo raggiunto quasi 180 adozioni, contro un centinaio nel 2011. Negli ultimi cinque anni noi italiani siamo diventati il secondo paese al mondo, dopo gli Stati Uniti, come numero di adozioni di bambini congolese».

## Malala e le altre: le donne che hanno segnato il 2013

**ROBERTO ARDUINI**  
rarduini@unita.it

Tra le donne che hanno segnato il 2013 spicca la giovanissima Malala Yousafzai, la coraggiosa 14enne pakistana, icona della lotta per i diritti delle donne. Nell'ottobre del 2012 i talebani le spararono in faccia per metterla a tacere ma ottennero l'effetto contrario. Non solo non riuscirono a ucciderla ma neppure a intimidirla, anzi. Malala nel 2013 è tra le donne più influenti e ammirate al mondo e il suo lavoro è appena cominciato.

A dar prova di estremo coraggio anche le due Pussy Riot, Nadezhda Tolokonnikova e Maria Aliokhina. «Vogliamo continuare a fare ciò per cui siamo andate in prigione. Vogliamo una Russia senza il presidente Vladimir Putin»,

hanno detto non appena scarcerate, con tre mesi di anticipo sul previsto in seguito all'amnistia approvata il 18 dicembre dalla Duma. «È stata un'operazione di marketing per migliorare la sua immagine», ha denunciato la Tolkonnikova, che dal carcere aveva scritto lettere descrivendo le dure condizioni di vita e dove, per protesta, aveva intrapreso uno sciopero della fame.

Gli arresti non hanno fermato neppure le donne dell'Arabia Saudita che reclamano il diritto di poter guidare l'auto. Le attiviste hanno dato vita a numerose manifestazioni di disobbedienza civile e promettono di continuare a lottare finché non avranno raggiunto il loro scopo. Durante una conferenza negli Stati Uniti, Malala aveva detto che gli Usa sono in attesa del suo primo presidente donna e in platea ad ascoltarla

c'era Hillary Clinton. Lei non ha ancora sciolto ufficialmente la riserva sulla sua prossima corsa per la Casa Bianca ma la macchina elettorale sembra già partita. Se riuscisse a diventare presidente, e molti osservatori ritengono sia probabile, l'impatto non sarebbe solo simbolico perché per la prima volta nella storia la persona più potente del mondo sarebbe una donna.

Secondo la classifica *Forbes*, la donna più potente del globo è Angela Merkel. La crisi dell'euro ha rinvigorito il

...

**La giovane pachistana a Hillary Clinton: «Gli Usa aspettano ancora una presidente»**

suo ruolo di leader dell'Unione monetaria mentre in Germania è stata confermata cancelliere per il terzo mandato.

Anche il presidente del Cile Michelle Bachelet è stata confermata quest'anno per il suo secondo mandato nel Paese sudamericano dal quale è giunta in Italia la parola «machismo». Nel più «maschile» degli ambienti, quello bancario, brilla Janet Yellen: sarà il prossimo presidente della Federal Reserve. La nomina è stata annunciata da Barack Obama che per la prima volta nella storia Usa ha affidato la guida della banca centrale più influente del mondo ad una donna. Sheryl Sandberg, *chief operating officer* di Facebook, è sicuramente degna di menzione. Nel suo ultimo bestseller ha esortato le donne a inseguire senza tregua le proprie ambizioni perché l'uguaglianza, ha av-

vertito, è ben lontana dall'essere stata raggiunta. E c'è poi Mary Barra, il prossimo amministratore delegato di General Motors, la più grande casa automobilistica americana. Ha 52 anni e ne ha trascorsi 33 nell'azienda dove aveva lavorato anche il padre, scalando tutte le posizioni dal basso fino ad assumerne le redini.

Tra le 10 donne più influenti del 2013, figura infine la bellissima Beyoncé che continua «a mieterne un successo dopo l'altro». Secondo alcuni sta rivoluzionando l'industria della musica, sorprendendo come artista e come manager di se stessa. Ha da poco pubblicato on line il suo «visual album», destabilizzando gli ortodossi del marketing. Si stima che in pochi anni Beyoncé abbia accumulato una fortuna pari a 300 milioni di dollari.

## COMUNITÀ

## L'editoriale

## La vera emergenza si chiama crescita



SEGUE DALLA PRIMA

E infatti la foto di Francesco che prega accanto al suo predecessore rimarrà, al pari del Gronchi rosa, nell'album della Storia. Non era invece mai avvenuto, nella vita assai più breve della Repubblica, che un Presidente venisse costretto (sì, costretto) a concedere il bis per evitare di dare l'ultima spinta a un Paese che si era messo a ballare sull'orlo del burrone.

Cheché ne dicano Grillo e i suoi portavoce, c'è una domanda a cui tutti dovremmo rispondere prima di concludere questo caotico 2013: come sarebbe oggi l'Italia se Napolitano non avesse accettato di diventare, lui stesso, un'eccezione alla regola non scritta ma rispettata che impedisce al presidente uscente di ricandidarsi? Staremmo meglio o peggio rispetto alle già precarie condizioni di oggi? Avremmo avuto un governo, ovviamente, ma quale? Un Monti prolungato per l'ordinaria amministrazione? Un esecutivo istituzionale guidato dal presidente del Senato? Una bella situazione per un Paese da qualche anno nel mirino della grande speculazione internazionale. E poi? Saremmo tornati sicuramente al voto, certo, ma con quale legge elettorale? Quella che aveva provocato il Grande Pareggio di febbraio e che probabilmente avrebbe riproposto un risultato simile con conseguenze assai più devastanti? Un vecchio trucco da comizio, o da osteria, consiste nel ripetere che quando tocchi il fondo tutto va meglio. Ma il punto è proprio questo: davvero abbiamo toccato il fondo?

No, quella che stiamo vivendo è una situazione difficile, ma non è la peggiore ipotizzabile. E sarà importante ricordarlo, l'anno prossimo, quando con l'avvicinarsi delle europee si aprirà una campagna elettorale all'insegna del populismo e dell'improvvisazione.

C'erano alternative alla rielezione di Napolitano e all'incarico a Letta? Sicuramente, ma appartengono tutte al «libro dei se». Se Grillo e i grillini avessero consentito di sostenere dall'esterno un governo Bersani, sarebbe stato possibile avviare un percorso di risanamento economico e istituzionale, senza scendere a larghe intese con Berlusconi e Alfano. Se il Pd non si fosse spaccato tra vendite e indecisioni sarebbe stato possibile eleggere Romano Prodi al Quirinale. Se il Pd e i Cinquestelle si fossero incontrati a metà strada avrebbero forse votato Rodotà, anche se con una maggioranza risicata...

È vero, con i se e con i ma non si fa la storia ma la politica sì. E il 2013 è stato pesantemente condizionato dai tanti se del momento

Cinque Stelle e da alcuni ma del Pd. È bene tenerlo in mente, non tanto per capire l'anno che sta per chiudersi ma per gestire, e non subire, quello che sta per cominciare. Ad esempio elencando le cose che andrebbero fatte subito, senza se e senza ma.

Riforma elettorale: è scandaloso che nonostante gli scioperi della fame e i moniti presidenziali, del nuovo sistema di voto si sia parlato più a Porta a Porta che in Parlamento. Ed è inaccettabile che ci sia voluta la decisione della Consulta per porre fine a un sistema che solo noi ci ostiniamo a chiamare con il nome tutto sommato simpatico di Porcellum, dimenticando, per ipocrisia o pudore, che il suo stesso ideatore parlò con più cruda sincerità di «autentica porcata». Ma questo è ciò che passa il convento: speriamo che col nuovo anno si possa finalmente avere una legge in grado di garantire rappresentanza dei cittadini e stabilità di governo, oggi presenti in dosi omeopatiche. Ne parliamo da anni, sarebbe quasi ora.

Crescita: Babbo Natale non ha portato nuovi posti di lavoro ma un dibattito sulle regole contrattuali. E qui spunta ingombrante un sospetto: ci sono o ci fanno? Davvero crediamo che il freno all'occupazione sia l'articolo 18, la giungla dei contratti, la troppa burocrazia? L'economia non si rilancia togliendo tutele, come vorrebbe qualcuno ma, purtroppo, nemmeno con il contratto unico di cui si è ripreso a parlare con insistenza in questi giorni. Le condizioni per tornare a crescere non si creano «semplificando semplificando», come sostiene Alfano, ma «investendo in-

vestendo investendo», come ha spiegato Epifani all'*Unità* nella sua ultima intervista da segretario. Fassina pochi giorni fa ha ricordato giustamente che in Spagna, dove hanno puntato sulla flessibilità a tutto campo, viaggiano con una disoccupazione giovanile al 50%: è questa la crescita che vogliamo?

Europa: è collegata al punto precedente, perché il vincolo del 3% impedisce qualunque progetto di investimenti uccidendo nella culla ogni possibilità di ripresa. È una visione anacronistica che va cambiata, o quanto meno allentata, con un'azione politica congiunta di cui l'Italia dovrà farsi portavoce, soprattutto in occasione del semestre di presidenza europea che inizierà il primo luglio.

C'è un quarto punto che non ammette né se né ma. Il governo Letta ha garantito una transizione lenta ma comunque efficace per allontanarci dalle vertigini ripide del burrone. Ora che ci siamo spostati di qualche metro, è indispensabile cambiare mentalità e accelerare il cammino nella direzione opposta, quella della ripresa. L'Italia non ha più bisogno di un governo di emergenza ma di un governo di crescita, perché senza la seconda si tornerà rapidamente alla prima. Per farlo è però indispensabile cambiare passo, costi quel che costi, compreso un riequilibrio di forze e la sostituzione di alcuni ministri. L'importante è non restare fermi ad aspettare la burrasca dei populismi prossimi venturi. Perché c'è solo un modo per sgonfiare i professionisti delle promesse e dell'insulto: pedalare.

@hucalando

## L'analisi

## La crociata di Grillo contro l'Unità e la stampa scomoda



**GRILLO IN FONDO VA CAPITO. LUI È ABITUATO AD ANDARE SU UN PALCO, SBRAITARE QUALCOSA, ESSERE APPLAUDITO, E TORNARSENE nel camerino. Show finito e conto in banca rimpinguato. Questo è il suo lavoro, e questo è sempre stato. Dai palchi delle feste di partito (tutti i partiti) che lo pagavano con i soldi delle sottoscrizioni, della vendita de**

l'*Unità*, coi fondi del finanziamento pubblico. Poi è venuto Pippo Baudo (contro cui oggi si scaglia) e lo ha portato in televisione, la Rai per la precisione, che è arrivata a pagarlo anche mezzo miliardo per cinque minuti di ospitata a San Remo. Erano i tempi d'oro, all'epoca il canone era sacrosanto quando serviva a pagare lui. Poi è stata la volta delle tv commerciali, quelle di Berlusconi che a quei tempi andava benissimo anche se in molti si chiedevano dove li prendesse i soldi, ma a Grillo andava benissimo, anche che fosse iscritto alla P2 e che fosse il maggiore finanziatore di Bettino Craxi - ed anche questo Grillo all'epoca lo sapeva bene, ma di fronte a un bonifico... in più la televisione dà visibilità, e aumentano i cache per le serate private, nei locali, e ti permettono di fare pubblicità, quella ai prodotti delle multinazionali (perché solo loro possono permettersi le tariffe di Beppe), ma anche quelle vanno bene, già, di fronte a un bonifico. Per chi ha trascorso così tutta la sua vita, ed ha sempre fatto dichiarazioni dei redditi miliardarie, e che ha sempre visto un'intervista sui giornali come una occasione pubblicitaria, come fai a spiegargli oggi, a 68 anni la differenza? Come fai a fargli capire che se diventi leader di una forza politica il tuo spazio non è più nella vita mondana, che quando parli e proponi devi spiegare ed argomentare e che lo show non finisce quando torni nel camerino?

Come fai a spiegare a Grillo che la stampa vera è quella scomoda, è quella che non è sempre d'accordo con te, che ti pone domande e mette in discussione quello che dici, che dubita, che chiede «come» farai le cose e non solo quello che farai? E allora ecco che i giornali diventano cattivi, che i fondi pubblici diventano il male, che il canone che non serve a pagare lui è un furto e un abominio, che le aziende che non ti richiedono più per i loro spot diventano il «nemico del popolo affamato».

Grillo diventa contemporaneamente il difensore dei dazi doganali, il protezionista contro il libero mercato che prevede - nel rispetto delle regole - che le aziende possano essere acquisite e cedute anche a capitali esteri, vorrebbe statalizzare quasi tutto, dare un reddito minimo a tutti, ma quando gli chiedi con quali soldi e come lo fa dato che servirebbero dai 60 agli 85 miliardi di euro diventa all'improvviso il liberista più tatcheriano della storia, e si scaglia contro il finanziamento dei giornali, al grido del «deve esistere solo ciò che si regge sulle proprie gambe»: basta con le aziende che vivono di clientele politiche, e poi sono anche in perdita.

E avrebbe ragione, se guardasse un po' in casa sua. Ad esempio la Casaleggio, quella che gli gestisce il blog, quella del «co-fondatore» del Movimento5Stelle, che da sempre ha un bilancio che si regge all'80% sulla politica: prima dall'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, e poi su Grillo e il suo movimento. E pure così qualche perdita a fine anno è riuscita ad avercela. Chissà cosa ne pensa Enrico Sasson - ex socio di Casaleggio - del Beppe Grillo contro le lobby. Vabbè ma guardare in casa propria è sempre come guardare la pagliuzza rispetto alla trave.

Ma torniamo alla stampa periodica. Diamola per buona la scelta di eliminare il finanziamento pubblico. Ma se non costa troppa fatica alla pattuglia di circa 160 parlamentari, chiediamo a Beppe di fare uno sforzo in più e di farla davvero una riforma seria e complessiva.

I contributi all'editoria servono a bilanciare alcune anomalie del mercato editoriale, dalla concentrazione della distribuzione che porta spesso costi eccessivi, la necessità di fare arrivare tutte le testate ovunque, l'obbligo per gli editori di prendere tutto, perché altrimenti verrebbe meno la facoltà del lettore di scegliere in un mercato di informazione plurale semmai per la selezione «di gusto personale o politico» del rivenditore, ma soprattutto viene bilanciato il sistema della raccolta pubblicitaria. Ci si aspetterebbe da chi si dichiara contro le lobby di partire da una seria proposta di riforma del mercato editoriale. Per esempio, poniamo un tetto a quante testate possono avere una stessa concessionaria pubblicitaria, rendiamo incompatibile la raccolta pubblicitaria nazionale e locale, rendiamo la distribuzione davvero un «servizio pubblico», diamo un limite alla concentrazione sia di proprietà che diffusionale tra le testate locali e quelle nazionali. Ecco, una seria riforma dell'editoria periodica, nell'interesse della libertà di stampa, parte da queste cose.

## Maramotti



## Dio è morto

## Anno passato

## «nun te reggae più»



**IMPAZZA IL RIEPILOGO DELL'ANNO. E NUN TE REGGAE PIÙ. RISPARMIAMELO, SONO PIENI DI LIVIDI** e mi ricordo tutto benissimo. È tutto pronto, i filmati, le voci di circostanza, il copia-incolla, anche la disperazione è già pronta e prevista, quantificata e stimata in audience dalle agenzie di settore.

Io non ce la faccio a rivedere il balletto elettorale e quello post, la dinamica dell'elezione del presidente della Repubblica, le trovate di

Silvio, le condanne definitive e rifiutate, le ingiurie, le prefiche al suo ennesimo finto funerale mediatico, le nuove formazioni politiche, i distinguo, il dettato costituzionale, le Province prima troppe e ora per niente, le tasse prima sì, poi no, poi sì, ma con un altro nome. Pure Francesco I, il «Papa troppo buono», non ho voglia di riepilogare. I processi, le condanne, le gazzarre in Parlamento, le chiassate in tv. I crapuloni, il peculato, l'abigeato e qualunque altro reato. Amnistia per la mente.

È come proporre ad uno che ha appena preso un sacco di botte di rivedersi il filmato. Troppo dolore, troppo ingiusto, troppo disgusto. E tutti quelli che parlano a nome degli italiani, «gli italiani che sanno capire», «gli italiani che sanno interpretare». Gli italiani sono quelli che sono, non migliori dei loro politici e dello schifo che hanno generato in loro stessi. E poi i venti saggi, i quaranta saggi, i centomila saggi, gli esperti, i tecnici, gli uomini della provvidenza, e l'Europa, «ce lo dice l'Europa». Nun te reggae più.

La crisi, la luce, il tunnel, il Pil, la ripresa, la stagnazione, i consumi, le spiagge da vendere e intanto i muri delle scuole cadono a pezzi,

negli ospedali si taglia su tutto, gli insegnanti sono trattati sempre peggio, l'amore per le cose che sai fare si disperde. Intanto i padri non hanno tempo per stare con i loro bambini, le madri perdono il latte, i ragazzi inseguono il display luminoso come una novizia un santino fosforescente, l'ostensorio elettronico, l'aldilà che compete accesa la vita reale fino a svuotarla. Sto per avere l'orgasmo e mando un messaggio al mondo. Condivido così tanto, da condividere prima di essere, da raccontare prima di vivere. Nun te reggae proprio più.

Io mi voglio ricordare solo i naufraghi che abbiamo condannato a morte, in acqua e sulla nostra terra, una volta arrivati qui.

Mi voglio ricordare solo di loro e vergognarmi per non essermi incazzato abbastanza e, pur avendolo fatto, non è ancora abbastanza. Mi voglio ricordare i loro volti, vorrei sapere i nomi dei bambini annegati, rintracciare i loro giocattoli alla deriva sul pelo dell'acqua ormai senza desiderio e provare a capire. Partire da questa pagina di vergogna e di delirio è il presupposto del domani, come si fece con l'Olocausto. Se c'è un futuro parte da lì.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 28 dicembre 2013  
è stata di 81.533 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Robert De Niro e Sylvester Stallone

DIVI RESISTENTI

# Sly e Bob l'ultima sfida

## Stallone e De Niro sul ring insieme nel «Grande match»

**Messi in soffitta i personaggi** di Rocky Balboa e Jack La Motta le due star si affrontano nel film sulla boxe sognato da ogni fan. Due vecchietti super e molta autoironia

FRANCESCA GENTILE

**METTI INSIEME ROCKY BALBOA E JACK LA MOTTA E CREI IL FILM CHE OGNI FAN DELLA BOXES VORREBBE VEDERE.** Sylvester Stallone e Robert DeNiro hanno realizzato questo «sogno», portando al cinema *Il Grande Match*, in uscita in Italia il 9 gennaio, storia di due boxer un po' datati che decidono di combattere un ultimo incontro.

I nomi dei protagonisti non sono quelli dei pugili che hanno regalato due nomination all'Oscar a Stallone e una statuetta a DeNiro. Balboa e La Motta sono stati sostituiti da Henry «Razor» Sharp (Stallone) e Billy «The Kid» McDonnen (De Niro), però la comparazione con quelle icone della cinematografia hollywoodiana è immediata. «Abbiamo trovato fantastiche immagini di repertorio di Sly che si allenava per Rocky e DeNiro che faceva lo stesso per *Toro scatenato* e abbiamo pensato di usarle - dice il regista del film Peter Segal - vederli allenarsi per quei due ruoli iconici è come vedere la storia delle cinematografia».

67 anni Stallone e 70 De Niro, i due hanno reagito in maniera diversa alla proposta di fare un film che di fatto è una operazione di autoironia. DeNiro era più a suo agio, Stallone un po' meno. «Devo molto a Rocky - dice l'attore - non volevo ridicolizzarlo, ma una volta sul set mi sono reso conto che al contrario, era un modo per omaggiarlo». Stallone è padre e figlio di Rocky. Ne è la fortuna ed è il beneficiario di tale fortuna: «Mi ricordo che non volevano nemmeno farmi fare il primo film e che ai tempi ho dovuto lottare con tutto quello che avevo e non era molto. Un'idea, una faccia, un personaggio che sapevo vincente. Io ci ho creduto più degli altri e Rocky è diventato Rocky».

Anche quando nel 2006, a trent'anni dal primo film, Stallone ha messo in scena l'ultimo atto della saga di Balboa, le cose non erano diverse da quel lontano 1976: «Anche allora c'era un esercito di persone che non voleva lo facessi. Mi hanno messo i bastoni tra le ruote, hanno fatto tutto il possibile per farmi demordere e per boicottarmi. Io non ci ho mai pensato nemmeno un secondo a farmi fermare. Mi mettevo lì, mi allenavo e cerca-

vo di scrivere la sceneggiatura migliore. Quando pensavo di averla scritta bene la rileggevo, non mi piaceva e ricominciavo daccapo. Decine di volte. Quando sono riuscito a finirla e sono stato soddisfatto tutto si è sbloccato, come un catenaccio che si apre, come se la pallina avesse iniziato a rotolare. Allora mi dissero che ero vecchio, ora, otto anni dopo, sono di nuovo su un ring».

Non facile, raccontano i due attori mettere in scena una serie di combattimenti fra persone di una certa età: «Ho fatto milioni di Rocky e quindi dovrei essere piuttosto scafato - continua Stallone - ma questa è una cosa diversa. Interpretiamo due vecchi pugili, c'era da mettere da parte l'ego e far affiorare le debolezze. Difficile trovare il giusto equilibrio, le scene non dovevano essere troppo aggressive, ma non dovevano nemmeno sfociare nella comicità. È una commedia dolce-amara la nostra, ci sono momenti da ridere, ma non dovevamo sfiorare il ridicolo. E poi dovevo stare attento: De Niro ha un pugno micidiale».

Chi vincerà nel film? Il regista era così indeciso che ha girato tre finali: uno in cui vince Stallone, l'altro in cui ha la meglio DeNiro e un terzo in cui fanno a pari. «Ma per sapere quale alla fine ho usato il pubblico dovrà andare al cinema». A proposito delle scene sul ring De Niro spiega: «Non ci sono trucchi quando dai di boxe, anche alla nostra età quando tiri un pugno puoi fare male. Devi fare attenzione. Ho imparato molto da Stallone, chiaramente ha un'esperienza maggiore». Alle vicende sul ring si sovrappongono quelle personali con una donna contesa che ha le sempre affascinanti sembianze di Kim Basinger. «Quella donna spiega tante cose, spiega perché, dopo 30 anni, quei due abbiano ancora voglia di darsela di santa ragione». Alla soglia dei settant'anni, che consiglio darebbero i due attori loro stessi ancora ventenni? «Cerca di trovare persone intelligenti e ascolta i loro consigli. - dice Stallone - Ascolta e ascolta bene queste persone, invece che quelle stupide di cui ti sei circondato. Persone che ti possano guidare e che guardino l'intera fotografia, non solo la parte che interessa loro». E De Niro: «Non avere paura di fare domande e di tenere presente che nella vita c'è sempre qualcuno da cui imparare».

**MITI SFATATI :** Tutta la verità sui veri James Bond P.18 **SCENARI :** La poesia? Più scritta che letta! P.19 **LE MOSTRE :** Clemente, Cucchi e Novelli, i sogni dell'arte P.20 **CINEMA :** «12 anni schiavo» sciocca Capri. Polemiche nel web per la locandina italiana P.21



Sean Connery «James Bond» e la «sua» Aston Martin

# La vera vita degli 007

## L'ex direttrice confessa: bici al posto dell'Aston Martin

**Un Bond in carne ed ossa è un tipo troppo appariscente: difficilmente sarebbe sopravvissuto 48 ore come agente del Mi5**

ENZO VERRENGIA

TUTT'ALTRO CHE IL FASCINO DI 007. È la verità sugli agenti del controspionaggio britannico, il celeberrimo Mi5, secondo l'ex direttrice, Dame Eliza Manningham-Buller. La Lady Spia l'ha rivelato in un programma radiofonico della Bbc alla sua omologa cinematografica, Judy Dench, che ha interpretato «M», la signora inflessibile che dà ordini a James Bond: «Altro che Aston Martin. Gli 007 di sua Maestà se sono fortunati vanno in giro in una Ford Escort o in bicicletta». Poi la Manningham-Buller ha aggiunto: «Nella finzione è tutto molto più avvincente. C'è molto sesso, bassissima aspettativa di vita e tecnologia con cui si può fare praticamente tutto. Oltre a magnifiche esplosioni e mezzi strepitosi».

Esempio perfetto dell'arte in cui eccellono gli inglesi, l'understatement. Praticata soprattutto da chi lavora nei servizi segreti: «Dubito che un Bond in carne ed ossa sarebbe sopravvissuto più di 48 ore come agente dello spionaggio.» Sottinteso: un tipo così appariscente si voterebbe a fare da bersaglio. Strano, però, che ad esprimersi in questi termini sia stato Dusko Popov, jugoslavo naturalizzato inglese, al quale si ispirò Ian Fleming per 007. Durante la seconda guerra mondiale, però, Popov riuscì ad infiltrarsi per conto dei servizi segreti inglesi nell'Abwehr, il controspionaggio militare tedesco diretto dall'ammiraglio Wilhelm Walther Canaris. Un agente segreto che si spostava su auto veloci, fumava una miscela di sigarette balcaniche, conquistava belle donne e sbancava truci nazisti al tavolo del baccarat del Casinò di Estoril, nel neutrale Portogallo. Più bon-diano di così...

Forse le spie in carne ed ossa somigliano ai modelli romanzeschi più di quanto non si creda, costruiscono e demoliscono la loro stessa leggenda. Se il pendolo della ambiguità smettesse di oscillare fra immagini contrapposte, resterebbe la verità, un bene troppo prezioso per essere offerto al pubblico.

L'Mi5, organismo preposto alla tutela della sicurezza sul territorio nazionale, è inconoscibile fuori dalla cerchia degli iniziati. La sua quotidianità, non priva di burocrazia e beghe interne, viene rappresentata con un realismo non verificabile nella serie televisiva *Spooks*. La sede di Thames House si trova accanto alla Tate Gallery. Scambiata per quest'ultima, alcuni turisti cercarono di entrarvi, prontamente fermati dal personale. Nei trascorsi dell'Mi5 c'è il merito di avere smasche-

rato come spie sovietiche Kim Philby, Guy Burgess, Anthony Blunt, curatore dei quadri reali, Donald McLean e John Cairncross, i Cinque di Cambridge, ex studenti della prestigiosa università. Ma nel corso della spietata controguerriglia clandestina agli irredentisti irlandesi trapelarono episodi non edificanti. L'impiego della tortura, degli infiltrati e delle eliminazioni mirate. Quando il «cacciatore di spie» Peter Wright venne assunto nel Mi5, sentì dire dal funzionario John Cuckney: «Il servizio segreto non può avere la normale condizione giuridica di un dipartimento di Whitehall perché il suo lavoro implica, non di rado, violazioni del diritto di proprietà o della legge in genere». Il tutto riassunto nella massima che bisognava agire all'insegna di un undicesimo comandamento coniato ad hoc: «Tu non ti farai pe-scare».

Sotto il tallone di ferro della Thatcher emerse che l'Mi5 aveva schedato il personale della Bbc. Fondato nel 1909, questo organismo si chiamava inizialmente Home Department del Secret Service Bureau, e venne diretto fino al 1940 dal generale Sir Vernon Kell. La comunità dei servizi segreti inglesi era nata su anacronistiche basi cavalleresche e classiste. Il reclutamento avveniva per via di conoscenze personali ed amicizie di famiglia. Non contava tanto l'affidabilità e l'intelligenza del candidato, quanto la sua appartenenza sociale e il pedigree universitario: Oxford o Cambridge, appunto. Gli agenti segreti affrontavano i propri compiti con uno spirito diletantistico che sfiorava il patriottismo dei boy-scouts di Baden-Powell. Le intercettazioni della corrispondenza diplomatica erano viste come intrusioni nella privacy. Quello della spia non era un mestiere da gentleman. Si guardava con più fascino a uno spirito cospiratorio da salotto, di stampo massonico. E dalle file della massoneria provenivano infatti numerosi alti funzionari dei servizi segreti. I maggiori luoghi d'azione dell'intelligence britannica erano dunque i club londinesi, fra i quali il famosissimo White's, frequentato da Sir Stewart Menzies, il Direttore del Sis durante la seconda guerra mondiale, dove si montarono alcune brillanti operazioni contro i tedeschi.

L'Mi5 comunque seppe rinnovarsi tecnologicamente negli anni '50 e '60, soprattutto con l'impulso venuto dal già citato Peter Wright. Lo specialista di intercettazioni elettroniche guidò al successo il servizio in tutto il Commonwealth smascherando traditori e origliando perfino ai danni degli alleati americani e francesi.

Oggi, nel caos della geopolitica in versione terzo millennio, per dare una rappresentazione visiva degli scenari di conflitto e dei rapporti internazionali occorrono le figure geometriche introdotte dal matematico Benoît B. Mandelbrot: i frattali, senza equivalenti fra i solidi conosciuti. Un tempo si distinguevano compatti schieramenti contrapposti, ora il nemico si moltiplica su scenari mutevoli. Perciò l'unico autentico 007 è l'apparato di sorveglianza dei dispositivi elettronici.

## Il «male» di Santarossa un Cantico al rovescio senza salvezza

**Un libro implacabile in cui è Lucifero a rivolgere domande a un Dio sordo e latitante dal mondo**

GIACOMO VERRI

«IL MALE» DI MASSIMILIANO SANTAROSSA (PP. 224, EURO 14, HACCÀ) è un libro implacabile, che arde senza pietà anche l'ultima nostra certezza. «Di quanta vastità hai bisogno, per nasconderti, dio?». È Lucifero, l'angelo caduto, a rivolgere ancora in alto la punta delle ali spigolose per domandare ragione dei dolori e delle perversioni di questa terra al padre nostro. E Lucifero già sa, come lo sanno gli esseri disperati, che nessuna risposta può scendere da un cielo muto.

Lucifero vola, penetra le nostre città, gli asfaldi, l'acciaio, il nero del bitume. Ci visita e ci racconta. Egli è quel male che, in principio, altro non fece che operare «il dubbio che si fa caos». E quello fu il peccato originale dell'angelo. Santarossa ci «assolve» consegnandoci però a un'infame determinismo al quale è impossibile sottrarsi. Il risultato è un mondo abbandonato dal dio sordo, presuntuoso, imperfetto, assente, che trasferisce la propria latitanza all'umanità medesima, che ricorda i «novi tormenti» dati dalla «piova eterna, maladetta, fredda e greve» del terzo cerchio dell'*Inferno* di Dante. I colori della città - una città senza nome, ma certo una nuova Sodoma - sono trasfigurati nelle tinte della disperazione, i gangli dell'urbe sono rinominati così come i suoi idoli e i suoi templi. Diventa una città post-storica le cui tessere s'equiparano a entità preistoriche: parcheggi come pleistocenici laghi d'asfalto, automobili come bestie metalliche dal cuore acciarito, fabbriche come balene di cemento e vetro su cui incombe un cielo che separa anziché unire. Su questo scenario il Principe del Male incontra le bestie in terra, definisce le forme del dolore, dà corpo a una lunga bestemmia che è tanto più dolorosa quanto meglio ci mostra la miseria in cui il creato sembra precipitare. Troviamo così schiere di uomini e di

donne scarnificati dalla cattiveria e dal dolore che assaggiano («perché ci vuole più determinazione a scegliere che a subire») o che danno anche agli esseri più vicini e che al contrario dovrebbero ricevere amori giustissimi. In questo «interminabile canto del caos», c'è la bimba stuprata dal padre, «figura piccola, innocente, ma già sfregiata in luoghi invisibili»; c'è il tossico che s'immola per il dio crack e s'inchina all'uomo potente capace di somministrare l'eucaristia sintetica; ci sono gli operai che perdonano la loro carne da macello tra gli ingranaggi di quel «luogo inumano dove il peccato viene prima assolto e subito rigenerato in altro peccato»; c'è il mendicante anch'egli in cerca di un'eucaristia, quella metallica dell'elemosina; ci sono prostitute costrette a abbandonare «l'odore buono di un bambino partorito e mai cresciuto»; ci sono gli anziani la cui intera persona è ormai «dipinta del colore del nulla».

Il male di Santarossa è un Cantico al rovescio, è un viaggio nella notte che richiama i dissipamenti biologici della materia cantati da Jacopone da Todi e le tremende visioni del *contemptus mundi*, negando a essi però la chiave di salvezza. Dissacra il creato ripetendo le modalità delle Scritture: ogni gesto, ogni oggetto, ogni essere non è particolare ma universale, allegorico, analogico. Attraverso elenchi parabolici che ipnotizzano come diaboliche sequenze musicali, Santarossa tratteggia l'uomo surmoderno che frequenta «lo stomaco della città», insensibile all'amore, ai sentimenti anche ancestrali, chiuso non più in un virtuoso villaggio globale ma in un «universo minimo, microcosmo massimo, vuoto circolare e di pietà»: un cristo marcio i cui sentimenti azzerati lo conducono ormai a scorgere nella sola povertà il male assoluto.

Se il nostro è il mondo della comunicazione ininterrotta e scriteriata, Santarossa sembra volerci ammonire invocando un futuro prossimo nel quale è destino che s'apra l'abisso della disinvoltura irresponsabile: allora nessuno più parlerà, nessun uomo avrà da dire nulla ad altro uomo. Questo è forse il male sommo. E tanto risalta in queste pagine perché qui, al contrario, ogni parola sembra incisa, non è mai gratuita, è la trice sempre di responsabilità.



**Sileni, arpie & Co. in mostra a Roma**

Grifi, chimere, gorgoni, centauri, sirene: «Mostri. Creature fantastiche della paura e del mito» (a cura di Rita Paris ed Elisabetta Setari al Museo Nazionale Romano) raccoglie più di cento reperti archeologici, provenienti dai musei di tutto il mondo.

PAOLO DI PAOLO

**ANCHE PER L'ANNO CHE SI CHIUDE, IL NUMERO DI LIBRI DI POESIA PUBBLICATI IN ITALIA È IMPRESSIONANTE.** Si tratta soprattutto di piccole e piccolissime case editrici, a pagamento e non: stampano ogni giorno centinaia di titoli che hanno un pubblico pressoché invisibile. Dunque la poesia non è morta, ma si potrebbe concludere che è un genere molto «scritto» e pochissimo letto. È sempre più raro insomma che la poesia diventi «esperienza reale»; qualcosa che, entrando nell'esistenza di un lettore, la trasformi.

**Poesia come esperienza** Filippo La Porta, in *Poesia come esperienza. Una formazione nei versi* (Fazi, pp. 270, euro 16) mette l'accento su questo contatto magico fra vita vissuta e versi letti «by heart». «Bisognerebbe - scrive - avere un archivio personale di versi appresi "con il cuore" da utilizzare nelle diverse circostanze della vita: amore, lutto, felicità, dolore». Il libro di La Porta è un appassionato tentativo di avvicinamento: la volontà di condividere, più da lettore che da critico, uno spazio di senso e di bellezza, senza timori reverenziali, senza noia. Racconta nell'introduzione di un amico che la sera tende sempre a essere di malumore: «dopo cena viene a trovarmi ma resta lì, apatico e indifferente, quasi inamovibile. Poi però mi avvicino agli scaffali della libreria, prendo in mano un libro di poesia e già un po' s'illumina. Comincio a leggere qualche verso ed ecco che avviene il miracolo. Ritrova il suo sorriso più bello e puro e fiducioso. In quel momento entriamo in contatto - insieme! - con qualcosa di antico, che non possiamo tradire». Così procede La Porta nel libro: come se tirasse giù dallo scaffale prima i classici, poi i contemporanei, aprisse i volumi alle pagine da lui più segnate, sentite, e le offrisse a una lettura (o rilettura) condivisa. Evoca, analizza, chiarisce, con un tono affabile e una lingua piana. E soprattutto, ricorda: il suo primo «incontro» con Petrarca, sui banchi di scuola, il piacere di imparare a memoria ottave di Ariosto, la scoperta del «pessimismo» leopardiano, una vecchia zia a cui recitava poesie di Pascoli facendola piangere, una folgorazione per Ungaretti, la musica di Dylan e dei Beatles mescolata a quella amara dei versi di Montale. «Roma, inverno del 1966, in una mattina così buia, per il cielo uniformemente coperto, che si dovette accendere la luce...»: il bello del libro di La Porta è in questo tornare, con naturalezza e semplicità, a sé stessi, a momenti semplici, quotidiani, in cui la poesia «è accaduta», si è manifestata come qualcosa che non era altro dalla vita, ma era dentro la vita, confusa con essa. Come lo sono i versi di Wislawa Szymborska, per esempio, a cui La Porta dedica il brillante ultimo capitolo: la poesia di Szymborska dà realtà «a una quantità di situazioni, di esperienze, di oggetti (preziosi o insignificanti, elevati o prosaici) - il primo amore, perdere le chiavi, la vanità del tutto, un bicchiere di vino, le nuvole in cielo, un conflitto di coscienza, la scoperta di una nuova stella...». Alla grande Szymborska è dedicato un film documentario in dvd appena pubblicato da Casagrande: *La vita a volte è sopportabile*, della regista Katarzyna Kolenda-Zaleska.

**La vita sopportabile** «Morire quanto è necessario, senza eccedere. / Ricrescere quanto occorre da ciò che si è salvato» scrive Szymborska. Un poeta friulano quarantaseienne, Pierluigi Cappello, cita questi versi in una sua raccolta di poesie inclusa in *Azzurro elementare* (Bur Rizzoli, pp. 244, euro 10). Cappello si è imposto negli ultimi anni all'attenzione del pubblico e della critica proprio per la sua capacità di legare scrittura e esperienza, di far sentire la forza di una libertà conquistata...

**E per Wislawa Szymborska un film documentario della regista Kolenda-Zaleska pubblicato da Casagrande**

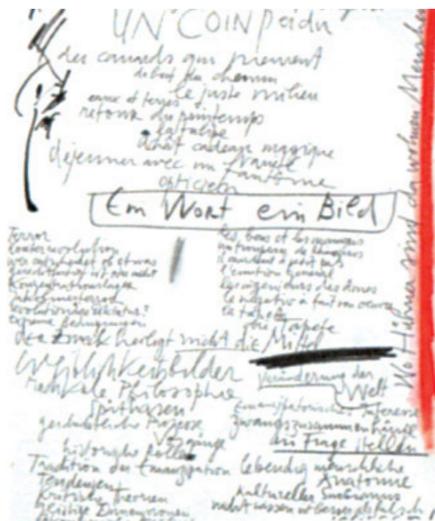
# Un anno di poesia più scritta che letta

## Ogni giorno si stampano molti libri per un pubblico quasi invisibile

**Un genere che raramente entra nella vita dei lettori trasformandola e diventando «esperienza reale» come la intende La Porta o libertà conquistata come la sente Cappello**

ta attraverso le parole, l'espressione poetica. *Questa libertà* (Rizzoli, pp. 180, euro 16) è appunto il titolo di un breve libro in prosa in cui Cappello si racconta con una trasparenza e una sincerità rare. Il suo sguardo cerca sempre un punto di conciliazione con la realtà, la trasfigura senza tradirla. C'è il contatto con la natura, la scoperta della poesia (una professoressa che legge brani della *Chanson de Roland* in originale, «lasciando la classe immersa in un silenzio attonito»), la figura di un curioso venditore di libri. Perfino quando racconta l'incidente in moto che a sedici anni gli ha paralizzato le gambe, le difficoltà che ne sono seguite, Cappello trova un punto di osservazione inconsueto, che se non riscatta quel dolore lo comprende in un orizzonte più ampio. Il letto su cui è co-

stretto a passare diverse ore al giorno «si è trasformato in un tappeto volante, un luogo dove per un po' ci si sottrae al mormorio del quotidiano e si vedono le cose da lontano e dall'alto, come se il letto avesse sostituito il colle dove ho vissuto la mia infanzia». Cappello racconta di avere scritto molte poesie adagiato a letto: bastano una matita, un taccuino e il mondo che si raduna intorno a te». Perfino la febbre, dice, può diventare amica. E questo è il miracolo della poesia di Cappello, a cui la rivista «Atelier» ha appena dedicato un numero: far sentire amica la vita nonostante il «panorama di pietre sparse e tegole rotte». Trattenerla, anche nei gesti più semplici: «con l'attenzione che aveva da scolaro / quando ritagliava dalla carta / file di bambini che si tengono per mano».



Particolare da «senza titolo, s.d.» di Rudolf Mumprecht

**NICLA VASSALLO**  
**La vita messa in ordine sparso sulle tracce dell'Orlando innamorato**  
 Nicla Vassallo, filosofa tra le più note, ha raccolto in «Orlando in ordine sparso. Poesie 1983-2013» (Mimesis) i propri versi. La dedica e le epigrafi da Boiardo, Ariosto e Woolf mettono sulla pista di un Orlando innamorato, folle per amore (ma «senza furore»), e soprattutto in grado - come nel romanzo di Woolf - di sentire appieno il mondo, di sprofondare nelle sensazioni con un io maschile-femminile, un io-tutto. È sorprendente vedere il risultato di un lavoro trentennale sottotraccia, tenuto accanto o dietro alla ricerca filosofica. Sono componimenti brevi, talvolta brevissimi e fulminanti, senza la tentazione dell'aforisma. Illuminazioni, piuttosto, intuizioni rapide che conquistano, per via poetica, una verità dell'umano: «Sorvoliamo / metropolitane immortali / fuochi che s'imbattano / in noi / e insistiamo». Ardente, inquieta, corporea, mai astratta, «Vita / In ordine sparso».

**LUCA CANALI**  
**Quelle cronache poetiche per mettere a fuoco il presente**  
 Luca Canali, grande latinista e scrittore, dà un breve libro di versi, «Semplice cronaca» (Ladolfi), per mettere a fuoco il presente in istantanee ruvide, allarmate; è una realtà che si rivela sempre nel suo lato più crudele, penoso. Piccole figure solitarie, anzi ammalate di solitudine, o ammalate davvero, prossime alla morte («le mosche già annusano odore di morte»), emarginate. Solo i bambini giocano inconsapevoli, ignari del dolore, della natura che pure si piega alla dissoluzione. Canali è un nichilista? È a un passo da lì, da quella posizione, da quel «senza scampo» che dà il titolo a una poesia su una pecora che arranca disperata sull'asfalto. Ma poi magari guarda gli oleandri nelle stazioni di servizio, «polverosi nell'ardore della canicola» e prova gratitudine «per quella floreale vocazione ad ornare luoghi disidratati». E questo pensiero somiglia a una tregua.

**DANTE MAFFIA**  
**Il poema totale della dissolvenza che include l'universo passando per l'io**  
 «La mole di Io. Poema totale della dissolvenza» (Edilet) fa impressione. Quasi 700 pagine in cui Dante Maffia sfida sé stesso, la realtà, i lettori, e ironicamente fa scrivere a Dante Alighieri la prefazione al volume. C'è tutto: l'«abbuffata» di bellezza e il dolore, la verità del presente e il mito, i ricordi della propria terra, la scoperta della poesia, l'invocazione e la meditazione, i cartoni animati, Fidia, Topolino, le notizie dei telegiornali e piccole pietre sulla spiaggia, l'esporsi alla natura («Hanno abusato di me / a loro piacimento / lucciole e coccinelle»), la Calabria natale - vigne nodose, ampolle di vino rosso. È una poesia che include l'universo passandolo per l'«io», un io elastico a dismisura, capace di accogliere e di raccogliere ogni cosa, di andarle incontro con una fiducia e un'energia, del corpo e della mente, da battagliero e generoso collezionista-cantore dell'esistenza. Senza perdere la speranza, neanche nella tempesta.

# I sogni segreti dell'arte

## Tre mostre sui «movimenti» della creazione contemporanea

La pittura «viva» di Clemente, le visioni della Cosmogonia di Cucchi e i cocci del mondo raccolti da Novelli

MARCO DI CAPUA  
marco.dicapua@libero.it

L'ARTE SI MUOVE? BELLA SCOPERTA, RISPONDEREBBE ALEX CALDER, È OVVIO CHE È COSÌ, ED È DETTO PIÙ IN GENERALE: LA STORIA DELL'ARTE È STORIA DI MOVIMENTI (NEL SENSO DI GRUPPI) ed è anche il racconto rocambolesco di quanto le opere abbiano viaggiato, siano state magari costrette a spostarsi per essere messe in salvo (da guerre, da bombardamenti), o al seguito di saccheggi, oppure, come oggi capita qua e là per tour mondiali fighissimi da un museo all'altro, tra battimani e folle di fan adoranti. Ma c'è anche un movimento interno all'arte, che è come un sogno, un vagheggiamento immensamente segreto, silenzioso, e aperto. Quindi parliamo di questo, di come l'arte racchiuda in sé una forza che la decide, la modifica, la esalta, quella di un semplice spostarsi, di uno slittamento lieve, di un deragliamento, o di una - chiamiamola pure così - sacrosanta aspirazione: spinta esotica (che è sempre in esodo) da Paul Gauguin a Steve McCurry.

Lo facciamo con tre mostre che declinano, a modo tutto loro, il tema. La prima è Francesco Clemente: Frontiera di Immagini che, fino al 2 marzo, si può vedere a Palazzo Sant'Elia di Palermo (catalogo Prearo) e che raccoglie, a cura di Achille Bonito Oliva, una sessantina di opere del pittore napoletano. Clemente è la dimostrazione vivente e decisamente italo-internazionale (è il nostro artista numero 1 per gli americani, che si sa contano ancora un pochino) che soltanto un diktat epocale e insensato, negli anni '70, poteva dichiarare morta la pittura (e per la verità qualche altro inutile profeta continua, periodicamente, a farlo), visto che lui, Clemente, con la pittura dice tutto e riscrive il mondo e sembra che non abbia bisogno d'altro che di questo flusso ininterrotto di immagini. Come lui stesso ha detto in modo perfetto il suo lavoro si dirama da un centro: è la crescita radiale delle stelle marine. Solo che poi il centro te lo dimentichi, non lo trovi più e cominci a guardare fin dove si estende e quali punti tocca questa pittura dal lusso stropicciato, queste figure molli, come disossate e iridescenti, ma di un'iridescenza un poco tramortita, sfocata, raccolta sul proprio ultimo crepitio interno. I colori puri hanno cenere addosso, come i corpi dei mistici girovaghi indiani. Infatti, ecco, oltre a lasciti di viaggi continui (Caraibi, Egitto, Sud America, Giamaica) una sola moneta e due facce: New York e l'India profonda (nessuno sguardo fugace qui, Clemente vive a Madras parecchi mesi all'anno, da anni), contorsioni e accovacciamenti, tra afflizioni imperscrutabili di grandi occhi e splendide illuminazioni, come se Egon Schiele non fosse morto di febbre gialla un secolo fa ma, salvato da guaritori yoga, si stia liquefacendo tra colori a lui sconosciuti, ora, in qualche favoloso Oriente.

Invece, Enzo Cucchi parla soltanto italiano, e però lo fa da dio, come Mario Giacomelli, come Fabrizio De André. La sua universalità non è geografica ma è un risultato mentale, un salto mortale spirituale. Nessun rumore di aereo nelle orecchie quando guardi uno dei suoi quadri. Ti ritrovi al principio di tutto, quando l'uomo guardava in alto e sapeva tutto. Infatti, puoi avere la potenza e la gittata delle visioni che ha lui soltanto se sei un "animale" radicato, stanziale. Andate a vedere, per esempio, questa sua mostra che fino al 15 febbraio è alla Galleria Poggiali e Forconi di Firenze. Si intitola Cosmogonia, non so se mi spiego. Tutti pezzi originali, pensati per questo evento, che so: tre grandi arazzi circolari con squarci sulla vita

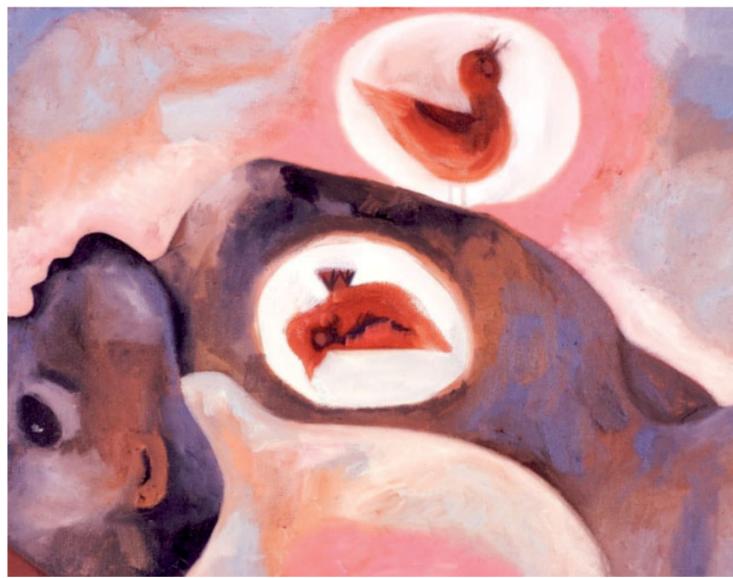
delle costellazioni, scene archetipiche per habitat selvaggi e ferrigni, condivisi da lupi, architetture sghembe, pianure, esseri umani, alberi... Cucchi gioca la sua partita ai limiti di un campo oltre il quale c'è solo buio, e il buio te lo senti addosso, appena squarciato da ultime luci (o sono le prime?), da flash percepiti non come una minaccia, ma come una promessa di purezza.

Metti poi il caso che forze ed energie e tutte le più vaste immaginazioni che tu pensi, giustamente, altrove, lontane, si ritrovino qui, acquattate dentro il lavoro creativo che stai eseguendo, e che lo squassino e lo sobillino animandolo e impregnandolo di significati occulti e di messaggi plurali, molteplici, come si trattasse di enigmi: bè, avresti sotto mano opere come quelle che staranno - fino alla metà di gennaio - a Palazzo



zo Zevallos Stigliano di Napoli, in una bella mostra che si intitola (infatti!) Ogni universo è un possibile linguaggio e che è dedicata ai dipinti e ai disegni eseguiti da Gastone Novelli tra il 1957 e il '64. Dietro l'operazione c'è la passione di Ivan Novelli, a guida dell'Archivio Gastone Novelli, nel promuovere l'opera del padre. In ogni caso la mostra è nelle salde mani di Marco Rinaldi, che è anche tra i curatori del catalogo generale dell'artista, nonché autore di saggi "novelliani" pubblicati di recente dal Bagatto. Ecco, in tutto il suo casto splendore, la cosiddetta neoavanguardia mentre calca con il suo piede leggerissimo un paesaggio culturale in frantumi, corteggiando il vuoto, giocando con la pagina bianca, palleggiando detriti, residui, frammenti di iconografie e narrazioni e alfabeti remotissimi, frullando e stropicciando interi sistemi linguistici, avendo simultaneamente occhio e orecchio per uno sterminato,

avrebbe detto Barthes, brusio della lingua. Alla faccia del trionfo della civiltà dell'immagine e aristocraticamente contromano rispetto alla società dello spettacolo qui ci sono i gesti monologanti (il corrispettivo segnico e figurato del parlare e/o scrivere tra sé e sé) di un adoratore di mandala e indecifrabili dischi minoici, di un viandante ancora intensamente romantico e decadente (il mondo è infranto, raccogliamone i cocci e i gioielli!) che attraversa i territori del mito flagellando stupende superfici, friggendo su griglie tutte storte le parole, poetando continuamente. A proposito leggetevi i titoli dei quadri, bellissimi, altro che numeri e x.



Qui a fianco una delle opere di Francesco Clemente: «Frontiera di Immagini» in mostra a Palermo. Sopra il «disco» di Enzo Cucchi per la «Coscogonia» alla Galleria Poggiali e Forconi di Firenze. In alto Gaetano Novelli: un dipinto da «Ogni universo è un possibile linguaggio» a Napoli

## Nel 2014 ripartiamo da Zero (Calcare)



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

CHE ANNO È STATO IL 2013 PER IL FUMETTO? SICURAMENTE UN ANNO DI PASSAGGIO E DI CRESCITA. Sulla crescita di vendite non ci sono ancora dati definitivi ma sulla crescita d'importanza, sull'essere sempre più al centro dell'attenzione (mediatica, culturale e di studi), il fumetto ha decisamente fatto passi in avanti. Tre sintomi lo confermano. Il primo: secondo un'indagine dell'Associazione Italiana Editori il romanzo grafico - ovvero il graphic novel - rappresenta il 10,8 della produzione totale di titoli di fiction. Tanto che, da qualche parte, si è invocato il pieno diritto a inserire un titolo acclamato come *Unastoria* di Gipi nella rosa dei partecipanti al Premio Strega. Il secondo sintomo è costituito dalle frequenti riedizioni di titoli, considerati veri e propri classici (dal *Dottor Oss* - di cui vi abbiamo parlato la scorsa settimana - ai *Briganti* di Magnus). Un recupero della storia del fumetto a cui si affiancano un bel po' di studi critici e storici, usciti nel corso di quest'anno. Il terzo sintomo riguarda il «passaggio», ovvero le nuove forme che il fumetto e i «discorsi» sul fumetto stanno assumendo: insomma, il futuro. Che passa necessariamente - ma non esclusivamente - per internet, social network e nuove piattaforme digitali. Sulla rete la novità di questo 2013 è stata la nascita del sito [www.fumettologica.it](http://www.fumettologica.it), magazine molto aggiornato e molto ragionato sul mondo del fumetto. Sulla carta - ma ancor prima sulla rete, dove è nato come blog e dove dialoga con il suo vasto pubblico - il fenomeno dell'anno è sicuramente *Zerocalcare*. Michele Rech (questo il vero nome dell'autore) con il suo vendutissimo *Dodici*, quarto titolo delle cronache di vita nel quartiere Rebibbia a Roma, si è confermato come una delle voci più interessanti e più orgogliosamente genuine, del sentire la realtà e il fumetto che ne è espressione.  
[r.pallavicini@tin.it](mailto:r.pallavicini@tin.it)

# Gli schiavi di ieri

## A Capri-Hollywood anteprima choc del film sullo schiavismo americano

PAOLO CALCAGNO  
CAPRI

UN PUGNO ALLO STOMACO CHE LASCIA LO SPETTATORE IMMOBILE, AGGRAPPATO A UN FIL DI FIATO. QUALCUNO DEL PUBBLICO CHE, ADDIRITTURA, NON RESISTE ED ABBANDONA LA SALA. È stata un'anteprima-choc quella di *12 anni schiavo* che l'altra sera ha inaugurato il Festival Capri-Hollywood. Firmato dal regista inglese di origine sudafricana Steve McQueen, vincitore del Premio del Pubblico al Festival di Toronto, candidato a ben 7 Golden Globe e lanciatissimo nella corsa ai prossimi Oscar, il film è un atto di accusa tremendo e inappellabile per quella vasta parte degli Stati Uniti, dal Texas alla Louisiana, dalla Georgia all'Alabama, che si è macchiata di un crimine contro l'umanità fra i

**Immagini durissime e violente, con scene di tortura alla stregua de «La passione» di Mel Gibson**  
**Qualcuno dal pubblico abbandona la sala**

più gravi: lo schiavismo.

Tratto da un'autobiografia, *12 anni schiavo* (in sala da febbraio) racconta la storia vera del violinista nero Solomon Northrup che, nel 1841, nono-

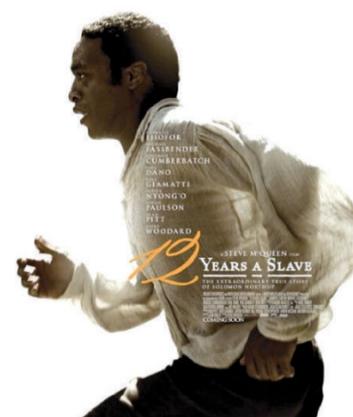
stante fosse un uomo libero, sposato e con due bambini, venne rapito, venduto, e deportato in una piantagione di cotone in Louisiana come schiavo, dove rimase fino al 1853.

A quel tempo, le leggi degli Stati Uniti non erano uniformi, pertanto a Washington (dove avvenne il rapimento) la schiavitù era legale, mentre non lo era a New York, dove viveva Northrup. Responsabili dei 12 anni di schiavitù del musicista di colore furono due bianchi, che con l'inganno di una ricca proposta di lavoro in un circo lo attirarono nella capitale, lo fecero ubriacare e lo derubarono dei documenti che provavano il suo status di uomo libero.

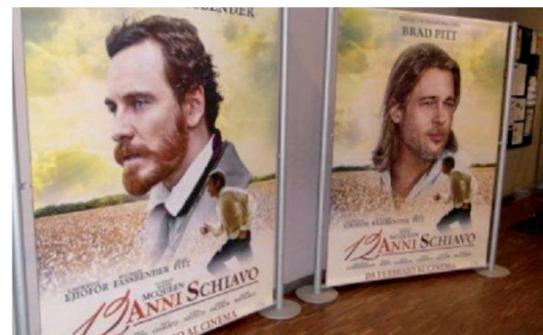
Steve Rodney McQueen, nero, 44 anni, è sicuramente un regista di talento, i suoi precedenti film *Shame* e *Hunger* sono due sonde calate nel

buio dell'animo umano che esplorano straordinariamente il lato oscuro dell'uomo. Stavolta, però, non c'era spazio per intuizioni geniali e tormentate: la discriminazione razziale e lo schiavismo praticato odiosamente nel Sud degli Usa, fino all'abolizione imposta da Lincoln, sono temi largamente divulgati che poco si prestano a originalità informative.

Così, sfidando la sensibilità degli spettatori più fragili che sono usciti dalla sala, McQueen, sostenuto da attori eccellenti, quali il suo preferito Michael Fassbender (sadico proprietario di schiavi), gli efficaci protagonisti neri Chiwetel Ejiofor e Liopita Nyong'o, i feroci aguzzini Paul Giamatti e Paul Dano (mentre è ininfluente il cameo buonista di Brad Pitt), ha scelto la strada della violenza più cruda, alla maniera di Mel Gibson ne *La passione di Cristo*, indugiando ripetutamente sulle scene di tortura e mostrando da vicino le lacerazioni delle frustate e le sofferenze infernali inflitte a uomini, donne e ragazzi di origine africana. Lacerazioni che, secondo il regista (e non solo), non possono essere rimarginate con un frettoloso processo di rimozione (nonostante Obama presidente). E, forse, sono nel giusto il virtuoso singer senegalese Badarè Seck («Per gli africani il consumismo occidentale, attualmente, è una nuova forma di schiavismo, talvolta persino mortale») e Gemma Vecchio, presidente della onlus Casa Africa, che a Capri-Hollywood ha definito *12 anni schiavo*: «Un lutto. Non riesco a sentirlo come un'opera d'informazione. Per me, questo film è un lutto, che dopo lo schiavismo americano, continua a perpetuarsi, anche oggi, con i drammi dei rifugiati e le tragedie del mare, non lontano dalle nostre coste».



Chiwetel Ejiofor nella locandina americana del film «12 anni schiavo». In basso le locandine italiane incriminate: in primo piano Brad Pitt e Michael Fassbender che hanno solo dei cammei



## In Italia «sparisce» il protagonista

**Chiwetel Ejiofor è in secondo piano nelle locandine mentre dominano Pitt e Fassbender. La Bim si scusa dopo le denunce**

SARA ANTONELLI

NEL 1941 SOLOMON NURTHUP, UN CITTADINO DI NEW YORK, VENNE RAPITO A WASHINGTON E LIBERATO SOLO DODICI ANNI DOPO, nel 1853, mentre si trovava in una piantagione di cotone sul Red River, in Louisiana. Rimase schiavo per dodici anni. *12 Years a Slave*. Dopo la liberazione Northrup raccontò la sua incredibile storia - crudele come ogni storia di schiavitù e ingiusta come tutte le storie di schiavitù - a un avvocato, David Wilson, il quale, dopo averla trascritta così come la vicenda «usciva dalle sue labbra», la fece pubblicare col titolo *12 Years a Slave*. Da allora il volume è diventato una delle slave narrative - i racconti biografici o autobiografici degli schiavi americani che erano riusciti a fuggire ai loro padroni - più celebri della tradizione letteraria statunitense.

Il film che il londinese Steve McQueen ha tratto dal libro di Northrup, sta finalmente per uscire anche in Italia. La stampa americana e la stampa europea non hanno dubbi: si tratta di un film im-

portante che ricorderemo a lungo. La stampa afro-americana, compresi gli opinionisti e i blogger e gli accademici che avevano trovato molto, anzi moltissimo da ridire su *Django* (2012) di Quentin Tarantino (una farsa che non rispetta la storia, che estetizza la violenza contro i neri, che li rende oggetti nelle mani di cacciatori di taglie bianche...), questa volta è appagata e unanime: *12 Years a Slave* è un film perfetto, McQueen e i suoi attori sono credibili, la sceneggiatura - che Henry Louis Gats jr, la star indiscussa dei Black Studies di Harvard e non solo, ha letto, glossato e infine approvato - accurata, la ricostruzione scrupolosa. Il film, che uscirà in Italia il 20 febbraio 2014, promette bene.

Prodotto da Brad Pitt, che interpreta anche un ruolo secondario, il film vede Paul Giamatti in quello di Freeman, un mercante di schiavi, Michael Fassbender in quello di Epps, uno spietato schiavista, e Adaperò Oduye nel ruolo di Eliza, una schiava che viene separata dalla figlia. Un cast stellare. Chi la scorsa estate fosse riuscito a vedere Chiwetel Ejiofor sul palco dello Young Vic

di Londra in *A Season in the Congo* di Aimé Césaire potrà già essere certo del risultato. Se nei panni del Northrup cinematografico Ejiofor sarà bravo anche solo la metà di quanto è stato bravo a teatro nei panni di Patrice Lumumba, il film di McQueen sarà ottimo.

Ejiofor è un grande attore e sarà un piacere vederlo sul grande schermo. Poiché *12 Years a Slave* è tratto da una biografia Northrup-Ejiofor sarà presente pressoché in tutte le scene, dominerà il film. *12 Years a Slave* sarà il film di Ejiofor, giusto?

E allora perché il distributore italiano (Bim) ha messo in circolazione un manifesto con al centro Brad Pitt e un altro, identico, con Michael Fassbender? Dove sta Ejiofor, dove sta il protagonista? Dove sta l'eroe? Ah, eccolo, in basso a destra, ritratto mentre corre, piccolo piccolo. È evidentemente intento a fuggire dalla schiavitù, ma come se la vicenda fosse in secondo piano. In Italia *12 Years a Slave* è diventato un film con Brad Pitt.

Nei giorni scorsi i manifesti italiani sono finiti sui blog (in effetti a scoprire tutto è stata la blogger italiana «Carefree Black Girl») e nei siti dei maggiori giornali del mondo e sono stati censurati dai produttori del film che per l'occasione ha diramato un comunicato stampa durissimo. Bim si è scusata, naturalmente, e naturalmente ha tenuto a spiegare che nel pre-campagna la scelta di preferire Pitt o Fassbender al protagonista è stata dettata dalla volontà di «dare la più ampia rappresentazione al racconto». Comprensibile, per alcuni versi. Per altri versi invece molto meno. Anzi, si va di male in peggio, perché al fine di «dare la più ampia rappresentazione al racconto» il racconto viene sminuito e messo a tacere perché viene sostituito - fortunatamente solo nei manifesti - da un secondo racconto inesistente. Perché, vale la pena di ricordarlo, questo NON è un

film con Pitt, se non in minima parte. Evidentemente, però, ciò basta a trasformarlo in un'esca in uno specchio per le allodole.

Le allodole saremmo noi, gli spettatori e le spettatrici d'Italia, che evidentemente veniamo ritenuti incapaci di andare al cinema per vedere un film SENZA Brad Pitt. Siamo noi spettatori e spettatrici italiani ritenuti incapaci di immaginare qualcosa che non sia la trama di *XFactor*, il format elementare in cui un talento sconosciuto viene obbligatoriamente assistito da un padrino o madrina. È bravino il ragazzo, certamente, ma è inesperto, ha bisogno di buoni consigli, da solo non potrebbe mai farcela. Chi, uno schiavo che lotta 12 anni per liberarsi e che quando riesce a farlo apre bocca e si mette a raccontare tutto, tutte le crudeltà? Un attore di grande esperienza, un uomo elegante, che forse - dateci almeno una possibilità - potrebbe attrarre l'attenzione degli spettatori anche da solo? Non c'è niente da fare: siamo un paese per vecchi senza speranza.

Nota a margine: alcuni giorni fa dieci detenuti nel Centro di identificazione ed espulsione - un nome tremendo - di Ponte Galeria, a Roma, si sono cuciti la bocca e hanno iniziato lo sciopero della fame. La clamorosa protesta, iniziata per attirare l'attenzione sulle condizioni di vita disumane di chi è trattenuto nei Cie, sta lentamente rientrando.

Cucirsi la bocca significa non mangiare, certo, ma anche non parlare, non raccontare. È un gesto di sfiducia estrema perché implica che gli altri - noi che guardiamo *XFactor* e seguiremo Pitt e Fassbender anche sulla luna - non sapremo nulla né ci sarà rivelato nulla. Neppure la verità. (Carefree Black Girl <http://awayoutoftheblue.tumblr.com/post/70793969304/i-was-at-the-movies-the-other-day-i-live-in>)

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM**

Road movie sui Settanta tra ballate tentati golpe e risate



**I PRIMI DELLA LISTA (2011)** Divertente commedia sugli anni Settanta e le manie «complotte» di certa sinistra extraparlamentare. In questo caso tre amici pisani, tra cui il musicista Pino Masi, noto per «La ballata di

Pinelli», in fuga dall'Italia per sfuggire ad un ventilato golpe neofascista. Una storia vera, diventata a Pisa una sorta di leggenda metropolitana, che non si è lasciata scappare il regista Roan Johnson. **23.40 RAITRE**

**METEO**

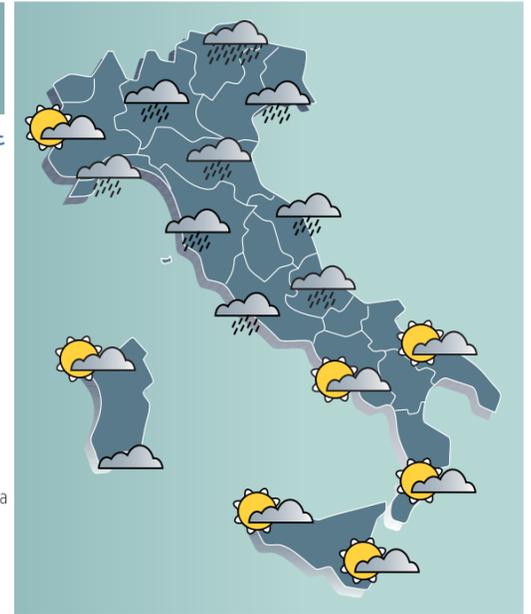
A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**nubi con piogge e neve a 600/800 m sulle aree centro-orientali. Meglio sul Piemonte. **CENTRO:**nuvolosità diffusa su gran parte dei settori con deboli piogge sparse. Più asciutto su Sardegna. **SUD:**ampio soleggiamento salvo una tendenza ad aumento di nubi verso sera su Campania e Ovest Sicilia.

**Domani**

**NORD:**più nubi con qualche debole pioggia sulla Romagna, altrove prevale il bel tempo soleggiato. **CENTRO:**nubi diffuse e qualche pioggia sparsa in Appennino e sul medio Adriatico; meglio altrove. **SUD:**cieli nuvolosi o molto nuvolosi su tutti i settori con piogge diffuse, moderate sulla Campania.



**RAI 1**



**21.30: Un matrimonio**  
Miniserie con M. Ramazzotti. Anna Paola, psichiatra bolognese, ha organizzato la festa per le nozze d'oro dei suoi genitori adottivi...

- 06.30 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.00 **QB - All'estero quanto basta.** Rubrica
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa dalla Chiesa San Domenico in Taverna (Catanzaro).** Evento
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea Verde.** Informazione
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **L'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 16.30 **TG1.** Informazione
- 16.35 **Domenica In.** Show. Conduce Mara Venier.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.40 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.30 **Un matrimonio.** Miniserie. Con Micaela Ramazzotti, Flavio Parenti, Andrea Roncato, Valeria Fabrizi, Katia Ricciarelli, Francesco Brandi.
- 23.35 **Speciale Tg1.** Rubrica
- 00.40 **Tg1 Notte.** Informazione
- 01.05 **Testimoni e protagonisti Ventunesimosecolo.** Rubrica
- 02.20 **Sette note - Musica e musiche.** Rubrica

**RAI 2**



**21.05: N.C.I.S.**  
Serie TV con M. Harmon. L'N.C.I.S. deve indagare sulla morte di un tenente della Marina per super-idratazione.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 08.30 **Voyager Factory.**
- 09.10 **A come Avventura.**
- 09.50 **Ragazzi c'è Voyager.** Divulgazione Culturale
- 10.35 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 11.20 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.45 **La Carica del 101 II.** Film Animazione. (2002) Regia di Brian Smith, Jim Kammerud.
- 15.00 **I Muppet.** Film Commedia. (2011) Regia di James Bobin. Con Jason Segel.
- 16.45 **Le avventure di Bianca e Bernie.** Film Animazione. (1997) Regia di John Lounsbery, Wolfgang Reitherman, Art Stevens.
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.**
- 19.00 **Up.** Film Animazione. (2008) Regia di Pete Docter, Bob Peterson.
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S.** Serie TV. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum.
- 21.50 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 22.40 **Senza traccia.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Rai Sport.** Informazione
- 00.45 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

**RAI 3**



**21.30: Masterpiece**  
Talent Show con A. De Carlo. Il Talent dedicato alla scrittura che scoprirà il nuovo fuoriclasse letterario italiano.

- 07.05 **La grande vallata.** Serie TV
- 07.55 **Cinema d'oggi.** Rubrica
- 08.10 **Cronache di poveri amanti.** Film Drammatico. (1953) Regia di Carlo Lizzani. Con Antonella Lualdi.
- 09.55 **New York New York.** Serie TV
- 10.45 **TeleCamere.** Informazione
- 11.10 **TGR Estovest.** Informazione
- 11.30 **TGR RegionEuropa.** Informazione
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Concerto di Natale dalla Camera.** Evento
- 13.30 **Geo: Un fiume di racconti.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **Miniritratti.** Rubrica
- 15.05 **Kilimangiaro.** Rubrica
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Masterpiece.** Talent Show. Con Andrea De Carlo, Giancarlo De Cataldo, Taye Selasi, Massimo Coppola.
- 23.40 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 23.55 **I primi della lista.** Film Commedia. (2011) Regia di Roan Johnson. Con Claudio Santamaria.
- 00.40 **TG3.** Informazione
- 01.30 **TeleCamere.** Informazione
- 02.20 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**



**21.20: Il Signore degli Anelli - Le due Torri**  
Film con E. Wood. Il viaggio continua, anche se Frodo e Sam si sono ormai divisi da tutto il resto del gruppo...

- 07.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 07.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 08.20 **Vita da strega.** Serie TV
- 09.25 **Le storie di viaggio a...** Rubrica
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 10.50 **Pianeta Mare.** Reportage
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 13.00 **Magnifica Italia.** Documentario
- 13.32 **Donnavventura.** Rubrica
- 14.16 **Il decimo clandestino.** Film Drammatico. (1989) Regia di Lina Wertmüller. Con Piera Degli Esposti.
- 15.50 **È nata una stella.** Film Drammatico. (1976) Regia di Frank Pierson. Con Barbra Streisand.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.20 **Il Signore degli Anelli - Le due Torri.** Film Fantasia. (2002) Regia di Peter Jackson. Con Elijah Wood, Ian McKellen, Viggo Mortensen, Sean Astin, Billy Boyd.
- 00.50 **Cinefestival R4.** Rubrica
- 00.55 **Little Miss Sunshine.** Film Commedia. (2006) Regia di Valerie Faris. Con Greg Kinnear, Toni Collette, Steve Carell.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione

**CANALE 5**



**21.10: Il Segreto**  
Telenovelas con A. Baggi. Donna Francisca intende far rinchiudere Pepa in manicomio, ma trova la ferma opposizione di Tristan.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 10.00 **Fashion Style.** Reality Show. Conduce Chiara Francini.
- 11.30 **Le storie di Melaverde.** Rubrica
- 12.01 **Melaverde.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Una tata per Natale.** Film Commedia. (2010) Regia di Michael Feifer. Con Emmanuelle Vaugier.
- 16.00 **Al cuore si comanda.** Film Commedia. (2003) Regia di G. Morricone. Con Claudia Gerini.
- 18.00 **I 12 desideri di Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di Peter Sullivan. Con Elisa Donovan.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.
- 21.10 **Il Segreto.** Telenovelas. Con Angiola Baggi, Megan Garcia Montaner, Alex Gadea, Raimundo Ulloa.
- 23.30 **Il peccato e la vergogna.** Serie TV
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Rassegna stampa.** Documentario
- 02.09 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.
- 02.42 **Meteo.it.** Informazione

**ITALIA 1**



**21.30: Chiedimi se sono felice**  
Film con Aldo, Giovanni e Giacomo. Aldo, Giovanni e Giacomo sono grandi amici col sogno di mettere in scena il Cyrano de Bergerac.

- 07.00 **Nonna stiamo arrivando.** Film Politica. (1992) Regia di Jeff Franklin. Con Mary-Kate Olsen.
- 08.45 **You Wish! Attenzione ai desideri.** Film Commedia. (2003) Regia di Paul Hoen. Con A. J. Trauth.
- 10.35 **Un solo desiderio.** Film Commedia. (2010) Regia di Felix R. Limardo. Con Bella Thorne.
- 12.25 **Studio Aperto.**
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **La vera storia di Biancaneve.** Film Drammatico. (2001) Regia di C. Thompson. Con Miranda Richardson.
- 15.30 **Sydney white - Biancaneve al college.** Film Commedia. (2007) Regia di Joe Nussbaum. Con Amanda Bynes.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **40 anni Vergine.** Film Commedia. (2005) Regia di Judd Apatow. Con Steve Carell.
- 21.30 **Chiedimi se sono felice.** Film Commedia. (2000) Regia di Aldo, Giovanni e Giacomo, Massimo Venier. Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti.
- 23.35 **Hazzard.** Film Commedia. (2005) Regia di J. Chandrasekhar. Con Seann William Scott.
- 01.35 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.15 **Media Shopping.** Shopping Tv

**LA 7**



**20.30: Servizio Pubblico Più**  
Talk Show con M. Santoro. Speciale Servizio Pubblico Più "Inferno Atomico": reportage sulla Terra dei fuochi.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 10.00 **Suor Therese.** Serie TV
- 11.30 **McBride - Scambio d'identità.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di Kevin Connor. Con John Larroquette.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo.** Film Commedia. (1963) Regia di Stanley Kramer. Con Spencer Tracy.
- 17.15 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.00 **L'Ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Servizio Pubblico Più.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 22.15 **Qualcuno volò sul nido del cuculo.** Film Drammatico. (1975) Regia di Milos Forman. Con Danny DeVito.
- 00.30 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.45 **Burn Up.** Film Drammatico. (2008) Regia di Omar Madha. Con Bradley Whitford, Neve Campbell.

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Hansel e Gretel - Cacciatori di streghe.** Film Horror. (2013) Regia di T. Wirkola. Con J. Renner, G. Arterton.
- 22.45 **The Wedding Party.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Headland. Con K. Dunst, I. Fisher.
- 00.15 **Grandi speranze.** Film Commedia. (2012) Regia di M. Newell. Con R. Fiennes, H. Bonham Carter.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **L'era glaciale 4 - Continenti alla deriva.** Film Animazione. (2012) Regia di S. Martino, Mike Thurmeier.
- 22.35 **Miracolo di una notte di inverno.** Film Fantasy. (2001) Regia di J. Wuolijoki. Con H.-P. Björkman.
- 00.00 **La gang del bosco.** Film Animazione. (2006) Regia di K. Kirkpatrick, T. Johnson.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Tutte le donne della mia vita.** Film Commedia. (2006) Regia di S. Izzo. Con L. Zingaretti.
- 22.50 **Bel Ami - Storia di un seduttore.** Film Dramm. (2012) Regia di D. Donnellan, N. Ormerod. Con R. Pattinson.
- 00.40 **Il principe del deserto.** Film Drammatico. (2011) Regia di J.-J. Annaud. Con T. Rahim, M. Strong.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 20.50 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Wakfu.** Cartoni Animati
- 22.50 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Come è fatto.** Documentario
- 19.05 **Affari a quattro ruote - Citycar.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **World's Top 5.** Documentario
- 22.55 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **Come è fatto.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Jack on tour 4.** Reportage
- 20.15 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 21.00 **Tin Men - Due imbroglioni con signora.** Film Commedia. (1986) Regia di Barry Levinson. Con Danny DeVito.
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

**MTV**

- 18.10 **Teen Mom 3.** Docu Reality
- 19.10 **Generation Cryo.** Serie TV
- 20.10 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 21.10 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
- 22.00 **Polifemo.** Informazione
- 23.00 **Snooki And Jwoww.** Reality Show
- 23.30 **Big Tips Texas.** Serie TV

# Milan sotto pressione

## Voci su Balotelli in partenza. Il Faraone operato

**«SuperMario sul mercato»**  
**La società smentisce**  
**con Galliani. Resta**  
**Pirritazione. El Shaarawy**  
**sotto i ferri, fuori per tre mesi**

GIANNI PAVESE  
 MILANO

UNA MASSIMA MOLTO CITATA DI MAO DICEVA: «GRANDE È LA CONFUSIONE SOTTO IL CIELO: LA SITUAZIONE È ECCELLENTE». PERFETTA PER DESCRIVERE LA SITUAZIONE ATTUALE DEL MILAN, MA CON QUALCHE CORREZIONE. Perché la seconda parte della frase andrebbe rivista. La situazione non è proprio eccellente. Tutt'altro. All'interno della società stanno accadendo cose che negli ultimi anni non si sono mai viste e che, sembra siano dovute a una guerra interna ai massimi livelli. Si prenda ad esempio il caso Balotelli. O, meglio, il nuovo caso Balotelli.

Che parte da un'indescrezione carpita a Berlusconi durante un colloquio politico con i suoi. «Basta, ho scelto. Mario Balotelli deve lasciare subito il Milan. È ufficialmente sul mercato» avrebbe detto il presidente. Secondo quanto riferisce Il Secolo XIX, l'ex senatore avrebbe deciso nei giorni scorsi di cedere l'attaccante prelevato solo un an-

no fa dal Manchester City e lo avrebbe comunicato in mattinata alla dirigenza. Non vengono spiegati i motivi di una tale decisione, detta sempre secondo il quotidiano genovese, ad alcuni uomini dell'entourage politico dell'ex senatore, gli stessi ai quali è stato affidato il compito di creare un nuovo volto per Forza Italia. Proprio da questi ambienti arrivano le prime conferme sulla decisione «irremovibile» annunciata dal presidente del Milan ed ex primo ministro. Una decisione presa, tra l'altro, in accordo con la figlia Barbara Berlusconi - scrive il Secolo - una dei due amministratori delegati del club rossonero. E solo in seconda battuta è stata comunicata all'altro ad, Adriano Galliani.

Che Berlusconi non abbia mai amato il talento bresciano non è una novità. Poco prima del suo acquisto lo aveva definito una «mela marcia» e tale deve sembrare ai suoi occhi un giocatore irrequieto, poco disciplinato ma talentuoso e che nei momenti di difficoltà, come nella recente partita di Champions contro l'Ajax, decisiva per passare il turno, ha dimostrato quello che una volta si chiamava attaccamento alla maglia. Senza dimenticare, poi, che l'attaccante per una buona parte del campionato ha retto le sorti del Milan praticamente da solo, fornendo gli unici sprazzi di luce in una squadra opaca e spesso con molte ombre. Se Berlusconi fa finta di non vedere, Galliani queste cose le sa. Ed è stato proprio lui a volerlo lo

scorso gennaio duettando e accordandosi con il suo onnipotente procuratore Mino Rajola. E non è un caso che la smentita ufficiale, dicono i ben informati, sia arrivata sotto dettatura da Galliani, stufo di essere trattato come un esodato qualsiasi (anche se d'oro). «AC Milan smentisce assolutamente e con forza - si legge nel comunicato - le dichiarazioni che sarebbero state attribuite al Presidente del Milan circa una impensabile collocazione di Mario Balotelli sul mercato. Mario Balotelli è e resta un giocatore del Milan».

In attesa di chiarimenti, anche sul futuro del centravanti, la squadra dovrà fare a meno di Stephan El Shaarawy costretto a fermarsi a lungo. Non è una stagione fortunata per l'attaccante del Milan operato ieri secondo quanto reso noto dal club rossonero che, sul sito internet, fa sapere che il giocatore «è stato sottoposto a intervento chirurgico al piede destro presso l'Ospedale Santa Maria di Porto, in Portogallo. L'operazione è stata eseguita dal professor Niek Van Dijk, immediatamente dopo la visita di controllo che si è resa necessaria per il riacutizzarsi del dolore al piede». «Un saluto a tutti... intervento ok... spero davvero di rientrare il prima possibile, passerà anche questa... Vi abbraccio!». Così il commento in Twitter, con tanto di foto sul letto dell'ospedale. Tre mesi sono lunghi e chissà se il giocatore tornerà quello di un tempo. Un tempo senza Balotelli, il cui futuro per molti è ancora incerto.



Nole Djokovic

## L'ultimo punto è di Djokovic Edberg per Federer

NICOLA LUCI  
 ROMA

NOVAK DJOKOVIC HA VINTO IL MUBADALA WORLD TENNIS CHAMPIONSHIP, TORNEO-ESIBIZIONE DI ABU DHABI NEGLI EMIRATI ARABI, CONSUETO APPUNTAMENTO PRE-STAGIONALE. Il serbo, numero due del mondo, ha sconfitto in finale per 7-5 6-2 lo spagnolo David Ferrer. Rafa Nadal, eliminato in semifinale dal connazionale Ferrer per 6-4 6-4, ha battuto nella finale per il terzo posto il francese Jo-Wilfried Tsonga per 7-6 6-3. Al torneo ha preso parte anche Andy Murray, al rientro dopo l'operazione alla schiena. Battuto giovedì nei quarti di finale da Tsonga, lo scozzese ha sconfitto lo svizzero Stanislas Wawrinka nella finale per il quinto e sesto posto. Il torneo non aveva una grossa valenza se non per il fatto che il serbo si presentava per la prima volta con il suo nuovo allenatore, il tedesco Boris Becker. Becker era in tribuna come spettatore e di certo è stato soddisfatto della prestazione del suo allievo.

Non l'unico a cambiare coach. C'era grande attesa per l'annuncio di Roger Federer e adesso è arrivato. Il campione svizzero si avvarrà della collaborazione di Stefan Edberg, che entra nel suo staff tecnico in vista degli Australian Open. Il tennis, dopo Andy Murray con Ivan Lendl, Maria Sharapova con Jimmy Connors (ma è già finita), Kei Nishikori con Michael Chang, Richard Gasquet con Sergi Bruguera e Novak Djokovic con Boris Becker, sembra così davvero tornato agli anni Ottanta. Il 47enne ex tennista svedese lavorerà con Federer per almeno 10 settimane, a partire dallo Slam di Melbourne. «Stefan era l'eroe della mia infanzia, non vedo l'ora di trascorrere del tempo con lui e imparare», le parole dello svizzero che continuerà ad avvalersi come allenatore di Luthi.

La notizia della collaborazione con Edberg non arriva del tutto inaspettata visto che nelle scorse settimane lo svedese aveva accolto l'invito del campione di Basilea a fare qualche scambio con lui a Dubai. Lo stesso Edberg, sei titoli dello Slam in bacheca e una carriera conclusa nel '96, aveva aperto alla possibilità di allenare Federer: «Si tratta di trovare una soluzione che vada bene ad entrambi, ma se fosse possibile ne sarei più che felice», aveva confessato il 47enne ex numero uno del mondo.

Il tennista di Basilea ha anche annunciato attraverso la «Basler Zeitung» che proverà un nuovo prototipo Wilson, un modello di racchetta simile a quello già utilizzato ad Amburgo: «Ho avuto il tempo per testarla e ho la sensazione che sia il momento giusto per cambiare».



La foto via twitter di Stefan El Shaarawy subito dopo l'operazione

## La rivincita di Edy. La Lazio sceglie un anno di usato sicuro

**Annunciato l'arrivo di Reja fino al 2015** Da domani a Formello per riprendere la squadra che aveva lasciato nel 2012

SIMONE DI STEFANO  
 ROMA

LA LAZIO HA UN NUOVO ALLENATORE, EDY REJA È PRONTO A RIPRENDERSI LA GUIDA DEI BIANCOCELESTI DOPO UN ANNO E MEZZO DI PARENTESI CON VLADIMIR PETKOVIC. L'annuncio dovrebbe arrivare oggi, mentre la firma del tecnico goriziano arriverà domani, quando lo zio Edy si presenterà di nuovo a Formello per riempire l'armadietto che aveva svuotato nel maggio 2012 per far spazio al suo successore. Per lui sono pronti 400mila euro fino a giugno, con opzione di rinnovo fino al 2015. Un rinnovo da allenatore in caso vincessimo una coppa, oppure se ottenesse la qualificazione in Europa. Oppure da direttore tecnico (con il ds Igli Tare dirottato esclusivamen-

te sul mercato) in caso di stagione anonima. Non va dimenticato infatti che la Lazio ha un accordo di massima con il tecnico del Basilea, Murat Yakin, che - almeno nei piani di Tare - prenderebbe proprio il posto di Reja, con questi pronto a ricoprire la lacuna. Poi va considerato che il tecnico di Lucinico ha sempre trattato anno dopo anno i suoi rapporti lavorativi e spesso (come nel 2012) fu proprio lui a rinunciare a un rinnovo. Tuttavia con Lotito, a lui basta la parola e infatti si riaffaccia in biancoceleste dalla porticina d'emergenza, come un traghettatore, anche se nessuno vuole pronunciare quella parola in casa Lazio. Lo spogliatoio è già ad alta tensione, lasciar passare il messaggio che Reja è solo temporaneo rischierebbe di creare ulteriore relax, che la Lazio oggi non può più permettersi.

Ma da questo punto di vista c'è una certezza, che il nome di Reja è stato suggerito a Lotito proprio dalla vecchia guardia: almeno Dias, Ledesma e Gonzalez si sarebbero espressi in favore dello zio Edy (con cui sono rimasti in contatto anche dopo il suo addio) già durante le consultazioni che Lotito fece a inizio dicembre quando Petkovic era già sulla graticola. Quanto al tecnico di Sarajevo: sia lui che il suo staff si dicono convinti: «Lunedì saremo a Formello». Ma per allenare o per fare le valige? Loro sono convinti della prima ipotesi, ma fa parte del gioco. Il retroscena invece parla di una lettera inviata ieri da Lotito al bosniaco, comunicando che domani non sarà lui ad allenare la Lazio ed invitandolo a rendere conto per iscritto del suo comportamento, considerato dal patron scorretto. Petkovic avrebbe avvertito troppo tardi della sua scelta di firmare per la Nazionale svizzera. Dal canto suo, il bosniaco si dice sicuro di non aver trasgredito nessuna norma. Sta di fatto che la missiva rappresenta da ora il primo atto ufficiale con cui la Lazio si avvia a un braccio di ferro con il suo ormai ex allenatore. La speranza di Lotito è quella di intimidire Petkovic convincendolo ad accettare una morbida buonuscita in cambio della rinuncia alla battaglia legale. La quale, se si farà, vedrà la Lazio chiedere il licenziamento per giusta causa.

**Video**

# Angelcare®

*Il suo respiro è la tua tranquillità*

## VEDI IL TUO BIMBO

Visione diurna e notturna con telecamera a raggi infrarossi. Schermo piatto Lcd a colori da 2,75 pollici con Touch Screen.

## SENTI IL SUO RESPIRO

Angelcare controlla il sonno del tuo bimbo e, in caso di assenza di qualsiasi movimento compresi quelli respiratori per più di 20 secondi, ti avverte con un allarme sonoro.

## GLI PARLI E LO ASCOLTI

Mamma e papà possono anche parlare con il bebè tranquillizzandolo.



## VIDEO MONITOR DIGITALE DI MOVIMENTI E SUONI

Sistema automatico di selezione con più di 60 canali.  
Trasmissione a 2,4 GHz, per ridurre al minimo le interferenze.  
Comunicazione a due vie tra le unità, le due unità trasmettono e ricevono il segnale audio.  
Utilizzabile anche con la sola funzione video monitor d'ascolto.

In vendita nelle **FARMACIE**  
e nei **MIGLIORI** negozi prima infanzia

# FOPPAPEDRETTI®

www.foppapedretti.it  
numero verde 800.303541  
www.clubfoppapedretti.it

